



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

52<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana):  
giovedì 12 ottobre 2006

Presidenza del presidente Marini

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-72
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	73-80
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	81-118

## INDICE

<b>RESOCONTO SOMMARIO</b>			
<b>RESOCONTO STENOGRAFICO</b>			
<b>SUL PROCESSO VERBALE</b>			
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 1		
STORACE (AN) . . . . .	1		
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b>			
		2	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
PRESIDENTE . . . . .		2	
<b>PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>			
Integrazioni . . . . .		3	
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>			4
<b>MOZIONI</b>			
<b>Discussione delle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026, 1-00028 e 1-00034 sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona</b>			
<b>Ritiro delle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026, 1-00028, 1-00034 e dell'ordine del giorno G1. Approvazione dell'ordine del giorno G2:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	9, 11, 13 e <i>passim</i>		
POLLEDRI (LNP) . . . . .	9		
* QUAGLIARIELLO (FI) . . . . .	11, 45		
BUTTIGLIONE (UDC) . . . . .	11, 43		
NEGRI (Aut) . . . . .	13		
* PROCACCI (Ulivo) . . . . .	15		
SANTINI (DC-PRI-IND-MPA) . . . . .	16, 40		
TONINI (Aut) . . . . .	19		
PALERMI (IU-Verdi-Com) . . . . .	21, 42		
BURANI PROCACCINI (FI) . . . . .		Pag. 23	
ZAVOLI (Ulivo) . . . . .		24, 26	
MARCONI (UDC) . . . . .		26	
BRISCA MENAPACE (RC-SE) . . . . .		28	
VALDITARA (AN) . . . . .		30	
BIANCONI (FI) . . . . .		31	
BINETTI (Ulivo) . . . . .		33	
D'ONOFRIO (UDC) . . . . .		34, 41	
AMATO, ministro dell'interno . . . . .		35	
STORACE (AN) . . . . .		40	
FINOCCHIARO (Ulivo) . . . . .		41, 45	
PIROVANO (LNP) . . . . .		42	
RUSSO SPENA (RC-SE) . . . . .		42	
PISANU (FI) . . . . .		43, 44	
SELVA (AN) . . . . .		44, 45	
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) . . . . .		44, 45	
FRANCO Paolo (LNP) . . . . .		46	
<b>SULLA MANIFESTAZIONE DEI LIBERI PROFESSIONISTI IN CORSO A ROMA</b>			
PRESIDENTE . . . . .		46, 47	
VALENTINO (AN) . . . . .		46, 47	
<b>MOZIONI</b>			
<b>Ripresa della discussione delle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026, 1-00028 e 1-00034:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	47, 48, 50 e <i>passim</i>		
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) . . . . .	47, 48		
CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA) . . . . .	48, 56		
PETERLINI (Aut) . . . . .	50, 51		
SILVESTRI (IU-Verdi-Com) . . . . .	52		
PALERMI (IU-Verdi-Com) . . . . .	55		
RUSSO SPENA (RC-SE) . . . . .	55, 56		
LEONI (LNP) . . . . .	55, 56, 57		
BUTTIGLIONE (UDC) . . . . .	58		
FRUSCIO (LNP) . . . . .	59		
GAGLIARDI (RC-SE) . . . . .	61		
MANTOVANO (AN) . . . . .	63		
* QUAGLIARIELLO (FI) . . . . .	65		
SOLIANI (Ulivo) . . . . .	67		
PISANU (FI) . . . . .	67, 68		
* SELVA (AN) . . . . .	68		
BRUTTI Massimo (Ulivo) . . . . .	68		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ZANONE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	Pag. 69	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE</b>	
STIFFONI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	69	Composizione . . . . .	Pag. 96
POLITO ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	70	<b>COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE</b>	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . .	69	Composizione . . . . .	96
<b>PER FATTO PERSONALE</b>		<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA</b>	
CUTRUFO ( <i>DC-PRI-IND-MPA</i> ) . . . . .	70	Composizione . . . . .	96
<b>SULLA MANIFESTAZIONE DEI LIBERI PROFESSIONISTI TENUTASI A ROMA</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PRESIDENTE . . . . .	71	Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	97
MUGNAI ( <i>AN</i> ) . . . . .	71	Assegnazione . . . . .	97
<b>SULLA VOTAZIONE DELLE DIMISSIONI DELLA SENATRICE TURCO</b>		Presentazione di relazioni . . . . .	101
PRESIDENTE . . . . .	72	Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	101
BARBATO ( <i>Misto-Pop-Udeur</i> ) . . . . .	72	<b>GOVERNO</b>	
<b>ALLEGATO A</b>		Trasmissione di atti e documenti . . . . .	101
<b>MOZIONI</b>		<b>COMMISSIONE EUROPEA</b>	
Mozioni sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona . . . . .	73	Trasmissione di atti e documenti . . . . .	102
Ordini del giorno . . . . .	78	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>ALLEGATO B</b>		Annunzio . . . . .	72
<b>INTERVENTI</b>		Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . . . . .	103
Dichiarazione di voto del senatore Barbato sull'ordine del giorno G2 presentato nella discussione sulle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026, 1-00028 e 1-00034 . . . . .	81	Mozioni . . . . .	103
Dichiarazione di voto della senatrice Soliani sull'ordine del giorno G2 presentato nella discussione sulle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026, 1-00028 e 1-00034 . . . . .	83	Interpellanze . . . . .	104
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	86	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	112
<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	95	Interrogazioni . . . . .	106
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	118
Composizione . . . . .	95		
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA</b>			
Composizione . . . . .	95		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del presidente MARINI**

*La seduta inizia alle ore 9,34.*

*La senatrice segretario DE PETRIS dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

#### **Sul processo verbale**

STORACE (AN). Con riferimento al sollecito rivolto nella seduta antimeridiana di ieri dal senatore Gramazio per lo svolgimento di un'interrogazione a risposta scritta, sottolinea l'inutilità dei solleciti di atti di sindacato ispettivo considerata la sistematica mancanza di risposte da parte del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza si fa carico dei solleciti investendone il Governo.

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

#### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,41 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine all'integrazione del programma dei lavori per il periodo da settembre a dicembre e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 12 ottobre al 6 novembre. (*v. Resoconto stenografico*). In particolare, avverte che l'esame del decreto-legge sulla missione Libano, che avrà inizio nella seduta odierna, proseguirà nella seduta antimeridiana di martedì 17 ottobre fino alla conclusione.

**Discussione delle mozioni nn. 23, 25, 26, 28 e 34 sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

**Ritiro delle mozioni nn. 23, 25, 26, 28, 34 e dell'ordine del giorno G1. Approvazione dell'ordine del giorno G2**

POLLEDRI (*LNP*). Il clima di violenza che caratterizza il mondo islamico e che si esplica anche attraverso atti terroristici di inaudita crudeltà e violenza, trovando in alcuni casi giustificazione nelle parole di religiosi musulmani, sembra ascrivibile a ragioni più profonde che non la povertà economica o la mancata soluzione del problema palestinese. Il discorso del Papa a Ratisbona, in linea con il suo magistero, si è accentrato sul tema del rapporto tra fede e ragione, che solo può assicurare una religiosità priva di elementi di violenza. Di fronte all'ondata di ostilità manifestata alle parole del Pontefice, che ha trovato eco anche in alcuni Governi, occorre che il Parlamento, auspicabilmente in modo unitario, ribadisca la solidarietà piena al Pontefice e alla Chiesa cattolica. Questo è l'obiettivo che si propone la mozione n. 23, così come di favorire uno scatto di orgoglio da parte dell'Europa nel rivalutare le proprie radici cristiano-giudaiche che hanno contribuito a fare del continente europeo la culla delle libertà e dei diritti fondamentali dell'uomo, che occorre difendere contro l'integralismo islamico. (*Applausi dal Gruppo LNP e FI. Congratulazioni*).

QUAGLIARIELLO (*FI*). La mozione n. 26 è volta in primo luogo all'assunzione di iniziative tese a tutelare l'effettivo esercizio della libertà religiosa in modo tale da rispondere alle intimidazioni e minacce di organizzazioni e gruppi fondamentalisti islamici e da reagire al clima di paura che si è diffuso nel mondo occidentale. Auspica un segnale unitario da parte del Parlamento, a prescindere dagli schieramenti politici. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Eufemi e Selva*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). La mozione di solidarietà rivolta dalla sua parte politica al Pontefice prende le mosse dagli ingiustificati e violenti attacchi che gli sono stati rivolti. Il discorso del Pontefice infatti era inteso a ricercare un dialogo teologico con l'Islam fondato sull'individuazione e

sul superamento dei punti di dissenso, evidenziando il valore dell'equilibrio rappresentato dai principi di libertà e verità coniugati attraverso la ragione, dalla cui ricerca occorre ripartire per avvicinare i diversi percorsi al riguardo storicamente intrapresi dalla religione cristiana e da quella islamica. La risposta violenta del fanatismo islamico, che ha trovato eco anche in alcuni Governi tra cui quello turco, impone una reazione forte e unitaria dell'Europa e del Paese per la difesa della libertà di pensiero, di parola e di critica, che caratterizzano il mondo occidentale, nonché della libertà religiosa, manifestando solidarietà alle comunità cristiane oggetto di persecuzione in molte aree geografiche a maggioranza islamica. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP e del senatore Valditara*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

NEGRI (*Aut*). La campagna strumentale di diffamazione e di isolamento, già di per sé condannabile, di cui è stato fatto oggetto il Papa dopo il discorso tenuto a Ratisbona diventa intollerabile in considerazione del messaggio centrale delle sue parole teso a ribadire la radicale estraneità della violenza ad ogni ispirazione religiosa. L'auspicio è che il dibattito in Aula possa potenziare l'azione del Governo nell'affermazione di una identità europea basata sul rifiuto dello scontro tra civiltà, sulla libertà di culto religioso e sulla distinzione tra Stato laico e Chiesa. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

PROCACCI (*Ulivo*). La delicatezza e la rilevanza della tematica legata alla convivenza di popolazioni di differente cultura e credo religioso impone una riflessione attenta, che rifugga dall'intraprendere le facili strade della rivendicazione, della chiusura e del rifiuto come comprensibili reazioni agli atti terroristici contro i credenti di fede cristiana, ma contempli la difesa dei propri modelli sociali e religiosi attraverso il dialogo profondo e il rispetto sincero per chi è portatore di differenti ideali culturali e religiosi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e Aut. Congratulazioni*).

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Con atteggiamento di profonda umiltà e scusandosi per l'evidente fraintendimento delle sue parole, il Pontefice in più occasioni ha chiarito il senso del discorso pronunciato a Ratisbona, volto ad evidenziare il ripudio della violenza come strumento di conversione e il rapporto imprescindibile tra ragione e fede. A fronte di ciò sono stati posti in essere da esponenti del mondo islamico non solo attacchi verso la sua persona, ma anche violenze nei confronti di religiosi, fedeli ed edifici di culto cristiani. E' dunque necessario che il Governo rafforzi l'azione di prevenzione e la tutela del Pontefice e promuova presso tutti gli organismi internazionali cui l'Italia partecipa concrete iniziative per evitare che la professione di una diversa fede religiosa possa diventare fonte di discriminazione e di pericolo. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e UDC*).

TONINI (*Aut*). Il dibattito odierno conferma una rinnovata dimensione pubblica della religione, troppo spesso relegata, in una opinabile concezione della laicità dello Stato, alla sfera individuale dei credenti. In un mondo globalizzato in cui si moltiplicano le relazioni tra fedeli di diverse confessioni religiose, le parole di pace, di solidarietà, di apertura al dialogo, di riconciliazione e di accettazione del messaggio comune di amore e di fratellanza proferite dal Santo Padre, che indirizzano l'azione del suo pontificato, rappresentano la chiave per la corretta interpretazione del richiamo ad una più stretta correlazione tra fede e ragione, in un rapporto di riconoscimento reciproco. In tale contesto il viaggio in Turchia del Pontefice, cui va l'appoggio incondizionato e la solidarietà per gli attacchi ingiustificati e le minacce di morte di cui è stato oggetto, rappresenta un tassello fondamentale per favorire condizioni di dialogo e apertura verso il mondo islamico che preludano ad un reciproco riconoscimento della libertà di espressione, di fede religiosa e di rispetto dei diritti civili; risultati al cui raggiungimento anche l'Italia può contribuire, ma certo non – come propone la mozione n. 23 – interrompendo i canali di dialogo e concependo la reciprocità come uno strumento di rappresaglia alle altrui violazioni dei diritti. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Il messaggio importante che l'intervento accademico del Pontefice a Ratisbona invia al mondo moderno riguarda l'incapacità del razionalismo positivista di favorire il dialogo tra culture e religioni diverse. Ciò che ha scatenato le polemiche è una citazione ritenuta offensiva, ma il senso del discorso sembra affermare la superiorità della civiltà cristiana, in quanto l'unica capace di ricercare la verità. Alle reazioni che ne sono seguite il Papa ha risposto in modo apprezzabile, cercando di ricucire i rapporti con il mondo islamico, confermando il viaggio in Turchia e assumendo una posizione che appare in stridente contrasto con i tentativi odierni di utilizzare per fini di propaganda politica interna un episodio delicato per gli equilibri mondiali. A differenza della mozione della Lega, la mozione dell'Unione è capace di rivolgersi a diverse sensibilità, e il Gruppo si riconosce maggiormente nella sottolineatura delle ragioni dei popoli e dei diritti civili. Manifesta tuttavia perplessità al Presidente del Senato sull'opportunità di un dibattito incentrato su questioni teologiche, che appare intempestivo e persino irrispettoso nei confronti del Pontefice che ha promosso apprezzabili iniziative diplomatiche per sanare le fratture con il mondo islamico. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Aut e dalla senatrice Gaggio Giuliani*).

PRESIDENTE. Non condivide le perplessità espresse dalla senatrice Palmeri, ritenendo che l'Assemblea stia discutendo degnamente di una questione religiosa e morale di rilevante impatto politico. (*Applausi dal Gruppo FI e UDC*).

BURANI PROCACCINI (*FI*). Il tema oggi in discussione non ha solo un grande impatto emotivo ma chiama in causa la concezione dello



Stato. Spetta al Parlamento difendere il Pontefice non solo perché la maggioranza della popolazione italiana è di religione cattolica, ma anche perché è in gioco la tutela dei diritti civili e dei valori affermati dalla Costituzione. Sebbene l'integrazione e il dialogo interreligioso siano oggi un punto centrale del messaggio della Chiesa, non si può ignorare l'allarme che suscitano forme aggressive di religiosità e, come dimostrano recenti episodi di cronaca, il tentativo di legittimarle anche in Italia, addirittura in contrasto con la legge e con i principi costituzionali. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e LNP*).

ZAVOLI (*Ulivo*). Alle ingiurie e alle reazioni violente che hanno fatto seguito alla presunta offesa, il Pontefice ha reagito con umiltà e ragionevolezza, rinnovando attestati di stima all'Islam e le sue iniziative hanno trovato sponda negli islamici moderati. Il nocciolo del discorso di Ratisbona è la condanna dell'intolleranza e la riflessione sulla incapacità di una ragione sorda al divino di promuovere dialogo e condivisione. L'immagine che il Cristianesimo offre di sé è lacerata e contraddittoria, perché segnata dalla disputa tra *ratio* e *fides*, laddove l'Islam privilegia la dimensione della pura della trascendenza. Gli equivoci cui ha dato adito il discorso del Papa si spiegano soltanto all'interno del clima instaurato dall'episodio dell'11 settembre e dalla crociata contro l'Islam che ne è seguita. Occorre perciò rifuggire le tentazioni polemiche, moderare i toni e ricercare l'unità anziché la divisione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e Aut*).

MARCONI (*UDC*). Il dialogo citato nel discorso di Ratisbona non ha alcuna valenza offensiva, perché si limita a spiegare la contrarietà della violenza alla religione e il legame tra fede e *logos*, tra religione cristiana e cultura greca. Soltanto il radicalismo laicista e l'integralismo islamico hanno difficoltà a riconoscere semplici verità storiche, quali la diffusione dell'Islam in forme violente e l'affermazione della centralità della persona umana da parte del Cristianesimo. Il Papa ha denunciato il rischio che la cultura occidentale sottovaluti l'importanza della religione e desta meraviglia il silenzio di molti cristiani sull'argomento. Superando gli scogli dell'arido pragmatismo e del fanatismo religioso, e individuando nella ricerca della verità l'autentica radice culturale dell'Europa, è possibile trovare un'ampia convergenza. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI. Congratulazioni*).

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Il dibattito è fonte di disagio perché in una prospettiva di sobrietà e di ragionevolezza, sarebbe stato sufficiente inviare una lettera di solidarietà a Benedetto XVI. Al Parlamento, infatti, non spetta occuparsi di dialogo interreligioso e di questioni teologiche ma operare affinché vengano rispettati tutti i diritti costituzionalmente protetti. Del resto, occorre evitare il rischio di rinfocolare polemiche che lo stesso Pontefice ha cercato di smorzare in qualità di cristiano e di Capo dello Stato vaticano. Manifestando perplessità sulla mozione dell'Unione, che assembla temi disparati, propone, a nome del Gruppo, una pausa di rifles-

sione per redigere un testo più rispondente al costume repubblicano e alla libertà di coscienza. Coglie l'occasione per esprimere contrarietà all'iniziativa del Ministro per l'interno che ha chiesto alle comunità islamiche presenti in Italia di firmare una carta dei valori, perché tale documento ha un significato discriminatorio ed è lesivo della libertà di coscienza, competendo allo Stato esigere il rispetto delle regole e non la condivisione di valori. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

VALDITARA (*AN*). La libertà religiosa affonda le proprie radici nel Vangelo ed è una conquista del Cristianesimo. Il principio della libertà di coscienza è invece sconosciuto all'Islam, a causa dell'intreccio tra questioni di fede e questioni giuridiche, tra religione e Stato, donde le difficoltà di dialogo e di pacifica convivenza. Considerato che la mancanza di una struttura gerarchica centralizzata che possa condurre a una diversa lettura del Corano rappresenta un grave ostacolo al superamento delle attuali difficoltà, soltanto la fermezza del mondo occidentale nella difesa dei diritti di libertà e l'attenzione a non cadere nell'intolleranza potrà indurre l'Islam a riconoscere i valori della libertà religiosa. Spetta al Governo interpretare e difendere i principi costituzionali dai rischi cui sono esposti. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e LNP*).

BIANCONI (*FI*). Le meditate parole pronunciate dal Pontefice a Ratisbona, oggetto immediato di strumentali polemiche da parte dei media occidentali, significativamente e dopo sole 48 ore hanno trovato una corretta interpretazione per bocca del presidente iraniano Ahmadinejad. L'intervento di Benedetto XVI, che aveva per oggetto il rapporto tra la fede e la ragione, correlato in occidente al progressivo affermarsi dei principi del relativismo etico, costituisce una critica contro forme di irragionevole integralismo religioso che, negando i valori del diritto naturale, minacciano la collettività. Esprime pertanto solidarietà al Papa, che si batte per la difesa dei diritti dell'individuo in campo religioso. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

BINETTI (*Ulivo*). La rilevanza della questione affrontata nella *lectio magistralis* del Papa e la vasta eco prodotta hanno spinto il mondo intero ad assumere una precisa posizione sul tema dei rapporti tra fede e ragione in funzione di una migliore comprensione del valore di ogni religione. L'affermazione del ruolo che la ragione assume nel dialogo interreligioso ma anche nel confronto con la complessità della cultura contemporanea costituisce un contributo relevantissimo del magistero di Benedetto XVI, cui esprime sentimenti di riconoscenza e di piena solidarietà. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

D'ONOFRIO (*UDC*). Il dipanarsi della discussione ha consentito di individuare punti di convergenza tra le diverse posizioni ben più numerosi di quelli inizialmente prefigurabili. Al fine di consentire ai presentatori delle mozioni di raggiungere una intesa sulla base del principio unanimemente condiviso della libertà religiosa, chiede alla Presidenza di disporre una breve sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, sospende i lavori.

*La seduta, sospesa alle ore 11,23, è ripresa alle ore 11,51.*

PRESIDENTE. Comunica la presentazione dell'ordine del giorno n. 2, sottoscritto da tutti i Capigruppo. (*v. Allegato A*).

AMATO, *ministro dell'interno*. Manifesta apprezzamento per il raggiungimento da parte delle forze politiche di posizioni convergenti: tale risultato esime il Governo dal disagio di pronunciarsi su valutazioni inerenti non solo le parole del Pontefice ma anche temi fondamentali che prescindono dall'ambito istituzionale, quali il rapporto tra culture e religioni storicamente differenti. Peraltro, pur nella consapevolezza della diversa sensibilità religiosa nei confronti della divinità esistente tra l'Islam e la cristianità, sono del tutto ingiustificate le reazioni violente di gruppi fondamentalisti islamici seguite alle parole del Papa, così come appaiono del tutto fuori luogo le richieste di scuse pervenute anche da alcuni Governi. Non è infatti sulla paura che può fondarsi il dialogo tra civiltà e religioni, dialogo che occorre invece impostare, con particolare riguardo ai rapporti tra Oriente e Occidente, sulla storicizzazione delle differenze e sulla considerazione che nel mondo convivono culture che hanno attraversato un lento processo evolutivo e culture che vivono forme di arretratezza storica e di dogmatismo oscurantista, nelle quali prevale una visione del mondo occidentale tuttora cristallizzata all'epoca del colonialismo. È partendo da tale presupposto che occorre rilanciare il confronto, reagendo contro la violenza senza vantare una presunta superiorità del Cristianesimo, ma sapendo riconoscere gli errori compiuti in passato in nome della fede e coadiuvando coloro che nell'Islam non intendono arrendersi al prevalere del fondamentalismo. Questo è il messaggio che occorre inviare al mondo islamico moderato, rappresentato anche dalle migliaia di donne islamiche che vivono in Occidente e che, pur riconoscendosi nei valori della propria fede, intendono affermare i loro diritti liberandosi dall'assoggettamento alla potestà maschile camuffata da motivazioni religiose. L'obiettivo è pertanto quello di combattere il terrorismo respingendo qualsiasi ipotesi di scontro tra le civiltà e, in nome del messaggio cristiano che riconosce e rispetta l'altro, rilanciare il dialogo interreligioso per concorrere alla costruzione di un comune terreno fondato sulla pace e sul reciproco riconoscimento. E' nel quadro di tali convinzioni che va difeso il Papa, specie in vista del viaggio che si appresta a compiere in Turchia, pericoloso ma importantissimo per il cammino del dialogo tra le religioni. (*Applausi dai*

*Gruppi (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, FI, UDC e DC-PRI-IND-MPA e del senatore Valentino).*

STORACE (AN). Stante l'importanza e la delicatezza dell'ordine del giorno sarebbe opportuno adottare il meccanismo di votazione con la registrazione dei nomi dei presenti.

SANTINI (DC-PRI-IND-MPA). Chiede per quale motivo nel testo dell'ordine del giorno si sia proceduto a sostituire le locuzioni «Sua Santità» e «Santo Padre» con «Pontefice».

D'ONOFRIO (UDC). La modifica è intervenuta su sua iniziativa in considerazione del fatto che, trattandosi di documento a carattere istituzionale, è più corretto il riferimento al Pontefice, secondo quanto previsto nei documenti di riconoscimento tra Stato e Chiesa, che non al Santo Padre, appellativo a prevalente carattere religioso. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e Ulivo*).

FINOCCHIARO (Ulivo). La risposta del senatore D'Onofrio fa emergere la solidarietà tra le forze politiche che si è raggiunta sull'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI*).

PALERMI (IU-Verdi-Com). Manifesta apprezzamento per l'atteggiamento positivo di che si è registrato tra le forze politiche in fase di predisposizione dell'ordine del giorno.

PIROVANO (LNP). Chiede i motivi per cui il termine «integralismo» sia stato sostituito da «fanatismo». Sottolinea come, in ogni caso, pur essendo prevedibile il consenso dell'Assemblea, il testo dell'ordine del giorno non soddisfa pienamente nessuna delle forze politiche.

RUSSO SPENA (RC-SE). A conferma della grande capacità di ascolto che si è registrata in fase di predisposizione dell'ordine del giorno, sottolinea come tale ultima modifica sia stata suggerita dal senatore Mantovano.

BUTTIGLIONE (UDC). L'ordine del giorno riveste un importante significato politico alla vigilia del viaggio del Pontefice in Turchia, a sostegno in particolare del suo impegno a favore della pace, della solidarietà alle comunità cristiane perseguitate, nonché della difesa delle libertà religiose.

PISANU (FI). Essendo stato l'ordine del giorno sottoscritto da tutti i Gruppi politici e apparendo risolte le problematiche di carattere semantico, vi sono le condizioni per passare direttamente al voto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, FI e AN*).

SELVA (*AN*). Insiste affinché nell'ordine del giorno il Capo della Chiesa cattolica venga appellato o come «Sua Santità» o come «Santo Padre». (*Applausi del senatore Santini*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). La proposta del senatore Pisanu è condivisibile, purché sia consentito lasciare agli atti il testo scritto della dichiarazione di voto.

QUAGLIARIELLO (*FI*). È indispensabile che ai Gruppi sia data l'opportunità di poter rispondere ai rilievi politici emersi nelle dichiarazioni del Ministro. (*Applausi del senatore Amato*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Ringraziando la senatrice Soliani per lo sforzo personale coronato dalla convergenza unanime non affatto scontata dei Capigruppo sull'ordine del giorno G2, manifesta disponibilità sulla proposta di passare subito al voto, con la possibilità di allegare al Resoconto della seduta memoria scritta delle dichiarazioni di voto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e FI*).

FRANCO Paolo (*LNP*). In considerazione della rilevanza del dibattito non ritiene di poter accedere alla proposta avanzata dal senatore Pisanu.

PRESIDENTE. Poiché non vi è il consenso unanime dei Gruppi sulla proposta del senatore Pisanu, si procederà con le dichiarazioni di voto.

### **Sulla manifestazione dei liberi professionisti in corso a Roma**

VALENTINO (*AN*). Invita il Ministro dell'interno a chiarire le ragioni del comportamento eccessivamente rigoroso tenuto dalle Forze dell'ordine nei confronti del corteo di lavoratori autonomi che manifesta pacificamente in Piazza Venezia. (*Applausi dal Gruppo AN. Commenti del senatore Coronella. Richiami del Presidente. Vive proteste del senatore Coronella*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 23, 25, 26, 28 e 34**

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'ordine del giorno G2. Avverte che le mozioni 23, 25, 26, 28 e 34 e l'ordine del giorno G1 sono stati ritirati.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Lasciando agli atti il testo scritto della dichiarazione di voto, annuncia il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Alla luce dei fraintendimenti, delle reazioni ostili, dei tentativi di strumentalizzazione da parte delle fazioni

islamiche più fondamentaliste del messaggio di pace, di fratellanza universale, di rifiuto profondo dell'utilizzo del credo religioso come forma di istigazione alla violenza che segna l'operato degli ultimi due pontificati, il confermato viaggio di Benedetto XVI in Turchia, un Paese dove convivono laicità e fondamentalismo, acquista un rilevante significato simbolico nel processo di avvicinamento e comprensione, sulla base dei comuni fondamentali principi ispiratori, delle religioni monoteiste cristiana ed islamica. Voterà quindi favorevolmente l'atto di indirizzo, in cui si ribadisce l'imprescindibilità della difesa della libertà di religione e di cultura e della sacralità della vita umana e si invocano atti concreti di reciproco rispetto della sfera religiosa individuale e collettiva. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e AN*).

PETERLINI (*Aut*). L'ordine del giorno G2, su cui dichiara il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie, rappresenta un apprezzabile segnale di solidarietà e di intesa tra le forze politiche su una tematica rilevante e particolarmente sensibile. Occorre rifuggire da tentazioni di rivalse che fomentano lo scontro di culture e religioni ed alimentano il fondamentalismo più estremo, promuovendo invece un dialogo costruttivo aperto e fecondo tra le diverse culture e professioni di fede su basi di reciprocità. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo all'ordine del giorno G2, pur manifestando imbarazzo per la piega assunta dal dibattito in cui, come facilmente avviene quando questioni di natura strettamente religiosa entrano nelle Aule parlamentari, sono emerse posizioni estreme criticabili e strumentalizzate per fini politici. Il compito di uno Stato laico è la salvaguardia della pace, promuovendo l'incontro e il dialogo tra le diverse popolazioni e garantendo al suo interno la libera espressione delle differenze etiche, culturali e religiose dei cittadini. Al contrario, tra coloro che si sono espressi contro l'uso politico della religione, vi è il segretario di un partito che ha nel nome e nel simbolo riferimenti cristiani, mentre alcuni tra coloro che invocano la libertà di culto nel concreto agiscono per negarla in Italia alle religioni differenti dalla cattolica. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo. Commenti dal Gruppo LNP*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Chiede al Presidente di stigmatizzare il comportamento di coloro i quali si sono rivolti al senatore Silvestri con un aggettivo femminile.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha sentito apostrofare il senatore Silvestri, ma non tollera comportamenti irrispettosi.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Qualora dal resoconto stenografico risulti che colleghi della Lega si sono rivolti irrispettosamente nei confronti

del senatore Silvestri, il Consiglio di Presidenza dovrebbe adottare misure conseguenti.

LEONI (*LNP*). L'iniziativa della Lega ha offerto la possibilità al Parlamento di pronunciarsi su un tema rilevante, riproponendo, tra l'altro, l'opportunità di inserire un richiamo alle radici cristiane nella Costituzione europea. Esiste un progetto massonico che punta sulla distruzione del cristianesimo attraverso la creazione di società multietniche e la diffusione di comportamenti immorali: a tale proposito occorre ricordare che il Presidente del Consiglio, il quale ha affidato alle guardie svizzere la tutela della sicurezza del Pontefice, è un frequentatore assiduo di logge massoniche. Il Gruppo voterà l'ordine del giorno firmato anche dal suo Presidente. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Invita il senatore Leoni a non fare illazioni.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Esprime apprezzamento per la condivisione di un documento che esprime i valori costitutivi del popolo italiano e il sostegno unanime al dialogo interreligioso, perseguito da Benedetto XVI con un'identità forte e con una precisa concezione della libertà, della verità e della ragione. È comprensibile la difficoltà del ministro Amato di tenere unite diverse impostazioni presenti nella maggioranza, ma sul piano storico è opportuno puntualizzare che in molti Stati arabi non vi è stato un dominio coloniale occidentale, che il mito delle crociate nasce nel XX secolo e che l'integralismo religioso subentra al nazionalismo arabo ispiratosi negli anni Trenta al fascismo e al nazismo. Nei confronti degli estremismi è legittimo difendersi e riaffermare i valori della convivenza tra diversi. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

FRUSCIO (*LNP*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà nella votazione dell'ordine del giorno G2, persuaso che qualsiasi atto di indirizzo parlamentare in tema di orientamenti ecclesiastici sia lesivo della laicità dello Stato e della libertà di coscienza e riproponga intrecci nefasti tra politica e religione, con il rischio di una deriva clericale. (*Applausi dei senatori Paolo Franco e Leoni*).

GAGLIARDI (*RC-SE*). Rifondazione Comunista ha sottoscritto l'ordine del giorno G2 per evitare una divisione del Parlamento su una questione delicata, ma riconosce libertà di voto ai suoi componenti, considerata anche la difficoltà di rappresentare molteplici sensibilità e punti di vista. Il dibattito ha acclarato che ogni interpretazione strumentale delle affermazioni di Benedetto XVI è infondata oltre che irriguardosa e che, nonostante la propensione a riproporre la morale cattolica come fonte di legittimazione della morale pubblica, il pensiero del Pontefice non è assimilabile né agli orientamenti dei cosiddetti *teocon* né al fondamentalismo evangelico. Il Ministro per l'interno ha offerto alla discussione un contributo di notevole spessore culturale e politico: occorre rovesciare nel dia-

logo la pericolosa tendenza allo scontro di civiltà che, dopo l'11 settembre, si esprime nella tragica spirale della guerra e del terrorismo. Tramontata, insieme al 900, l'epoca dei grandi progetti collettivi di trasformazione, la società occidentale è attraversata da uno smarrimento al quale ha corrisposto la diffusione di fondamentalismi religiosi, economici e culturali. Per rifiutare le scorciatoie identitarie offerte da integralismi speculari, di marca laica e religiosa, è necessario praticare i valori del meticcio, della contaminazione, della non violenza. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni*).

MANTOVANO (*AN*). L'odierno dibattito non dovrebbe dare spazio a tentativi di revisionismo storiografico o ad improprie valutazioni sulla lezione del Pontefice, perché ad esso sono sottese la difesa della nostra civiltà e della libertà religiosa. Il riconoscimento con la ragione dei principi universali del diritto naturale contraddistingue una laicità positiva ben distante dai concetti cui si ispirano il radicalismo islamico e il fondamentalismo laicista, che tendono piuttosto all'allontanamento dell'individuo occidentale dalla dimensione religiosa, cui anche le scomposte reazioni che hanno fatto seguito all'intervento del Papa sembrano voler negare il minimo spazio pubblico. L'ordine del giorno G2 impegna il Governo alla promozione, in sede europea, di iniziative in difesa della libertà religiosa e l'unanimità di consensi realizzata su tale documento va positivamente sottolineata. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP. Congratulazioni*).

QUAGLIARIELLO (*FI*). Il dibattito ha confermato l'unanime convinzione che il Pontefice non può certamente essere considerato responsabile di quanto accaduto a seguito del suo discorso a Ratisbona, ma questi avvenimenti hanno posto in luce il tema fondamentale della difesa della libertà di espressione anche in campo religioso, giustamente sottolineato dall'ordine del giorno G2. Mentre sono prive di fondamento e sostanza le considerazioni storiciste del Ministro, appare più corretto interrogarsi sull'evoluzione del mondo islamico dagli anni Ottanta ad oggi, sulla saldatura tra l'estremismo di matrice laica, orfano del bipolarismo, e quello di matrice religiosa e sulla saldezza dei Governi islamici moderati di fronte alla pressione delle minoranze attive fondamentaliste. Dichiaro il voto favorevole di Forza Italia all'ordine del giorno G2, che difende la libertà di espressione ed invoca un aiuto concreto ai tanti cristiani che operano in contesti particolarmente difficili. (*Applausi dai Gruppi FI, LNP, UDC e AN. Molte congratulazioni*).

SOLIANI (*Ulivo*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo Ulivo, precisando che, in relazione al rilievo assunto dall'orientamento unitario determinatosi sull'ordine del giorno G2 e alla ristrettezza dei tempi a disposizione, consegnerà agli Uffici il testo della dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, FI e UDC*).



PISANU (*FI*). I dubbi sull'opportunità politica della discussione in atto, fugati dal contenuto dell'ordine del giorno G2, sono riapparsi nell'ascolto di alcuni interventi svolti. Dichiaro il proprio voto favorevole, precisando ogni estraneità alla possibile strumentalizzazione a fini politici dei valori religiosi. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

SELVA (*AN*). L'unitarietà realizzatasi sull'ordine del giorno G2 dovrà essere valutata alla luce della capacità di tradurre in atti politici i valori contenuti nel messaggio del Santo Padre. (*Applausi dei senatori Santini e Baldassarri*).

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). L'appoggio unitario all'ordine del giorno G2, il cui testo l'Ulivo ha considerato laicamente condivisibile, non prefigura l'adesione a posizioni ideologiche distanti dalle convinzioni culturali e religiose di molti senatori del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com. Commenti dal Gruppo FI*).

ZANONE (*Ulivo*). Nel dichiarare il proprio voto favorevole all'ordine del giorno G2, rileva che la libertà di religione non deve essere condizionata da un principio di reciprocità, quasi potesse essere oggetto di scambio nella politica internazionale.

*Con votazione nominale mediante procedimento elettronico, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva l'ordine del giorno G2.*

POLITO (*Ulivo*). Non essendo stato computato dal sistema elettronico, chiede che venga registrato il suo voto favorevole all'ordine del giorno G2.

PRESIDENTE. La precisazione comparirà sui resoconti della seduta odierna. Comunica che la discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948 è differita alla seduta antimeridiana del 17 ottobre.

### **Per fatto personale**

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). In sede di dichiarazione di voto il senatore Silvestri ha accomunato il simbolo di un partito con il segretario di un altro partito. Si dichiara certo che il collega vorrà scusarsi con il senatore Rotondi, segretario della formazione politica cui egli appartiene.

### **Sulla manifestazione dei liberi professionisti tenutasi a Roma**

MUGNAI (*AN*). Riprendendo la questione già posta dal senatore Valentino, stigmatizza le misure di ordine pubblico assunte nella mattinata e dirette a contenere con modalità eccessive e del tutto ingiustificate, degne di uno Stato di polizia, il pacifico svolgimento di una manifestazione di

liberi professionisti e di lavoratori autonomi svoltasi a Roma. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. La Presidenza si è già associata al richiamo del senatore Valentino al Ministro e si farà parte attiva per ottenere ulteriori elementi di giudizio in merito.

#### **Sulla votazione delle dimissioni della senatrice Turco**

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Precisa che la sua assenza alla votazione di ieri pomeriggio sulle dimissioni della senatrice Turco era dovuta ad un concomitante impegno e non mette in discussione l'affidabilità e la lealtà alla maggioranza.

PRESIDENTE. Prende atto della dichiarazione del senatore Barbato. Dà annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 14,07.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

#### Sul processo verbale

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, intervengo incidentalmente sul processo verbale nel quale viene data notizia del sollecito del senatore Gramazio ad un'interrogazione a risposta scritta.

Vorrei sapere dalla Presidenza quanto serve questo meccanismo, visto che continuiamo a sollecitare risposte ad interrogazioni che mai, però, vengono fornite dal Governo. Credo che tutto ciò stia diventando insostenibile!

PRESIDENTE. Il meccanismo serve; tuttavia, mi faccio carico del fatto che vi sia bisogno di un ulteriore sollecito e così faremo.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato, prendendo atto delle osservazioni testé svolte dal senatore Storace.

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,41*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi ieri mattina, ha approvato all'unanimità modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 6 novembre.

Questa mattina, a conclusione del dibattito sulle mozioni relative al discorso di Papa Benedetto XVI a Ratisbona, avrà inizio l'esame del decreto-legge sulla missione in Libano, che proseguirà nella seduta antimeridiana di martedì 17 ottobre fino a conclusione. Come già comunicato ai Gruppi, i tempi sono stati ripartiti.

La prossima settimana, a partire da martedì pomeriggio, inizierà l'esame degli altri due decreti-legge in scadenza, in materia di intercettazioni telefoniche e di emergenza abitativa, per i quali si è ugualmente proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 19 ottobre sarà avviata, previa ripartizione dei tempi, la discussione generale congiunta dei disegni di legge relativi al rendiconto e all'assestamento del bilancio dello Stato, che proseguirà la settimana successiva.

Sempre nel corso della prossima settimana sarà iscritta all'ordine del giorno la mozione Bettini ed altri sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi 2016.

Nella settimana 24-26 ottobre proseguiranno gli argomenti avviati, con precedenza ai decreti-legge.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 26 ottobre saranno incardinati il disegno di legge comunitaria 2006 ed un provvedimento per l'istituzione di una Commissione governativa di indagine sull'anziano, per il quale l'Assemblea aveva deliberato la procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento.

Il calendario potrà essere integrato con documenti definiti dalla Giunta per il Regolamento, con particolare riferimento alla proposta di integrazione del Consiglio di Presidenza, e dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Nel pomeriggio di giovedì 19 ottobre avrà luogo il *question time* sulla questione dei diritti umani in Cina.

Nel presupposto dell'avvenuta votazione finale di tutti i decreti-legge nelle date di rispettiva scadenza, l'Assemblea non terrà seduta nella setti-

mana 30 ottobre-3 novembre. Le Commissioni potranno peraltro convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori.

La Conferenza dei Capigruppo tornerà in ogni caso a riunirsi martedì 17 ottobre, alle ore 9, per un adeguamento di questo calendario all'andamento dei lavori, con particolare riguardo alla richiesta di istituzione di due Commissioni speciali sui diritti umani e sugli italiani all'estero e a mozioni sui flussi migratori.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi da settembre a dicembre 2006:

- Disegno di legge n. 1014 – Disposizioni per l'adempimento di obbligazioni derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) e Documento LXXXVII, n. 1 – Relazione alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, anno 2005
- Disegno di legge n. 1059 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2005 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 1060 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2006 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 546 – Istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia (*Procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento*).

**Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 6 novembre 2006:

Giovedì	12 Ottobre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	} – Mozioni sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona – Disegno di legge n. 1026 – Decreto-legge n. 253, sulla missione in Libano ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 27 ottobre</i> )
Giovedì	12 Ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata <i>ex art. 151-bis</i> del Regolamento sulla vicenda di una bambina bielorusa ospite di una famiglia genovese – Interpellanze e interrogazioni

Il calendario potrà essere integrato con documenti definiti dalla Giunta per il Regolamento e dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Il calendario potrà inoltre essere integrato con la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Martedì	17 Ottobre	( <i>antimeridiana</i> ) h. 10-14	} – Seguito disegno di legge n. 1026 – Decreto-legge n. 253, sulla missione in Libano ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 27 ottobre</i> )
Martedì	17 Ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-21)	
Mercoledì	18 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	} – Eventuale seguito argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 1013 – Decreto-legge n. 259, in materia di intercettazioni telefoniche ( <i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 26 ottobre – Scade il 21 novembre</i> ); – Disegno di legge n. 1048 – Decreto-legge n. 261, sul disagio abitativo ( <i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 2 novembre – Scade il 28 novembre</i> );
»	» »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-21)	
Giovedì	19 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	} – <b>Avvio discussione generale congiunta (giovedì 19, ant.):</b> – Disegno di legge n. 1059 – Rendiconto 2005 ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ); – Disegno di legge n. 1060 – Assestamento 2006 ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) – Mozione n. 30, Bettini ed altri, sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2016
Giovedì	19 Ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	
			} – Interrogazioni a risposta immediata <i>ex art. 151-bis</i> del Regolamento sui diritti umani in Cina – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1013 (Decreto-legge n. 259, in materia di intercettazioni telefoniche) e 1048 (Decreto-legge n. 261, sul disagio abitativo) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 16 ottobre; quelli ai disegni di legge nn. 1059 (Rendiconto 2005) e 1060 (Assestamento 2006) entro le ore 19 di giovedì 19 ottobre.

La Presidenza stabilirà, in relazione all'andamento dei lavori, l'orario di inizio dell'avvio delle discussioni generali dei disegni di legge posti all'ordine del giorno il giovedì mattina.

52ª Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 ottobre 2006

Martedì	24	Ottobre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 10-14)	} – Eventuale seguito discussioni generali argomenti già avviati
				} – Eventuale seguito disegno di legge n. 1013 – Decreto-legge n. 259, in materia di intercettazioni telefoniche ( <i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 26 ottobre – Scade il 21 novembre</i> ) – Eventuale seguito disegno di legge n. 1048 – Decreto-legge n. 261, sul disagio abitativo ( <i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 2 novembre – Scade il 28 novembre</i> ) – Seguito disegno di legge nn. 1059 – Rendiconto 2005 e 1060 – Assestamento 2006 ( <i>Approvati dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i> ) – Eventuale seguito altri argomenti non conclusi
Martedì	24	Ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-21)	
Mercoledì	25	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
	»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-21)	
Giovedì	26	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	– <b>Avvio discussioni generali (giovedì 26, ant):</b> – Disegno di legge n. 1014 – Legge comunitaria 2006 ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> ) – Doc. LXXXVII, n. 1 - Relazione partecipazione Italia all'Unione Europea – Disegno di legge n. 546 – Indagine sull'anziano ( <i>Procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento</i> )
Giovedì	26	Ottobre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1014 (Legge comunitaria 2006) e 546 (Indagine sull'anziano) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 26 ottobre.

Nella settimana 30 ottobre-3 novembre l'Assemblea non terrà seduta. Le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori. La Conferenza dei Capigruppo definirà il calendario dei lavori a partire da martedì 7 novembre.



*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1026  
(Decreto-legge missione in Libano)*

*(Totale 8 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	20'
Governo .....	20'
Votazioni .....	20'

Gruppi 7 ore di cui:

Ulivo .....	1 h. 26'
FI .....	1 h. 07'
AN .....	47'
RC-SE .....	38'
UDC .....	34'
Misto .....	32'
LNP .....	29'
IU-Verdi-Com .....	28'
Aut .....	27'
DC-PRI-IND-MPA .....	27'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1013  
(Decreto-legge intercettazioni telefoniche)*

*(Totale 11 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	30'
Governo .....	30'
Votazioni .....	1 h.

Gruppi 9 ore di cui:

Ulivo .....	1 h. 51'
FI .....	1 h. 26'
AN .....	1 h. 01'
RC-SE .....	49'
UDC .....	44'
Misto .....	41'
LNP .....	37'
IU-Verdi-Com .....	36'
Aut .....	35'
DC-PRI-IND-MPA .....	35'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1048  
(Decreto-legge disagio abitativo)*

*(Totale 7 ore e 15 minuti, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	30'
Governo .....	15'
Votazioni .....	30'

Gruppi 6 ore di cui:

Ulivo .....	1 h. 14'
FI .....	57'
AN .....	40'
RC-SE .....	33'
UDC .....	29'
Misto .....	27'
LNP .....	25'
IU-Verdi-Com .....	24'
Aut .....	23'
DC-PRI-IND-MPA .....	23'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge nn. 1059 e  
1060*

*(Rendiconto 2005 e Assestamento 2006)*

*(Totale 4 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	30'
Governo .....	15'
Votazioni .....	45'

Gruppi 2 ore e 30 minuti di cui:

Ulivo .....	31'
FI .....	24'
AN .....	17'
RC-SE .....	13'
UDC .....	12'
Misto .....	11'
LNP .....	10'
IU-Verdi-Com .....	10'
Aut .....	10'
DC-PRI-IND-MPA .....	10'
Dissenzienti .....	5'

**Discussione delle mozioni nn. 23, 25, 26, 28 e 34 sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona (ore 9,45)**

**Ritiro delle mozioni nn. 23, 25, 26, 28, 34 e dell'ordine del giorno G1. Approvazione dell'ordine del giorno G2**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026, 1-00028 e 1-00034 sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona.

Come precedentemente comunicato, a ciascun Gruppo sono attribuiti venti minuti, comprensivi di illustrazione, discussione generale e dichiarazioni di voto.

Ringrazio il ministro Amato per la disponibilità che sempre mostra a seguire i lavori dell'Aula quando il Senato lo chiama.

Ha facoltà di parlare il senatore Polledri per illustrare la mozione n. 23.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi: Gerusalemme, attentato suicida, il *kamikaze* era una donna, la prima a farsi esplodere in un bar. Questo bar lo ha scelto con cura, ha fatto la propria consumazione, ha pagato il conto, si è messa vicina a una carrozzina e si è fatta esplodere. Qualche mese più tardi un pensionato sale su un pulmino di bambini ebrei e si fa scoppiare. L'anno prima, a Beslan, dei bambini vengono uccisi da un gruppo di terroristi, alcuni bambini vengono violentati. Un imam parla di questi fanciulli dicendo che non sono bambini, ma figli di porci e di scimmie.

Ci chiediamo: ma che Dio è questo, nel nome del quale si compiono questi atti, queste barbarie? Ebbene, alcuni di noi rispondono che il motivo che determina l'affermarsi di questo nuovo jihadismo è nazionalistico, poiché manca la patria palestinese, altri sostengono invece che il motivo è economico, nasce cioè dalla povertà.

Noi abbiamo conosciuto una Guerra di liberazione importante, una guerra antifascista (una nostra collega è stata anche partigiana), ma nessuno di noi avrebbe mai pensato di giustificare o di immaginare soltanto che un partigiano potesse compiere un attentato su un pulmino dove c'erano figli di nazisti. E neanche l'ipotesi basata sulla povertà può essere convincente: Osama Bin Laden e Al Zarqawi sono ricchi e il fondamentalismo è diffuso nei Paesi ricchi, dove hanno un reddito più alto del nostro, come l'Arabia Saudita. Tra l'altro, molti *kamikaze* erano addirittura occidentali, cresciuti a casa nostra: la terrorista che si è fatta scoppiare era la piccola figlia di panettieri belgi.

Noi pensiamo che non sia un motivo economico o nazionalistico quello che spinge e alimenta il terrorismo nel nostro mondo. Del resto, anche altri Paesi devono affrontare il problema della terra da redistribuire e sono estremamente poveri, come il Mali o il Marocco, eppure lì nessuno si fa scoppiare.

C'è qualcos'altro, allora, e per questo credo ci sia bisogno di guardare all'insegnamento del Pontefice, di rivedere il rapporto e il ricatto che oggi lega politica e cultura e incominciare a ragionare sui due termini opposti, quello del laicismo, cioè della ragione senza fede, e quello del fondamentalismo, cioè della fede senza ragione, e trovare la via intermedia. In ciò crediamo sia il grande insegnamento del Pontefice, non solo in quanto tale, ma anche in quanto uomo di cultura.

Oggi questo Parlamento deve dimostrare la sua solidarietà, ma deve anche tracciare una linea netta. Non è possibile dialogare con il terrorismo, non è possibile dialogare con chi agisce con la forza e propugna un Dio di violenza. È incredibile che abbiano scandalizzato le parole del Pontefice, in cui egli criticava la direttiva di diffondere la fede per mezzo della spada. Oggi dobbiamo condannare questo tentativo, che non è solo minoritario ma, ahinoi è anche maggioritario e ha trovato addirittura sostegno in alcuni Governi, come quello pachistano e quello turco (anche se non tutto quello turco, per la verità).

Su queste voci di censura contro la libertà e contro l'Occidente questo Parlamento deve esprimersi con una pronuncia comune. È per questo motivo che chiediamo un voto ampio sulla mozione 1-00023. Crediamo che oggi il Parlamento debba dimostrare la propria solidarietà a un uomo, a un progetto, ma anche al nostro modo di intendere l'uomo e l'umanità, al nostro modo di pensare all'Europa, che potremmo esplicitare con questa affermazione: «Oggi credo che questa civiltà, con tutti i suoi pericoli e le sue speranze, possa essere dominata e condotta alla sua grandezza solo se essa imparerà a riconoscere le sorgenti della sua forza, se riusciremo di nuovo a vedere quella grandezza in modo che restituisca l'orientamento e l'importanza alla possibilità di essere uomo, così minacciata, se riusciremo di nuovo a gioire del fatto di vivere in questo continente, che ha determinato le sorti del mondo, nel bene e nel male.

Proprio per questo noi abbiamo il dovere costante di riscoprire la verità, la purezza, la grandezza e di determinarne il futuro, per porci quindi in maniera nuova, e magari migliore, al servizio dell'umanità». Ciò dichiarava Papa Benedetto XVI, in un'intervista del 15 agosto 2005.

Noi ci sentiamo di condividere quest'affermazione sull'Europa; noi pensiamo a un'Europa che con le sue radici cristiano-giudaiche abbia portato del bene all'umanità, noi siamo orgogliosi di questa Europa; siamo orgogliosi di esserne figli; siamo orgogliosi dei suoi diritti, frutto della ragione e della nostra storia; siamo orgogliosi della parità tra uomo e donna; siamo orgogliosi del diritto di poter vivere in pace; siamo orgogliosi del diritto garantito a chiunque di potersi esprimere con libertà. Difenderemo questi diritti contro il fondamentalismo islamico e li difenderemo come una nostra conquista, come il sangue dei nostri figli.

Per questo riteniamo che questa mozione sia un momento importante e crediamo che debba contagiare addirittura i Parlamenti europei; pensiamo anche che dobbiamo essere stanchi di vivere il nostro essere europei come un senso di colpa, di vederci ancora come quei cattivi che hanno seminato odio in giro per il mondo o che sono la causa di tutti i mali.

L'odio per gli ebrei oggi non nasce dall'Europa; oggi l'odio per gli ebrei nasce nel continente arabo. All'articolo 7 dello statuto di Hamas, trattando una dichiarazione del profeta, è scritto: «L'ultimo giorno non verrà finché tutti i musulmani non combatteranno contro gli ebrei e i musulmani non li uccideranno e fino a quando gli ebrei si nasconderanno dietro una pietra o un albero e la pietra e l'albero diranno: «O musulmano, o servo di Allah, c'è un ebreo nascosto, vieni e uccidilo»». Questo è lo Statuto di Hamas. (*Applausi del senatore Amato*). Questo, Presidente, è lo statuto del partito a cui qualche volta molte forze del nostro Parlamento si rivolgono con fare condiscendente.

Nessuno sconto a chi vuole distruggere le nostre vite, nessuno sconto a chi vuole distruggere la nostra civiltà. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Quagliariello per illustrare la mozione n. 26.

\* QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la mozione prenderò solo un minuto per consentire ai miei colleghi di intervenire; farò poi delle considerazioni in sede di dichiarazione di voto.

Voglio soltanto dire che questa mozione nasce da due esigenze principali: salvaguardare la libertà religiosa e la libertà di espressione, che sono state messe a dura prova nei giorni successivi al discorso di Rattibona; reagire alla paura che in quei giorni si è impossessata di tanti in Occidente e non solo.

Credo che il Parlamento italiano debba dare un segnale. (*Applausi dal Gruppo FI*). Mi auguro che questo segnale possa essere dato dall'insieme del Parlamento, senza considerazioni di schieramento. È un tentativo: vedremo se, alla fine di questo dibattito, sarà possibile. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Eufemi e Selva*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buttiglione per illustrare la mozione n. 28.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, colleghi, come voi sapete, l'UDC ha proposto una mozione di solidarietà al Santo Padre Benedetto XVI dopo gli attacchi violenti che sono stati rivolti verso di lui in occasione del discorso che ha tenuto all'università di Regensburg.

In quel discorso il Papa ha aperto con l'Islam un dialogo forte e vero, concentrato su contenuti fondamentali. Il dialogo, infatti, non può essere una parola vana, non può esaurirsi in un'affermazione generica di buona volontà. Il dialogo vero tocca i punti delicati, dove il dissenso è possibile, che devono essere affrontati con delicatezza ma anche con decisione, se si vuole cercare una comprensione più profonda ed un consenso non ambiguo.

Cosa ha detto il Papa a Regensburg? Il Papa ha messo in guardia l'Occidente contro il rischio di una libertà senza verità. L'irreligione occidentale dimentica che l'uomo è fatto per la verità ed è tenuto alla ricerca della verità. La libertà, separata dalla verità, diventa mera liberazione degli istinti e delle passioni. Questo però rende, in realtà, l'uomo schiavo di se stesso. Non lo dice solo San Paolo, ma anche Aristotele: l'uomo schiavo delle proprie passioni è «servo per natura».

A questa libertà senza verità, che è il punto di arrivo del nichilismo gaio dell'Occidente, l'Islam rischia di opporre una verità senza libertà, un'affermazione del potere e della centralità di Dio che non passa attraverso la libertà dell'uomo.

Il Cristianesimo, che ha fin dall'inizio e nel primo movimento della sua costituzione incorporato in sé la saggezza greca, sa che la verità vuol diventare forma della vita dell'uomo per mezzo della libertà. Una verità che non fosse appropriata dalla persona umana con un atto della sua libertà diventerebbe, già solo per questo, falsa perché incapace di rendere conto della specificità dell'essere umano, che diventa se stesso per mezzo dalla sua libertà.

Libertà e verità si incontrano per mezzo della ragione. Il Dio cristiano è *logos*, ragione. Il suo messaggio non sopravviene all'uomo come un comando esterno ma risponde alle attese ed alle esigenze più profonde del suo cuore. Per questo il messaggio cristiano chiede una verifica e vuol essere accolto in forza della sua intima ragionevolezza.

È possibile solo all'interno del Cristianesimo questo equilibrio di verità e libertà che è l'Occidente, che è l'Europa? Può l'Islam avviarsi per il medesimo sentiero? Il Papa non nega questa possibilità. La saggezza greca muove nella direzione di quest'affermazione del ruolo della ragione anche prima e indipendentemente dal Cristianesimo.

Nel faticoso lavoro di approfondimento di questa verità, che va dal prologo del Vangelo di Giovanni alla Summa Teologica di San Tommaso d'Aquino fino al documento «*Dignitatis Humanae*» del Concilio ecumenico Vaticano II, il Cristianesimo è stato in una certa fase anche aiutato da pensatori islamici. Pensiamo al valore dell'opera di Avicenna, di Al Farabi, di Averroè. Rimane tuttavia il fatto che San Tommaso ha vinto la sua battaglia all'interno del Cristianesimo, mentre Averroè ha perduto la sua all'interno dell'Islam.

L'incontro dell'Islam con la modernità potrà forse avvenire se si partirà da questo snodo fondamentale. Questo è dialogo, dialogo vero, dialogo teologico, non parole buoniste in libertà.

La proposta di un serio dialogo teologico fatta dal Santo Padre però non è stata accolta. Masse fanatiche che non hanno letto nemmeno una parola del suo messaggio sono state scagliate contro di lui con inaccettabile violenza. Da politici dobbiamo chiederle il perché di questo fatto.

La Chiesa cattolica, per l'opera di tanti sacerdoti e laici in terra islamica e per la grande testimonianza di Giovanni Paolo II, che ha difeso i diritti umani delle popolazioni musulmane dei Balcani e si è opposto ad

ogni lettura dello scontro politico fra Occidente ed Iraq come crociata o guerra di religione, è il principale baluardo contro lo scontro delle civiltà.

Si è voluto attaccare Benedetto XVI prima che egli possa essere conosciuto adeguatamente nel mondo islamico e prima che possa raccogliere l'eredità del prestigio del suo predecessore.

L'attacco viene dall'integralismo islamico ma è riuscito a ingannare e a coinvolgere anche alcuni Governi. Proprio per questo è importante che sia forte e corale la reazione dell'Europa, della Nazione e del Parlamento italiano.

In questa medesima occasione è necessario ribadire la nostra fiducia nel principio della libertà di pensiero e di parola. Condivido interamente quanto il Papa ha detto, ma ritengo che abbia diritto di parlare e di dirci altre cose, cose che gli islamici possono considerare come sgradevoli. Non è possibile rispondere a parole sbagliate, a critiche eccessive, anche alla diffamazione con la violenza, con la distruzione di vite umane, con la distruzione di chiese, rivolgendosi contro quelle comunità cristiane nei Paesi islamici che sono comunque del tutto innocenti rispetto a qualunque provocazione. Il diritto alla libertà di parola e di pensiero fa parte del processo di ricerca della verità, che è intimo al concetto occidentale di ragione.

Credo che in questa occasione dobbiamo ribadire la nostra convinzione che il diritto di parola e di critica va difeso, anche se eccessivo. Certe critiche all'Islam andrebbero seppellite dal disprezzo di tutte le persone che sanno cos'è l'Islam, ma esse non possono essere fatte oggetto di minacce di morte, di violenze e di distruzioni.

Credo che questa sia anche un'occasione per ribadire la nostra solidarietà alle comunità cristiane che in questo momento sono oggetto di persecuzione in tanti Paesi islamici nei quali la *Sharia* è legge. La libertà di religione è il principio della libertà umana ed è anche libertà di conversione ad un'altra religione. Non c'è Paese islamico in cui questo diritto oggi sia pienamente riconosciuto.

Credo che il Parlamento italiano debba far sentire la sua voce per indicare al Governo italiano il cammino della lotta vera per la difesa dei diritti umani, che non può non implicare la difesa del diritto alla libertà di religione. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, LNP e del senatore Valditara.*)

PRESIDENTE. Le restanti mozioni si intendono illustrate.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Signor Presidente, dunque la visita del Papa in Turchia si farà, a dispetto dei molti inviti a non andare, a non osare, a restare, e la grande offensiva di chiarificazione, di spiegazione, anche dolorosa, fatta dalle gerarchie cattoliche verso i credenti dell'Islam, gli Stati e le masse islamiche è avvenuto.

È ripreso il grande dialogo interreligioso, lo sforzo ecumenico per il dialogo fra le culture religiose, la libertà religiosa, i diritti umani, la reci-

procià della libertà religiosa. Ora sono tornate a distinguersi le voci dell'Islam moderato, dialogante (si pensi a che cosa sta avvenendo in questi giorni stessi in Marocco); sono tornate a distinguersi dagli integralismi teocratici e incominciano forse a tacere gli agitatori professionali di masse fanatizzate.

Sembra essersi placato il grande incendio nato da una piccola scintilla, quella dotta citazione che, peraltro, il Pontefice già contestualizzava e già criticava, definendo troppo brusca la risposta dell'imperatore Paleologo al saggio persiano. La catechesi cattolico-cristiana sarà ora direttamente tradotta in arabo, accessibile e fruibile a chi vorrà leggere, capire, giudicare.

Ma il problema ora è che cosa compete a noi, alla nostra riflessione fatta in questa sede istituzionale. Sarò brevissima, perché ho solo cinque minuti a disposizione.

Certamente compete a noi la difesa e la solidarietà verso il Papa, la solitudine a cui è stato costretto, la campagna di diffamazione, di isolamento violenta, dolorosa. Peraltro, nella *lectio magistralis* del Pontefice sono contenuti molti argomenti: rapporto fede-ragione, rapporto cristianesimo originario con l'ellenismo, evoluzione della cultura protestante; e ancor prima, potremmo dire, nel discorso di Monaco sull'illuminismo radicale, vi sono molti temi che ciascuno di noi, nella sua libertà, può laicamente condividere, rifiutare o discutere (personalmente, penso che il discorso di Monaco vada in parte rifiutato); ma la traccia che dobbiamo indicare e imprimere in questo dibattito dev'essere una traccia politica precisa, impegnativa.

Se il Pontefice ha detto che la radicale estraneità della violenza ad ogni ispirazione religiosa impregnata di ragionevolezza e di umanità, perché questo è il nucleo del discorso del Pontefice (e noi sappiamo che nei secoli bui che ci stanno alla spalle la fede è stata portata con la spada, non soltanto dagli islamici), se questo oggi è il messaggio centrale, ripeto, la radicale estraneità della violenza ad ogni ispirazione religiosa impregnata di ragionevolezza e umanità, mi auguro allora che il dibattito che si svolgerà in quest'Aula oggi potenzi, per il Governo e per il mondo vasto che ci ascolta, una cifra culturale dell'Europa, un'identità europea fondata sulla distinzione laica tra Chiesa e Stato, sulla strenua difesa della libertà religiosa di tutti, sul rifiuto dello scontro di civiltà, sulla speranza che processi di democratizzazione e liberazione di grandi masse siano possibili con la sfida delle democrazie mature e sull'affermazione che non si entra nella modernità passando sotto le forche caudine delle guerre identitarie.

Se l'Europa è potenza civile, noi siamo convinti che solo in questo starà la nostra speciale forza e la nostra unica autorevolezza. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.



\* PROCACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, mi sono posto la domanda se sia opportuno e corretto che il Parlamento di un Paese e di uno Stato laico e democratico si esprima su una questione che è e deve rimanere di dialogo tra religioni.

Se invece quanto è accaduto dopo la lezione del pontefice Benedetto XVI si vuole leggere sul piano di uno scontro di civiltà, allora ritengo oggettivamente pericoloso il solo parlarne, perché ogni nostra posizione rischierebbe di essere un involontario contributo ad una logica di conflitto tra il mondo occidentale e quello islamico.

Voglio cogliere comunque questa occasione per riflettere insieme a voi sulla delicatezza e gravità di un tema che costituirà nei prossimi anni la più rilevante questione riguardante la nostra convivenza. È il tema della pace che ci interpella e lo fa in un modo crudo e diretto, depurato dai folclori e dalle logiche di parte, mettendoci dinanzi al rigore della sopravvivenza e della vita, nella convinzione che ogni contrapposizione con l'Islam, ogni rifiuto di dialogo, ogni pur emotivamente comprensibile reazione ad atti contro il cristianesimo – che in una visione rozza e sintetica viene assunto come emblema dell'Occidente – possa costituire un indiretto e magari involontario sostegno a quella parte più integralista dell'Islam, promuovendo in più l'indebolimento di tanti esponenti di quel mondo che invece credono che il dialogo fra le religioni sia il più grande segno di amore e di pace per l'umanità.

Cari colleghi della minoranza, mi sono accostato a questo dibattito leggendo attentamente la vostra mozione, liberandomi da ogni spirito di parte per verificare se fosse possibile votarla – parlo della mozione che ha come primo firmatario il senatore Castelli – e se essa costituisse un sostegno e un contributo alla civiltà del dialogo e della reciproca accoglienza.

La questione che oggi siamo chiamati ad affrontare infatti non è se mostrare o no solidarietà al Papa – cosa scontata e allo stesso tempo sentita e doverosa – né se sia giusto che il Papa possa o no esprimersi liberamente – facoltà che ovviamente è sacrosanta – ma il vero nodo da sciogliere è se saremo capaci tutti, insieme, abbandonando la possibile e talvolta inconsapevole tentazione di un approccio strumentale a questa terribile questione, di trovare una strada comune, un linguaggio condiviso per affrontare un'emergenza epocale, che non svanirà tanto facilmente né tanto presto e che ci fa comprendere che il dialogo e il rispetto tra diverse culture e religioni non sono più il sogno o l'ideale di qualche intellettuale filantropo, ma una terribile necessità a cui è legata indissolubilmente la stessa possibilità di convivenza di milioni di esseri umani.

Dinanzi a un terrorismo, in parte legittimato da convinzioni etiche e bene o male religiose, ogni forza è impotente; ogni arma, la più sofisticata, controproducente. La contrapposizione finisce per alimentarlo e radicarlo in strati sempre più vasti della pubblica opinione islamica.

Soltanto una grande azione di cultura e di aperto, quanto profondo, dialogo potrà gradualmente fare inaridire quell'*humus* nel quale la violenza terrorista trova legittimazione. Questo non significa che si debba ri-

nunziare ad affermare la propria cultura, la propria fede; significa farlo però con quel rispetto profondo per gli altri, per i diversi da noi, che ci ha insegnato Tommaso Moro, padre della nostra civiltà, cinque secoli fa nella sua «Utopia».

Il Papa Benedetto XVI – basta leggere il testo integrale della sua lezione presso l'Università di Regensburg – non aveva motivo per scusarsi. Eppure per ben tre volte – mai accaduto nella storia della diplomazia vaticana – è intervenuto per esprimere il proprio rammarico, dicendo testualmente: «Per le reazioni suscitate da un breve passo del mio discorso ritenuto offensivo per la sensibilità dei credenti musulmani».

Il Pontefice sta per recarsi in Turchia non perché pensa di fare proseliti in una terra dove pure il cristianesimo delle origini ha scritto parole importanti, ma perché attribuisce a qual viaggio un'alta testimonianza della volontà e della possibilità di dialogo.

Ora, vorrei chiedere agli esponenti della minoranza che hanno scritto nella loro mozione di interrompere i rapporti diplomatici, di bollare e di contestare il Parlamento pakistano, di nette e forti prese di posizione, se si sentono nello stesso spirito che porterà Benedetto XVI in Turchia come pellegrino di pace! Questa è la domanda che vi pongo in modo mite e fraterno!

Concludo affermando che tutti dobbiamo saper trovare una strada comune nella convinzione che oggi, chi per vocazione e scelta morale, chi per mera necessaria strategia, siamo tutti chiamati ad usare parole diverse, a scegliere la strada del dialogo, in questo sostenuti dalla consapevolezza che tutte le fedi e tutte le culture alla fine sono unite da una condizione di mistero che accomuna tutti gli esseri umani. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con le parole dirette e molto recenti espresse dal Santo Padre e successive al discorso di Ratisbona: «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Questa è una nota che Benedetto XVI ha diffuso recentemente a commento del suo discorso, ed è chiaramente riferita all'ormai famosa frase dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, che è stata determinante – lo dice il Santo Padre – in tutte le sue riflessioni e in tutta la sua vita di sacerdote e di docente.

Solo ieri sera sulla pagina web del Vaticano è stato riprodotto in maniera integrale il discorso del Santo Padre, con un'aggiunta molto preziosa ed importante di ben 13 note; 13 note di umiltà con le quali il Santo Padre ha voluto meglio spiegare anche a coloro che non hanno voluto capire – e comunque non capiranno nemmeno ora – il senso del suo discorso. Nel testo definitivo del discorso del 12 settembre vengono riprodotti alcuni sentimenti e alcune emozioni del Santo Padre.

In particolare il Papa, intervenendo ormai per la quarta volta sulla questione e sulla famosa frase, nella nota 3 illustra l'affermazione dell'im-

peratore bizantino nel suo dialogo con quel dotto persiano, avvenuto – a quanto pare – nell’inverno del 1391 (ma la cosa ha ormai una rilevanza relativa): «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo» aveva detto l’Imperatore «e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava».

«Questa citazione, nel mondo musulmano», – lo ribadisce Benedetto XVI ieri sera nella sua nota – «è stata presa purtroppo come espressione della mia posizione personale, suscitando» – ecco ancora un gesto di infinita umiltà – «una comprensibile indignazione». Ciò che per noi non è comprensibile, per il Papa diventa comprensibile.

«Spero» – prosegue il Papa nella nota di ieri – «che il lettore del mio testo possa capire immediatamente che questa frase non esprime la mia valutazione personale di fronte al Corano, verso il quale ho il rispetto che è dovuto al libro sacro di una grande religione.

Citando il testo dell’imperatore Manuele II, intendevo unicamente evidenziare il rapporto essenziale tra fede e ragione». Il Papa conclude sempre nella nota 3: «In questo punto sono d’accordo con Manuele II, senza però far mia la sua polemica».

Nella nota 5 il Papa illustra il brano del suo discorso, laddove dice: «L’affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire seconda ragione è contrario alla natura di Dio». «Solamente per questa affermazione...» – sottolinea ancora il Santo Padre nella nota – «... ho citato il dialogo tra Manuele e il suo interlocutore persiano».

Quindi, il Papa a Ratisbona, con queste citazioni, tra l’altro pronunciate nel corso di una *lectio magistralis*, e non quindi di una predica o di una omelia, voleva soltanto invitare tutti i fedeli ad avere più coraggio, ad aprirsi alla ragione: «... solo se ragione e fede...» – osserva ancora Papa Benedetto – «... si ritrovano unite in un modo nuovo (...) solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni, un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno».

Accortosi che il dialogo diventava difficile, come sappiamo, il Santo Padre ha fatto di tutto per spiegare meglio il suo pensiero all’*Angelus*, domenica 17 settembre, e in occasione dell’udienza generale del 20 settembre. Egli ha affermato che il fine ultimo era quello di evidenziare il rapporto tra fede e religione, tra ragione e fede, ribadito con accenti accorati, con il rispetto profondo per le grandi religioni, in particolare, per la religione musulmana, i cui fedeli adorano un unico dio, come i cristiani, con i quali – ha detto sempre il Santo Padre – siamo impegnati a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace, la libertà.

Ma mentre il Santo Padre si impegnava a fornire queste spiegazioni e presentava addirittura le sue scuse – mai accaduto in passato da parte di un Pontefice – con un atteggiamento di umiltà che rasentava la mortificazione; mentre il Santo Padre andava incontro alle interpretazioni, malintese in questo modo, con profonda umiltà, dando un esempio di civiltà,

suor Leonella Sgorbati veniva uccisa a Mogadiscio; minacce di morte venivano lanciate contro lo stesso Papa, il Vaticano, Roma e l'Occidente intero; devastazione a beni venivano prodotte (beni di cristiani, edifici di culto, ambasciate occidentali); mentre tutto questo accadeva, Nunzi apostolici in Paesi arabi venivano convocati per richiami per niente diplomatici; ambasciatori di Paesi arabi in Italia ed in Vaticano in particolare venivano richiamati in Patria perentoriamente. Insomma le parole della Papa, la sua umiltà nulla sono bastate per sopire quella che era una polemica preordinata, direi in un certo senso – con un po' di malizia – attesa ed auspicata. Nulla è bastato perché si aspettava soltanto un'occasione, l'esca, la classica esca per farla esplodere.

Il discorso del Santo Padre è stato strumentalizzato proprio in questa chiave; un discorso che purtroppo per i suoi oppositori in agguato da tempo – lo stavano aspettando – è stato un regalo fin troppo grande per un disegno – il loro – così meschino.

Allora intendo concludere le mie considerazioni, ricordando l'ordine del giorno G1 che il mio Gruppo ha presentato e che parte naturalmente con parole di solidarietà verso il Santo Padre, che deve essere certamente non soltanto la solidarietà della politica, ma del cuore di ciascuno di noi che si considera cattolico.

L'ordine del giorno prosegue poi con una esortazione chiara: di fronte ad imbarazzanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, di fronte ad evidenti contraddizioni che il Governo ha contrapposto ad un avvenimento così delicato, chiediamo di rafforzare con decisione l'azione di prevenzione e di tutela nei confronti della persona del Pontefice, che non è fatto che appartiene ad altri corpi militari vaticani, ma alla Polizia dello Stato italiano che, da sempre, si preoccupa di questo problema.

Quindi, noi chiediamo che il Governo, il Ministro competente è qui davanti a noi, metta in atto tutte le misure perché ciò avvenga nella maggior trasparenza possibile.

Il secondo punto che proponiamo è di promuovere presso il Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, presso tutti gli organismi internazionali in cui l'Italia è presente con il suo patrimonio di storia e di civiltà, il proposito di portare avanti iniziative che mirino a garantire il rispetto della libertà religiosa, soprattutto per evitare che la libera espressione della propria fede, anche in future occasioni e da parte non soltanto del Santo Padre, possa diventare motivo di discriminazione, di insicurezza e di pericolo.

Parlo di professione della fede, di libertà di espressione religiosa in quanto, date le manifestazioni di inciviltà che hanno risposto al discorso del Papa, è perfino ardito immaginare che questa gente sia pronta ad accettare un principio di libertà più generale e condivisa, come per esempio la libertà di espressione politica, la libertà personale, la libertà di parola. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, colleghi senatori, essere qui oggi a discutere di una conferenza che il Papa Benedetto XVI ha tenuto a Regensburg, l'università che lo vide docente, a conclusione poi di un ampio dibattito che ha infiammato il mondo e che ha riempito di sé pagine e pagine dei quotidiani di tutto il mondo, è la prova della persistente e forse della ritrovata rilevanza pubblica della religione e di quanto sia anacronistica una concezione della laicità che intenda rinchiudere la dimensione religiosa dell'esistenza umana nel foro interno, nella sfera privata dell'individuo.

La rilevanza pubblica della religione è un dato di fatto del nostro tempo, e certamente non solo del nostro tempo, ed è ovviamente, come stiamo vedendo, un fenomeno ambiguo, tanto più quanto esso si manifesta in un contesto di globalizzazione nel quale le diverse culture vengono a contatto diretto, a confronto, a rischio di scontro.

La religione può essere un formidabile fattore di scontro oppure il più potente fattore di dialogo nel mondo. È in questo contesto, complesso e per molti versi nuovo, quasi inedito, che si inserisce e nasce il pontificato di Benedetto XVI. Il dialogo religioso è per lui, per il Papa, essenziale ai fini della pace. Benedetto XVI è un costruttore di pace, nasce da qui la nostra più forte, più sincera, più sentita solidarietà contro le aggressioni che ha ricevuto. È un costruttore di pace, non un campione dell'Occidente che voglia o anche accetti il terreno dello scontro di civiltà.

La croce non è un'arma e chi la usa come arma la tradisce. Basti pensare alle parole assolutamente chiare che il Papa ha pronunciato due giorni prima della conferenza di Regensburg, nella grande spianata di Monaco, quando ha concluso la sua omelia dicendo: «Il mondo ha bisogno di Dio. Noi abbiamo bisogno di Dio. Di quale Dio abbiamo bisogno? Nella prima lettura...», il Papa parla al momento dell'omelia durante la messa, «... il profeta si rivolge ad un popolo oppresso dicendo: «La vendetta di Dio verrà»». È il profeta dei cristiani, degli ebrei, non è il profeta musulmano. Il Papa continua: «Noi possiamo facilmente intuire come la gente si immaginava tale vendetta. Ma il profeta stesso rivela poi in che cosa essa consiste: nella bontà risanatrice di Dio.

E la spiegazione definitiva della parola del profeta, la troviamo in Colui che è morto per noi sulla croce: in Gesù, il Figlio di Dio incarnato, che qui ci guarda così insistentemente. La sua «vendetta» è la Croce: il «no» alla violenza, «l'amore fino alla fine». È questo il Dio di cui abbiamo bisogno». Quindi, non il Dio campione dell'Occidente, che usa la spada per incrociarla contro la scimitarra, ma il Dio dell'amore, il Dio della riconciliazione.

Su questo tema si è concentrata la sua lezione anche a Regensburg: il problema di come la religione abbia bisogno del filtro della ragione e di come questa abbia bisogno del lume della religione. E questo vale per il cristianesimo, come per l'Islam.

Due anni e mezzo fa, nel gennaio del 2004, l'allora Cardinale Joseph Ratzinger diede luogo ad un grande dibattito con un altro grande pensatore della cultura laica tedesca, Jürgen Habermas; un dibattito che credo possa

rappresentare una traccia fondamentale per la ricerca di un filo nel labirinto del rapporto tra religione e ragione nel nostro tempo.

Scrisse il cardinal Ratzinger: «... mi trovo in ampio accordo con ciò che Habermas ha esposto sulla società post-secolare, riguardo la disponibilità ad apprendere e la autolimitazione da entrambe le parti», la religione e la ragione. «... Ci sono patologie nella religione, che sono assai pericolose e che rendono necessario considerare la luce divina della ragione come un organo di controllo, dal quale la religione deve costantemente lasciarsi chiarificare e regolamentare».

La religione ha bisogno della ragione e, dall'altra parte, «esistono patologie anche nella ragione (...): una *hybris* della ragione, che non è meno pericolosa, ma a causa della sua potenziale efficacia è ancora più minacciosa: la bomba atomica, l'uomo visto come un prodotto». Aggiunge ancora: «Di conseguenza parlerei della necessità di un rapporto correlativo tra ragione e fede, ragione e religione, che sono chiamate alla reciproca chiarificazione e devono far uso l'uno dell'altra e riconoscersi reciprocamente».

Questo è il grande tema del nostro tempo, attorno al quale riflette l'Occidente. Tuttavia, tale riflessione non può essere introversa, né può pensare di essere autosufficiente nella sola cultura occidentale. Scrisse ancora l'allora Cardinale Ratzinger: «... questa regola di base deve essere messa in pratica nel contesto interculturale della contemporaneità». Da soli non ce la facciamo, per così dire, senza il dialogo con le altre culture.

È chiaro, scrisse ancora Ratzinger, che questo conflitto oggi ha per epicentro l'Occidente, ma guai se accantonassimo «le altre culture come un'entità in qualche modo trascurabile. Ciò sarebbe una *hybris* occidentale, che pagheremmo cara e in parte già paghiamo. È importante per entrambe le grandi componenti della cultura occidentale acconsentire ad un ascolto, ad un rapporto di scambio anche con queste culture. È importante accoglierle nel tentativo di una correlazione polifonica, in cui esse si aprano spontaneamente alla complementarità essenziale di ragione e fede».

Questo è il senso del dialogo che vogliamo portare avanti: è un'evidente provocazione nella chiarissima distinzione dei ruoli e dei piani anche alla politica. Il dialogo con il mondo arabo-islamico è, allora, la chiave del futuro e della costruzione di una pace vera, giusta; non l'interruzione, ma la moltiplicazione dei rapporti diplomatici, né una concezione della reciprocità – che è un valore giusto e sacrosanto – che sia usata, percepita o concepita come rappresaglia. La reciprocità non è il pretesto per una rappresaglia: il pretesto dev'essere lo strumento per un allargamento della libertà religiosa in tutto il mondo, attraverso il dialogo tra le culture.

In questo senso, il prossimo viaggio del Papa in Turchia è un passaggio cruciale, al quale guardiamo con speranza, perché sappiamo che quel Paese riveste un ruolo strategico in questo momento nel Mediterraneo, per essere ponte tra l'Occidente ed il mondo arabo-islamico.

Guai a noi se la Turchia diventasse anziché un ponte, un cuneo all'interno dell'Europa. La Turchia deve e può diventare – su questo dobbiamo

incalzarla positivamente – il ponte di dialogo. È per questo che ribadiamo la nostra solidarietà a Benedetto XVI e auguriamo a lui e a noi grandi e copiosi frutti dal suo prossimo viaggio in Turchia. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Palermi. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli senatori, permettetemi di dire che trovo un po' curioso questo dibattito al Senato; mi capita – pur non essendo credente – di avvertirlo, per qualche verso, anche irrispettoso. Capisco poi che c'è una strumentalità, alcune ragioni della politica che, fra l'altro, non fanno giustizia né alla storia, né alla singola vicenda di Ratisbona, ad iniziare, credo, dalle preoccupazioni che lo stesso Papa ha espresso, dalle tantissime iniziative che ha messo in campo per superare la frattura che si stava determinando – spero sia totalmente superata – con il mondo islamico.

Ho letto attentamente il discorso di Ratisbona; è, a mio avviso, il discorso di un accademico, ha il limite di essere il discorso di un accademico. Esso è quindi rischioso perché pronunciato dal capo della Chiesa Cattolica e dello Stato Vaticano. Nel suo discorso il Papa invia un messaggio al mondo moderno; dice che il mondo moderno definisce la ragione in ciò che è sperimentalmente verificabile, che è totalmente ancorato ad essa ed esclude la fede dall'ambito scientifico. Avverte una visione positivista che può creare un problema serio, tra l'altro, tra le culture, perché l'approccio razionalistico al mondo con alcune religioni crea dei problemi; essi pensano che non lasci spazio alle loro libertà religiose. Questo è già un tema serio che riguarda noi, prima ancora che altri.

Ciò che ha scatenato la polemica, però, è l'inizio del discorso, lo citava prima il senatore Santini: la citazione del dialogo tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo e un dotto persiano. Voglio citare anch'io quelle parole dell'imperatore bizantino che parla della guerra santa, la *ji-had*, e dice: «Mostrami ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai solo cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava».

Mi sono stupita, onorevoli senatori, che una persona colta come Benedetto XVI incorresse in questo errore rispetto al termine *ji-had*; uno dei più abusati e contemporaneamente meno conosciuti, usato solitamente per obiettivi politici e per screditare l'Islam e i musulmani.

La parola *ji-had* – sono convinta che voi lo sappiate, onorevoli senatori – non significa guerra santa, è un termine assai complesso che riguarda lo sforzo interiore, la lotta per raggiungere un obiettivo, per farsi migliori, per bandire dalla società l'ingiustizia e l'oppressione. Quel termine viene accomunato – guardate che ciò è micidiale per un dialogo pacifico nel mondo – ai fenomeni crescenti in molte zone di guerra, alcuni terroristici, altri di legittima resistenza alle invasioni e alle occupazioni che non hanno nulla a che vedere con la guerra santa, proclamata nel

1330 da Maometto. (*Commenti del senatore Polledri*). Vorrei proseguire, posso?

Implicitamente il Papa ha affermato che la *jihad* è contro Dio, ha citato il giudizio durissimo e offensivo di un cristiano su Maometto, ma non ha citato la risposta dell'interlocutore, né ha fatto riferimento alla violenza delle crociate cristiane. (*Commenti del senatore Polledri*). Senatore Polledri, sono esistite!

Leggendo quel discorso, ho avvertito un sottile senso di superiorità della civiltà occidentale cristiana rispetto alle altre: la prima come l'unica fondata sulla ragione e alla ricerca della verità e quella musulmana in adorazione di un Dio che non ha categorie, fosse anche – cito parole del Papa – quelle della ragionevolezza.

Vi sono state reazioni durissime nel mondo musulmano, dal Marocco alla Turchia, al Pakistan. Alcune sono state terribilmente offensive: caricature del Papa bruciate nelle piazze, due chiese attaccate in Cisgiordania e molte altre reazioni che non elenco perché ci vorrebbe troppo tempo.

Ebbene, una come me, che pure ha una seria distanza dalle religioni e dalle posizioni di Benedetto XVI sulle donne, sulla libertà di ricerca, sulla teologia della liberazione, sull'omosessualità, ha molto apprezzato il Papa: si è mosso con generosità, senza orgogli fittizi, e si è detto rammaricato; ha attivato la diplomazia vaticana; ha divulgato una nota in cui veniva spiegato il pensiero richiamando, non a caso, la dichiarazione conciliare «*Nostra Aetate*» in cui Chiesa e musulmani vengono accomunati; ha affermato che bisogna vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro; ha ripetuto che la violenza religiosa va condannata da qualunque parte essa provenga o sia provenuta.

C'è un dibattito in corso, sono state avviate iniziative, vi è stato l'allarme del Vaticano e la diplomazia si è mossa e continua a muoversi. Mi chiedo, però, cosa a che vedere quanto avvenuto – e che forse non è del tutto finito – con queste mozioni. Io ho letto solo quella presentata dal senatore Castelli qui al Senato. Non sono credente, ma rispetto tutte le persone. Pertanto, l'utilizzo di un episodio così serio per gli stessi equilibri del mondo a fini di propaganda politica sfugge francamente alla mia comprensione.

L'Unione ha presentato una mozione rigorosa e rispettosa dei tanti punti di vista e dei diversi sentimenti che animano i suoi componenti. Apprezzo, in particolare, l'attenzione alle ragioni dei popoli, all'identità, al rispetto delle persone, sia per quanto riguarda le religioni che i diritti civili. Si tratta di una mozione che non è mia, ma che io riconosco: riconosco che sa parlare alle diverse sensibilità presenti.

Comunque, signor presidente Marini, mi permetta di ribadire la convinzione che sarebbe stato preferibile che l'Assemblea affrontasse diversamente un dibattito così serio e delicato. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Aut e della senatrice Gaggio Giuliani*).

PRESIDENTE. Senatrice Palermi, ovviamente rispetto anche la sua ultima riflessione, ma l'Assemblea affronta i dibattiti attorno alle posizioni



che i Gruppi e i senatori esprimono. Comunque, al di là di giudizi ovviamente liberi e possibili, mi pare che finora il livello con cui l'Assemblea sta affrontando la discussione, dinanzi ad una questione morale e religiosa, oltre che di grande rilievo ed impatto politico e storico, sia degno di assoluta attenzione. Questa è la mia opinione. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

STORACE (*AN*). Queste erano comunicazioni del Presidente?

PRESIDENTE. No, era una libertà del Presidente verso la senatrice Palmeri. Ne prenda atto, senatore Storace.

È iscritta a parlare la senatrice Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Signor Presidente, ringrazio preventivamente i colleghi per l'attenzione.

L'argomento di cui trattiamo oggi è di grande impatto emotivo e di profonda concezione dello Stato, al di là dell'episodio legato a Sua Santità.

Sua Santità andava difesa dallo Stato italiano, perché in Italia c'è una maggioranza cattolica che segue il Santo Padre nei suoi ragionamenti e lo ritiene maestro di vita, oltre che maestro di vita spirituale. Detto questo, il dovere che ci compete come eletti del popolo, come Parlamento italiano, è quello di richiamarci attraverso questo episodio al rispetto della nostra Costituzione.

Ricordo ai miei colleghi, e a lei, Presidente, che è di ieri la notizia di un cittadino maghrebino, il quale, portato di fronte alla giustizia italiana per delitti di una certa portata, che vanno dalle lesioni, alla resistenza a pubblico ufficiale, alla rapina, ha affermato: «I cristiani mentono sempre e io rifiuto la giustizia dello Stato italiano». Non solo – e la cosa è ancora più grave, Presidente, per chi in quest'Aula è senatore, soprattutto se è donna – ha anche rifiutato l'avvocato di ufficio perché donna. Fatto ancora più grave è che il giudice abbia allora provveduto a cambiare l'avvocato di ufficio scegliendo un uomo e rispettando le volontà espresse dall'imputato maghrebino.

Questo è un segnale forte e negativo che fa da eco all'altro segnale che ci viene da Milano, dove viene permessa l'apertura di una madrassa. Sappiamo cosa sono le madrasse perché conosciamo quelle del Sudan, di cui due giorni fa si è parlato, in cui bambini cristiani sudanesi vengono legati ai propri banchi per imparare a memoria l'intero Corano altrimenti non viene dato loro da mangiare.

Noi non siamo a questi estremi, siamo in Italia, ma mi ricordo che i primi campanelli di allarme risuonarono da Bologna, dall'allora arcivescovo Biffi, che ci fece sorprendere e ci sembrò improprio, e poi dalla Chiesa stessa, che, attraverso alte voci dei suoi esponenti, ha continuato a reiterare questi segnali, ma non nel senso di una lotta tra religioni, perché era il momento in cui l'integrazione tra le religioni addirittura era diventato il punto principale della pastorale di Giovanni Paolo II.

In quel momento già risuonavano questi primi campanelli di allarme di una forma di religiosità estrema, che neppure chiamerei religiosità ma una forma di aggressione che non tiene conto del principio secondo il quale colui che crede in Dio non può non credere in un Dio giusto e di pace, quindi non può andare a imporre i propri voleri in uno Stato altrui, non rispettando le leggi che riconosciamo nella nostra Costituzione, che giustamente abbiamo elevato ad organo di riferimento, a punto di riflessione, a punto di appoggio di tutte le leggi e di tutti i comportamenti che il cittadino, che vive e viene in Italia, deve tenere, per il rispetto di sé e del luogo che lo accoglie.

Ricordiamo che il Santo Padre, nel discorso di apertura del suo Pontificato, sottolineò due punti sui quali lo stesso avrebbe poggiato: il primo era quello dell'integrazione e del processo di amore e comprensione tra tutti i cristiani del mondo; l'altro era quello di una predicazione nei confronti delle altre religioni.

In conclusione, Presidente, qui non stiamo difendendo solo il Santo Padre attuale, Papa Ratzinger, ma stiamo difendendo la Costituzione italiana e i suoi principi. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zavoli. Ne ha facoltà.

ZAVOLI (*Ulivo*). Signor Presidente, anzitutto mi scuso per la sommarietà delle considerazioni che svolgerò, perché il tempo assegnato non è congruo rispetto alla complessità del problema.

In ogni caso, il Papa, accusato di aver offeso l'Islam e il suo Profeta, nonostante le ingiurie e le minacce ricevute, la sua immagine bruciata in piazza, i tentativi di incendiare chiese cristiane e la concitata convocazione dei nunzi, ha offerto al mondo musulmano tre successivi attestati di stima e di rispetto, usando parole sempre più nette di chiarimento e di conciliazione. Non ha presentato scuse che non doveva, non si è difeso da colpe che non ha commesso, ha teso la mano secondo il rifiuto cristiano dell'odio e della violenza.

Non so se il suo gesto alto e umile insieme riuscirà a ricomporre subito un clima di pace. La reazione degli islamici moderati ha sicuramente questo intento. Del resto, chi è convinto di avere ragione ha l'obbligo per primo di essere ragionevole.

Bene ha fatto il Papa dunque a ribadire il suo rispetto nei confronti della religione musulmana; forse era stato sminuito un rischio di cui in avvenire il Vaticano dovrà tener conto. Sono tempi, infatti, in cui anche la più fortuita scintilla può fare saltare le polveriere disseminate qua e là a questo scopo.

Quando Benedetto XVI, rivolgendosi stavolta all'Europa, ha ammonito che una ragione sorda di fronte al divino è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture, aveva certo presenti le difficoltà del rapporto con l'Islam, ma non sarà questo incidente, pur clamoroso, a insidiarlo.

Ed ecco il Pontefice che fin dalla sua intervista alle TV tedesche non predica, non implora, non si appella, parla sì di emergenza del male, ma

anche di ragione inerte e inascoltata, condanna l'intolleranza, si interroga sui dinieghi e i divieti del cattolicesimo stesso, aprendo le porte della Chiesa a riflessioni importanti.

Non possiamo non riconoscere laicamente che l'intervista di Papa Ratzinger, trasmessa il 13 agosto 2006, a veder bene intendeva dare un'idea positiva della Chiesa, nel cui ministero, cito a memoria, deve potersi vedere anzitutto l'aspetto del conciliabile e del condivisibile.

Ma a noi spetta stamane di capire perché l'ormai famoso discorso del Papa ha suscitato tante e anche strumentali polemiche. Qui va ricordato che nel confronto con la pratica devozionale dell'Islam, cioè la lettura letterale del Corano, il cristianesimo offre una più lacerata e contraddittoria immagine di se stesso, favorita da una secolarizzazione che è inconciliabile agli occhi di una parte dei seguaci di Maometto, è il più grave degli scandali.

Il nostro sotteso laicismo, frutto di una metodica riserva su tutto ciò che non si sottopone a verifiche di razionalità, è una storica disputa tra *fides et ratio*, che descrive il cristianesimo occidentale come il luogo non solo delle assimilazioni e delle compatibilità, cioè dell'incontro, ma anche della *fides infirma*, cioè incerta, insicura, messa di continuo alla prova e fonte di innumerevoli compromessi, complice – per così dire – la dimensione razionale presente anche in tanta teologia, da Anselmo e Tommaso in poi.

Il *logos*, che è Dio nella folgorante apertura del vangelo di Giovanni, non è solo parola, secondo la traduzione latina di *logos* con *verbum*, è anche e soprattutto ragione. Lo ha detto con risoluta chiarezza Benedetto XVI, il Papa teologo, proprio nella sua lezione all'università di Ratisbona. Già in passato l'allora cardinale Ratzinger ricordava che il cristianesimo primitivo aveva optato per il Dio dei filosofi contro gli dei delle religioni (traggo il passo dalla sua «Introduzione al cristianesimo»).

Il suo richiamo alla filosofia greca, da Platone agli stoici, per i quali Dio era il *logos*, vuole affermare che nel cristianesimo la *ratio* ha un valore più alto che in ogni altra religione: la *ratio* infatti non esclude una trascendenza anche verso il basso, verso la santa materia di Teilhard de Chardin. L'Islam invece è solo trascendenza verso l'alto, una trascendenza – intendiamoci – pura, gelosa, esclusiva.

La domanda che da più parti ci si pone è se il cristianesimo, condizionato dall'aver scelto l'Occidente per la sua grande seminazione, costretto a misurarsi con la più avanzata delle scienze e a convivere con un'etica sempre più espressione culturale e sempre meno valoriale, rappresenti ancora una civiltà superiore, in grado di moderare le contraddizioni del mondo, mentre si dà spesso per scontato che l'Islam tutto quanto è un insieme di obbedienze e di intolleranze imbevute di ritualità e fanatismo, ignorando i tesori di armonia e di saggezza che la sua religione continua a riservare anche alle dimensioni civili e culturali della tradizione o via via insorgenti.

Non c'è chi non possa vedere l'abissale gratuità di un pregiudizio rimesso in vita a partire dal tragico 11 settembre, dalla barbarica strategia di

una frangia fanatizzata e, al tempo stesso, la crociata intellettuale, politica e religiosa che da varie cattedre si è abbattuta contro l'Islam rispolverando i vecchi e logori arnesi della cosiddetta superiorità. Su queste premesse, fonti inesauribili di pregiudizi, inquietudini ed allarmi è venuto formandosi il clima che ha portato al pericoloso equivoco di Ratisbona e ai suoi non meno deplorabili lasciti.

Signor Presidente, vanno cercate qui stamattina, in quest'Aula, le ragioni che ci mettono insieme e non quelle che ci dividono. No, dunque alle estenuate e perfino pretestuose polemiche.

PRESIDENTE. Senatore Zavoli, la invito nuovamente a concludere.

ZAVOLI (*Ulivo*). Un no ancora più vigoroso ai sempre in servizio appiccatori di incendi; sì, invece, al tentativo di affrontare la questione nel proposito di uscirne insieme, come mi pare possa accadere addirittura in questa stessa Aula stamattina.

(*Applausi dai Gruppi Ulivo e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marconi. Ne ha facoltà.

MARCONI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di qualsiasi premessa e di qualsivoglia considerazione nel merito, vorrei riprendere le parole del Santo Padre, già ricordate da altri colleghi, nella parte che tanta inutile polemica hanno suscitato.

L'imperatore Manuele II si rivolge al suo interlocutore persiano semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava». L'imperatore spiega poi, minuziosamente, le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole: «La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. Dio non si compiace del sangue; non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima e non del corpo».

In questo punto è chiaro che il Papa vuole evidenziare l'inutilità e l'assurdità della violenza come strumento per la diffusione delle fedi religiose; vuole altresì affermare l'assoluto primato della ragione, quella che il Papa successivamente chiamerà *logos*, spiegando l'indiscusso legame tra la cultura greca e il cristianesimo.

Mi chiedo, allora, che cosa ci sia stato di offensivo nelle parole del Papa: la sua accusa verso la violenza e la negazione della ragione, sia che queste provengano dal fanatismo islamico, sia che provengano da radicalismo laicista. In verità tutta la sua lezione all'Università di Ratisbona è un omaggio alla ragione, proprio perché più volte il Pontefice afferma che non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio.

Di fronte a tutto ciò, onorevoli colleghi, appare evidente l'ignoranza, o forse anche la malafede, di chi si è scagliato contro il Papa senza aver

letto, con retta intenzione, le sue parole e senza voler riconoscere il senso vero della storia.

Abbiamo forse qualche difficoltà a riconoscere che l'Islam si sia diffuso con la violenza? Abbiamo forse qualche difficoltà ad ammettere che l'Islam ha cancellato fisicamente quasi tutte le stupende e storiche comunità cristiane del Nord Africa e del Medio Oriente? Abbiamo forse difficoltà ad ammettere che se i cristiani europei, a partire dal Medioevo, non si fossero opposti con forza alla violenta invasione prima araba o poi turca, oggi tutta l'Europa sarebbe ancora sotto regimi totalitari, teocratici e dittatoriali di stampo islamico? Abbiamo forse difficoltà ad ammettere che comunque nel cristianesimo, con tutti i suoi errori e degenerazioni, alla fine è sempre riuscita a prevalere la centralità della persona umana, la libertà per tutti, la democrazia e la pace?

In realtà, il Papa cerca nel suo discorso tutte le ragioni del dialogo e non dello scontro; anzi, individua nel laicismo il vero e unico nemico del dialogo, perché il laicismo impone che solo la ragione positiva e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali.

Una cultura occidentale, quindi, che nega dignità alle culture religiose considerandole delle sottoculture sfida apertamente l'Islam.

Il vero pericolo per i nostri vicini islamici non è certo il Papa, ma chi nega apertamente l'esistenza di Dio e si mostra intollerante verso ogni regola morale e comportamento etico.

È comprensibile perciò che quasi nessuno in Europa abbia levato la propria voce insieme a quella del Santo Pontefice che – ripeto – non aveva bisogno di alcuna difesa ma di un semplice riconoscimento delle verità che da sempre proclama.

Come potevano quei laicisti intolleranti, pronti a negare in ogni occasione la libertà di parola della Chiesa cattolica, pronunciarsi a favore del Papa? Non mi meraviglio di questo: è la conseguenza logica di comportamenti e mentalità ostili alla fede e, naturalmente, intolleranti. Mi meraviglio invece per il silenzio di tanti, troppi cristiani, compresi taluni esponenti politici italiani, che hanno taciuto o si sono accomodati, accodati alle proteste dicendo che il Papa aveva sbagliato.

Finalmente nell'Aula del Senato questa mattina abbiamo l'occasione di fare chiarezza su tutto ciò cercando ampie convergenze su questa materia e accogliendo un invito finale formulato dal Santo Padre al termine del suo discorso. «Il coraggio di aprirsi» – dice Benedetto XVI – «all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza». È questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica entra nella disputa del tempo presente.

«Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio», ha detto Manuele II partendo dalla sua immagine cristiana di Dio all'interlocutore persiano. È a questo *logos* e a questa vastità della ragione che invitiamo, nel dialogo delle culture, i nostri interlocutori. Ritrovare il senso della vastità della ragione è il solo modo di far vivere l'Europa e la sua vera radice culturale, altrimenti condannata ad un arido pragmatismo o ad un as-

surdo fanatismo che finisce per rinunciare all'indispensabile ricerca della verità. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, prendo la parola con grande difficoltà e profondo imbarazzo nei confronti del testo della stessa mozione presentata dall'Unione.

Non vorrei in nessun modo provocare incidenti diplomatici o mediatici (quelli diplomatici non corrispondono alla statura della mia persona, mentre mi succede spesso di provocarne di mediatici), né vorrei essere più papista del Papa, perché anche questo non andrebbe bene.

Non vorrei rinfocolare una polemica che lo stesso Pontefice ha fatto di tutto per sedare sia – suppongo – per virtù cristiane, che per abilità di Capo di Stato, ottenendo significativi risultati in questo campo. È riuscito, infatti, ad ottenere che l'Egitto e la Repubblica islamica dell'Iran abbassassero i toni e mettessero a tacere e, in parte, sotto controllo le masse islamiche prima scatenate. Dunque, penso che nello scrivere qualsiasi documento in proposito dovremmo far uso di quelle virtù repubblicane che consistono anche nell'utilizzo sobrio della ragione e delle espressioni verbali.

Non appartiene ad uno stile repubblicano usare enfasi, paramenti, cerimonie. Tutto questo appartiene, secondo me, più alla tradizione delle forme assolutistiche della politica e della religione, ma questo non ci riguarda in questa sede.

Forse avremmo dovuto esprimere immediatamente la nostra solidarietà per gli attacchi cui era stato sottoposto scrivendo una affettuosa lettera al Pontefice.

Intervenire oggi e per di più con toni da crociata, come nella mozione della Lega, ma anche – a mio parere – con toni imbarazzantemente confusi nella mozione dell'Unione, non mi sembra appropriato. A mio parere, avremmo dovuto intervenire nella forma che ho detto.

Questo oggi mi sembra veramente eccessivo, esagerato e sbagliato, perché, tra l'altro, viene coinvolta una quantità di temi che partono dall'uso della citazione fuori contesto: basta ricordare Giansenio e Pascal per sapere che, con le citazioni fuori contesto, si può scomunicare anche la persona più pia e santa che esista.

Del resto, se si volessero fare delle citazioni fuori contesto, il Deus Sabaòth, il Dio degli eserciti, è riportato nella Bibbia, non nel Corano. È stato Gesù Cristo a pronunciare la frase: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada». Ma nessuno di noi userebbe queste frasi fuori contesto, per dire che Gesù Cristo sia il capo degli eserciti, il Dio degli eserciti che sparano. Tuttavia è scritto così ed un'interpretazione letterale consentirebbe di usare questi termini maliziosamente.

Sta a noi non inserire temi che non ci competono. Perché il Parlamento italiano dovrebbe occuparsi del dialogo interreligioso? Se esso se ne occupa, perché non dovrebbe, sulla base della Costituzione italiana, rilevare che in questo dialogo, benché esistano straordinarie teologhe cattoliche e protestanti (non so se ortodosse, ma è possibile) e grandi teologhe coraniche, non si vede mai un volto o una parola pronunciata da una donna in tutti i contesti in cui si riuniscono i capi delle religioni, con tutti i loro paramenti, le loro cerimonie, le loro straordinarie ed evocative capacità di convinzione verso le masse?

Credo che il nostro compito, rispetto persino – ma non credo compete a noi – alla attesa del Pontefice, sia di fare il massimo e più tranquillo e sobrio uso della ragione. Specialmente l'Unione dovrebbe avere questa caratteristica. Se il Ministro dell'interno fosse stato ancora in Aula, gli avrei ricordato che, ad esempio, non ero d'accordo sul fatto che alle comunità islamiche italiane lui chiedesse la firma di un documento dei valori. Ritengo che sarebbe stato sufficiente chiedere la firma di un documento sul rispetto dei comportamenti. Cosa si dovrebbe fare altrimenti nei confronti del 7 per cento dei cittadini tedeschi che votano per i neonazisti? Privarli della cittadinanza? Non si possono utilizzare due pesi e due misure.

Spetta all'autorità politica agire per il rientro costituzionale delle persone che sono fuori da tali ambiti, chiedendo ciò che uno Stato può pretendere, ossia il rispetto dei comportamenti; non si può entrare all'interno delle coscienze. L'ambito interiore non spetta alla politica.

Per tali motivi chiedo, con grande intensità, e non soltanto a mio nome, ma di parecchi componenti, forse tutti, del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, che ci si riservi un momento di calma e di tempo per riconsiderare la discussione di questa mattina.

È vero infatti, come ha affermato il Presidente, che il dibattito non si è infiammato, non è degenerato, è stato molto civile, appassionato e convinto da parte di tutti coloro che hanno preso la parola; tuttavia, il nostro confronto ha mostrato che vi sono grandi difficoltà a seguire sia forme che alcuni di noi considerano del tutto strumentali, sia forse da parte di altri considerare anche l'imbarazzo di chi pensa che questa non sia la sede adatta a svolgere un dibattito teologico o a fare dichiarazioni di fede. Lo Stato non può chiederci questo e credo che la tutela della libertà di coscienza consista proprio anche nel ribadire, con grande forza, che allo Stato ciò non compete e non vogliamo che ce lo chieda.

A questo punto siamo disposti a votare negativamente, oppure a chiedere che si modifichi il testo, che si trovi possibilmente qualcosa di più utile e significativo, di più rispondente ad un costume repubblicano di sobria espressione della ragione e di ricerca di quel consenso comune che è la forma laica del dialogo.

A me piace che si lascino alle religioni i massimi problemi, ai quali ciascuno di noi è appassionato, e che qui vi sia più *understatement*, un ambito di governo delle passioni che lasci spazio a tutti, proprio perché

non occupa gli spazi che non sono suoi. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per capire ciò che è accaduto a Ratisbona e dopo, credo sia utile fare qualche considerazione di carattere culturale. Uno dei grandi valori dell'Occidente è la libertà religiosa. Essa è una delle più grandi conquiste del Cristianesimo. La lotta dei martiri cristiani era innanzitutto una rivendicazione di libertà. Il Cristianesimo si è presentato alla storia come grande religione di libertà. Questa lotta trova il coronamento dei suoi sforzi nell'editto di Milano del 313 d. C., quando Costantino riconosce ad ognuno di professare la propria fede. La nobiltà del sacrificio dei martiri, che mai misero in discussione le leggi dell'impero e la lealtà verso l'imperatore, ma rivendicavano la libertà di credere nel proprio Dio nel rispetto e nell'amore verso coloro che credevano in altri dei o semplicemente non credevano nel Cristo come figlio di Dio, trae origine proprio dal Vangelo. Basti citare due passi fondamentali: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» e «Se amate quelli che vi amano che merito ne avrete?».

Una testimonianza altissima di questo messaggio si ritrova, per esempio, nella vita di un celebre uomo di Stato e grande santo, Tommaso Moro, che, anche quando si rifiutò di riconoscere il re come capo della Chiesa d'Inghilterra, non cessò di proclamarsi suo suddito fedele. Gli è ben chiara l'idea della libertà di coscienza che implica la libertà per ognuno di avere la propria fede, di viverla sino all'estremo del sacrificio personale, senza pretendere peraltro che lo Stato vi si conformi. La luminosità dell'esempio cristiano entra in crisi quando, per la debolezza di singole figure di uomini, si arriva ad una commistione fra religione e Stato, tra esigenze della politica e fede.

Un passaggio chiave sta nella dichiarazione di Teodosio I che proclama il cristianesimo religione ufficiale dell'impero, ma già prima lo stesso Costantino aveva dato avvio alla pericolosa prassi di convocare e presiedere lui stesso i concili dei vescovi perché giudicava interesse dello Stato controllare la religione. È il cosiddetto cesaropapismo che avrà poi nel medioevo l'altra faccia della medaglia, allorché Papi e vescovi diventeranno pure loro autorità politiche secondo una prassi già inaugurata proprio nell'ultimo periodo dell'impero romano, quando ai vescovi erano state affidate funzioni giudicanti nei processi comuni.

Si dovrà aspettare Locke e i suoi fondamentali saggi sulla tolleranza e sull'intelletto umano, oltreché l'orgogliosa rivendicazione dei Padri pellegrini culminata nella rivoluzione americana per ritrovare lo spirito originario della società cristiana e riaffermare la libertà religiosa di ogni fede davanti allo Stato. La libertà religiosa è il pilastro della dottrina della Chiesa. Ricordiamo, per esempio, la celebre affermazione di Giovanni



Paolo II quando ebbe a dire che la libertà religiosa è la base di tutte le libertà. Tutto questo percorso è mancato all'Islam.

Vi è di più. Il Corano è piuttosto un libro di fede e insieme un grande trattato giuridico che intende dettare regole e sanzioni da applicarsi all'interno della società a tutti indistintamente. Da qui l'idea che domina fra i credenti musulmani che la *Sharia* debba essere legge civile. Da qui trae origine anche la totale commistione tra fede e politica, fra Stato e religione nei Paesi islamici, da qui la difficoltà ad accettare il pluralismo religioso. Una riflessione e un'interpretazione del Corano all'insegna dell'accettazione della libertà religiosa e della separazione tra Dio e Cesare sono tuttavia il presupposto fondamentale perché si possa arrivare stabilmente a una pacifica convivenza e ad una feconda integrazione tra islamici e non nelle società occidentali.

Alla base di questa accettazione vi è il ricorso alla ragione, richiamato proprio dal Papa a Ratisbona. Il problema è che l'Islam non ha un Papa, vale a dire un unico capo capace, con la sua riconosciuta autorità, di fondare definitivamente una certa lettura dei testi sacri. Probabilmente solo la fermezza e l'unità di coloro che credono nella libertà e nell'integrazione, nel pretendere una diversa capacità di ascolto e d'accettazione della diversità dei giudizi e nel contempo una nostra attenzione ad evitare di cadere nell'intolleranza, potranno portare al riconoscimento, anche da parte islamica, di quei valori universali.

Questo è il punto. Non possiamo dividerci; non possiamo tacere ogni qual volta sia minacciata la libertà religiosa che significa il diritto di esprimere la propria fede, di darne testimonianza, di sostenere con argomentazioni e senza violenza la verità del proprio credo religioso e la sua differenza rispetto a quello altrui. La libertà religiosa è libertà di professare e va di pari passo con un'altra libertà fondamentale: la libertà dalla paura, dall'intimidazione, dalla minaccia e dalla sottomissione.

È in nome di questi ideali di libertà che ora chiediamo un impegno del nostro Governo a farsi interprete di un'istanza che corrisponde ai valori più profondi della nostra Costituzione, della nostra storia, della nostra stessa identità e che presuppone ovviamente, da parte di chi ci governa, un'adeguata consapevolezza e condivisione di quei valori e dei rischi a cui essi sono sempre più esposti (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, «datemi lo scritto di chiunque e vi assicuro che isolando una frase dal contesto sarò in grado di inviarlo al Patibolo». Queste erano le parole di Joseph Fouchè, ministro della polizia sotto Napoleone. Ed è quello che è accaduto poche settimane fa. Infatti, mentre da noi non si riuscivano a placare le polemiche, sono bastati due giorni al presidente dell'Iran Mahmoud Ahmadinejad per assumere una nuova posizione che esprimeva rispetto per

il Papa, suggerendo lui che le parole di Sua Santità fossero state riportate da molti in maniera scorretta.

Non potremo facilmente tornare indietro, comunque, rispetto alle grandi parole pronunciate dal Pontefice in terra di Germania, certamente non per l'umiliante polemica che ne è seguita, alimentata ad arte dai *media* occidentali, ma per la sfida che il Papa ha lanciato alla modernità e riguardo all'uso e alla concezione della ragione. Il Papa non è andato in Germania per una missione diplomatica in cui ogni singola parola è resa asettica dalle esigenze di adeguarsi alle regole oggi imperanti della politica corretta. Ogni sua tappa è stato un pellegrinaggio alle sorgenti della fede.

Quando ha parlato a Ratisbona era pienamente consapevole di non parlare in un *talk show* ma stava svolgendo una *lectio magistralis* e l'ha affrontata sapendo di parlare a saggi sul tema delicatissimo del rapporto tra fede e ragione e, in un certo senso – ripeto – in un certo senso, ha posto sullo stesso piano Islam e Occidente, affermando che il rapporto tra fede e ragione è entrato in crisi per entrambi nel momento in cui ci si è distaccati da quel tramite straordinario, la filosofia greca, che meglio di qualsiasi altra esperienza aveva proprio avvicinato e fatto dialogare questi due elementi. È importante allora riannodare questo rapporto strappato tra fede e ragione perché se la ragione si separa da Dio perde la sua naturale tensione all'infinito e se la fede rinuncia alla ragione o si affida ad un Dio irragionevole genera violenza.

Esprimiamo la nostra solidarietà al Papa perché ci dobbiamo sentire tutti minacciati dall'assenza di ragione... (*Applausi dal Gruppo FI*)... e dall'insorgere di un integralismo irragionevole che attacca a testa bassa tutto ciò che, anche da lontano, richiami alle certezze di una parola che forse qui non è ritenuta politicamente corretta ma che oggi voglio usare, cioè la verità. Non l'incontrovertibile realtà dei fatti, perché quella è la realtà, ma l'incontrovertibile realtà dei valori che si fondano sul diritto naturale. E quando parlo di verità so di non offendere la sensibilità e la laicità di tanti colleghi non credenti, che però non rifiutano la realtà del diritto naturale, sia pure a cielo chiuso, cioè senza Dio, perché ben sanno che parlo di verità costantemente illuminata da tutti i passaggi della ragione. So invece di offendere l'ottusità laicista di un relativismo etico a tutti i costi, che ci impone di considerare tutto uguale al contrario di tutto.

E se anche qui riecheggia, più o meno velatamente, uno scontro di civiltà che certamente non abbiamo voluto noi, di certo l'incontro è tra persone; le identità sono importanti, ma solo se dietro c'è la persona, con i suoi diritti e la sua libertà di esprimere il proprio bisogno di religione, con la libertà di cambiarla o di non averne alcuna.

Ed allora difendiamo il diritto di parola del Papa perché è anche il nostro diritto e permettetemi di concludere con le parole riportate dal Papa in un breve discorso di Manuele II partendo dalla sua immagine cristiana di Dio all'interlocutore persiano, sostenendo che «non agire secondo ragione (con il *logos*) è contrario alla natura di Dio».

È a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori. Ritrovarla noi stessi, sempre di nuovo, è il grande compito e la grande sfida dell'umanità. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*Ulivo*). La *lectio magistralis* di Benedetto XVI all'Università di Ratisbona, dove era stato docente per molti anni e in cui ritornava nelle vesti di Pontefice, ha avuto un uditorio davvero universale. Le sue parole pronunciate in un luogo e in un tempo ben precisi, davanti ad un uditorio che aveva caratteristiche ben definite, hanno acquistato in tempo reale una risonanza senza limiti né di spazio né di lingua. Tutti abbiamo potuto leggerle e ascoltarle allora e molti di noi nell'arco delle settimane successive abbiamo voluto rileggerle e ragionarci su con serenità, cercando di penetrarne il senso.

Al di là dell'impatto mediatico iniziale che ha creato intorno a quella lezione un chiasso assordante, emotivamente carico di reazioni assai diverse, siamo stati sorpresi dall'intensità con cui il mondo intero ha preso posizione, confermando l'interesse generale con cui viene accolto il Magistero della Chiesa, soprattutto quando parla attraverso il Santo Padre.

La maggior parte delle persone, cattoliche e non cattoliche, colte e meno colte, praticanti e non praticanti, si sono schierate accanto a Benedetto XVI, ne hanno preso istintivamente le difese identificando immediatamente il senso di quella frase in cui fede e ragione erano chiamate in causa per aiutare a comprendere meglio il valore della religione, di ogni religione, e l'impegno che richiedono ad ogni uomo che cerca rettamente Dio. Ad alcuni invece, come è noto, la stessa citazione contenuta nella frase incriminata è sembrata svalutativa, per cui si sono schierati dalla parte di un Islam violento e aggressivo, che ritenendosi offeso dalle parole del Papa, ha minacciato pesanti atti di ritorsione e ne ha preteso le scuse pubbliche, anch'esse globali.

Sappiamo tutti con quanta delicatezza, ma anche con quanta tempestività e con che assoluta chiarezza il Santo Padre ha voluto spiegarsi e spiegare il senso di quella citazione, offrendo a tutti noi una ulteriore opportunità per cogliere appieno il suo pensiero. Il Cardinal Poupard, presidente del Consiglio per il dialogo interreligioso, ha definito quel testo come: «una mano tesa, perché rivendica il valore delle culture religiose dell'umanità, tra cui l'Islam...».

Il punto centrale della lezione è stato il rapporto tra fede e ragione, nella consapevolezza che nessuna possa prescindere dall'altra, ma che ognuna debba occupare il posto che le è proprio. Ratzinger infatti nella sua lezione ha detto con chiarezza: «Una ragione che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture».

Benedetto XVI ha voluto ancorare ad un retto uso della ragione ogni possibilità di dialogo, indispensabile per confrontarci con la complessità

della cultura contemporanea, con le sue contraddizioni, a volte solo apparenti, ma indispensabile soprattutto quando tra gli uomini, a volte anche tra di noi, le diversità sembrano rappresentare una barriera e non più una risorsa.

Cercare con pazienza il punto di incontro, parlare con chiarezza, cercare di spiegarsi senza timori e senza pregiudizi, ascoltare con attenzione e con rispetto un punto di vista diverso dal proprio o da quello del proprio gruppo, progettare soluzioni il più possibile condivisibili, è un esercizio che dovrebbe dare alla politica un suo alto valore di servizio. L'intelligenza umana è fatta per questo: per interrogarsi sui problemi della quotidianità e su quelli che assumono rilevanza esistenziale, come sono ad esempio quelli che hanno per oggetto il rapporto dell'uomo con Dio e con gli altri.

Per questo, mentre esprimo a nome di moltissimi dei presenti che non sono potuti intervenire nel dibattito la piena solidarietà a Benedetto XVI, voglio anche ringraziarlo per la sua incessante catechesi che ci avvicina alle verità di fede e ce ne svela il senso, mentre ci mette davanti alle nostre responsabilità anche sotto il profilo politico, prima tra tutte quella di garantire ad ognuno piena libertà religiosa.

Per questo, e mi avvio a concludere, ancora una volta, dico grazie al Santo Padre, e aggiungo che a molti di noi piacerebbe ascoltarlo e ricevere direttamente da lui una lezione sul rapporto tra vita di fede e vita politica, tra laicità e religione. Chissà che questa non possa essere un'opportunità per chiedergli di ricevere quanti di noi lo desiderano davvero! (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, credo che tutti i colleghi abbiano ascoltato con molta attenzione la discussione delle diverse mozioni e del dibattito; io comunque l'ho fatto e mi rendo conto in particolare di due cose, e per questo chiedo una breve sospensione. Vi è molta più convergenza istituzionale di quanta probabilmente non fosse ipotizzabile all'inizio del dibattito stesso, e quando dico convergenza istituzionale lo dico facendomi carico anche degli argomenti esposti dalla senatrice Palermi e dalla senatrice Brisca Menapace, perché noi siamo un'Aula del Parlamento della Repubblica italiana, vincolato ad una Costituzione e ad i suoi principi.

Vi è un senso di libertà religiosa che rappresenta il motivo comune della nostra appartenenza, anche della nostra diversa idea sulla religiosità e, ovviamente, in questa comune idea della libertà di religione esiste una specificità della religione cattolica, in base agli articoli 7 e 8 della Costituzione. Quindi, mi sembra opportuno che il voto finale se, come mi au-

guro, sarà unanime, possa contemporaneamente essere un voto dal quale nessuno si senta violentato in ordine alle proprie convinzioni sulla religiosità personale e del Paese.

Per questo chiedo una sospensione di pochi minuti, sollecitando i presentatori delle diverse mozioni – e ringrazio ancora una volta il senatore Buttiglione che ha presentato la mozione a nome del Gruppo dell'UDC – a trovare un'auspicabile convergenza nei limiti che sono stati indicati.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, sospendo la seduta per un quarto d'ora per valutare la proposta del senatore D'Onofrio.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,23, è ripresa alle ore 11,51).*

Colleghi, riprendiamo la seduta.

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i Gruppi parlamentari, che sarà subito posto in distribuzione. Si intendono pertanto ritirate tutte le mozioni precedentemente presentate, nonché l'ordine del giorno G1.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Amato, il quale nel corso del suo intervento esprimerà anche il parere sull'ordine del giorno G2.

AMATO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con grande interesse il dibattito che si è svolto sinora.

Nel leggere il testo delle mozioni dalle quali inizialmente la discussione aveva preso le mosse, mi domandavo, davanti ad un tema così difficile e delicato come questo (tanto difficile e delicato da farmi dubitare, a volte, della pertinenza di questa sede, il Senato della Repubblica, nel valutare dall'interno le parole del discorso di un Pontefice), che cosa sarebbe successo se al termine del dibattito mi fosse stato chiesto quale mozione il Governo preferiva su questo argomento.

Oggi su tale tema si esprimono il Governo ed il Parlamento; il modo migliore di farlo, comunque, è che non vi sia il problema della scelta e che su questioni come queste vi sia una convergenza di sentimenti e di posizioni che vedo, fortunatamente e utilmente, essersi realizzata nell'approntamento di un ordine del giorno che possa essere approvato da tutti.

È infatti molto delicato discutere di questi temi ed è altrettanto delicato dividersi su di essi. Sono, in realtà, temi fondamentali per il nostro futuro, per la nostra stessa civiltà, per il rapporto di questa civiltà con altri; vanno al limite e al di là di quello che ciascuna delle nostre istituzioni può fare da sola.

Condivido quanto diceva il senatore Procacci, in uno degli interventi iniziali e avverto un certo disagio nel dovere io, in quanto Governo, esprimermi su un discorso di Sua Santità, quando questo discorso non riguardi i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. E quindi è bene che, nonostante la struttura del dibattito parlamentare, in ragione di Regolamento, porti a for-

mulare documenti che prevedono impegni per il Governo, su questo tema ciascuno di noi impegni se stesso; il Governo, naturalmente, per la sua parte.

È evidente che siamo alle prese con un tema che va al di là del dato meramente istituzionale: il rapporto fra culture e civiltà, la libertà di religione, la libertà di ciascuno di esprimere la propria fede religiosa, le differenze che tuttora esistono tra quello che chiamiamo Occidente e quello che viene chiamato Oriente, il rapporto fra fede e ragione, il rapporto tra fede e fanatismo. Tutti temi su cui, se troppo possono i Governi, vuol dire che sono mal risolti e mal affrontati. È bene, quindi, discuterne in modo aperto; è bene che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Voi avete trattato poco la questione direttamente, anche se indirettamente molto, ma devo dirvi, e lo faccio apertamente, che per me è stato fonte di disagio, a dir poco, e di inquietudine ricevere da Governi di altri Paesi la richiesta di chiedere delle scuse per ciò che aveva detto il Santo Padre, percepire il bisogno che tali scuse fossero espresse in ragione non di una profonda convinzione religiosa, ma – lo dico senza peli sulla lingua – in ragione della paura: non eccitare una tigre che può portare ad atti di terrorismo nei nostri confronti, non eccitare, nei Paesi i cui Governi richiedevano di chiedere delle scuse, movimenti che possono costare a quei Governi il posto alle elezioni successive.

Allora, che facciamo? Chiediamo scusa, i moti si placano e diciamo che questo è dialogo tra le civiltà e dialogo tra le religioni? Non è dialogo tra le civiltà e dialogo tra le religioni; è espressione di parole caute dettate dalla paura, che però non sono dialogo e non debbono sostituire il dialogo, ma debbono essere superate da qualcosa che permetta un giorno al mondo di superare questa assurda situazione nella quale vi sono moti violenti e si mettono a repentaglio vite umane in ragione di cose che vengono dette e che attengono, sia pure, alla materia religiosa.

Accetto che vi siano sentimenti religiosi che si esprimono decisamente in culture diverse. Noi siamo abituati a un Dio che, evidentemente, non si offende se ogni tanto lo facciamo apparire in qualche vignetta. Ho provato a far ridere amici islamici con una vignetta che mi è molto piaciuta, e che avrete visto anche voi perché era pubblicata su uno dei nostri giornali, in cui il nostro Dio – perché quando è rappresentato con un triangolo è il nostro Dio – dice: «Che cosa mai mi è venuto in mente quando ho inventato le religioni?». L'ho trovata pertinente perché, in qualche modo, inventando le religioni Dio ha inventato una capacità di lite tra gli esseri umani che probabilmente non era nelle sue intenzioni.

Capisco che altri possano ritenere questo un modo irriverente di trattare la divinità. Non comprendo, tuttavia, e non posso accettare che, in ragione di tale irriverenza, possano scatenarsi dei moti violenti che addirittura mettono a repentaglio la vita di chi la pensa diversamente e accetta tutto questo.

Allora, sono pronto a dire, come altri hanno detto nel nostro e in altri Paesi europei, che non dobbiamo limitarci a chiedere scusa per sedare i tumulti momentaneamente. Però, tutti noi dobbiamo intenderci – mi ha

fatto piacere constatare che in quest'Aula si vada chiaramente in quella direzione – su che cosa dobbiamo fare al di là di questo, su come dobbiamo impostare il rapporto con chi la pensa diversamente da noi per evitare che ciò accada in futuro, per far in modo che ragione accompagni sempre le manifestazioni di fede.

È evidente che dobbiamo renderci conto e prendere atto di qualcosa che ci riguarda profondamente e cioè del rapporto che storicamente c'è stato tra noi e altri che oggi ci vedono in un certo modo. Se c'è una cosa che dobbiamo fare, è saper storicizzare noi stessi, rendendoci conto che la contemporaneità ha fatto convivere, l'uno a fianco dell'altro, nello stesso tempo, Paesi, culture, civiltà che in realtà vivono tempi diversi. In chi vive fuori del cosiddetto Occidente vi è ancora l'immagine dell'Occidente che è stato, non di quello che noi giustamente pensiamo di essere.

Esiste un filone di studi, tanto occidentali quanto orientali, che si autodefinisce «studi *post* coloniali», che mette bene in evidenza le radici di quel sentimento di umiliazione che si prova spesso in Paesi nei quali noi siamo stati poteri coloniali davanti a ciò che noi, ancora oggi, siamo e facciamo e la percezione di ciò che noi siamo e facciamo come modi per affermare una nostra superiorità.

Ho parlato non con politici, ma con filosofi del mondo arabo che considero moderati, i quali sono tuttora pronti a identificare nostre posizioni dottrinali (non politiche) come espressione di un modo, per noi, di affermare la nostra superiorità. Il che genera un sentimento di costante frustrazione nei nostri confronti che proietta su di noi un'immagine negativa figlia di un'immagine passata.

L'idea dell'Occidente come male e corruzione, che ha tante pezze d'appoggio in taluni modi di vita della nostra civiltà occidentale, è largamente figlia dell'immagine della città in cui si insediava il potere coloniale e della corruzione, prostituzione, pessimo uso del danaro che in questa città coloro che vi vivevano prima vedevano come portato dai colonialisti occidentali.

Leggete quanto scrive un grande autore moderato qual è Avishai Margalit sulla città corrotta e vedrete che buona parte di quello che il mondo islamico attribuisce a noi, in termini di corruzione dei costumi e della vita, è figlio della visione della città in cui si era insediato il potere coloniale.

C'è un'arretratezza di costumi con la quale dobbiamo fare i conti? So bene, come è stato detto dal collega che ha parlato per primo a nome della Lega, che noi ai tempi della Resistenza non facevamo cose che vengono fatte oggi, ma tre o quattro secoli fa le facevamo, anche se da noi non c'è mai stato il fenomeno terrificante del kamikaze che uccide sé stesso per uccidere altri.

La comparazione storica non è tra noi, com'eravamo cinquant'anni fa, ed altri Paesi: la comparazione, in realtà, affonda nei secoli, perché questa è la verità e a questo nodo dobbiamo andare.

Buona parte del mondo islamico vive oggi una fase di arretratezza storica, ma anche di dogmatismo oscurantista nel leggere la propria reli-

gione, non molto lontana da quella che noi, in secoli passati, abbiamo vissuto. Abbiamo recuperato un rapporto tra fede e ragione, che era probabilmente alle origini del *logos* che stava in principio, dopo secoli nei quali l'abbiamo storicamente negato.

L'odio verso gli ebrei che si legge nei libri di Hamas è un odio che la cristianità ha malamente alimentato, violando i principi fondamentali del suo Vangelo, contro gli ebrei vittime dei *pogrom* in tanti dei nostri Paesi, nei secoli passati. Di ciò dobbiamo essere consapevoli; dobbiamo sapere che nella storia i messaggi religiosi sono stati affidati a uomini di poca o di pessima fede, che ne hanno fatto uso per brandire la religione in nome dell'odio, e non in quello dell'amore.

Noi condanniamo la *Jihad*. Noi oggi affermiamo che la guerra santa non è ammissibile e molti di noi sostengono che la guerra non è mai ammissibile, santa o non santa che sia. Tuttavia, in nome della cristianità sono state fatte le guerre sante in passato, sono stati benedetti labari, truppe e quant'altro. Noi abbiamo il beneficio storico di averlo superato, ma altri non lo hanno ancora fatto.

Se ci manca questa consapevolezza, se ci manca la capacità di chiedere scusa non per un discorso di Regensburg, ma per il nostro passato; se ci manca il coraggio che ebbe sua santità Giovanni Paolo II, andando davanti a quel Muro a chiedere scusa per gli errori passati, sarà difficile riuscire ad intraprendere il dialogo necessario con coloro che sono pronti a dialogare.

A mio avviso, pertanto, storicizzare diventa assolutamente fondamentale da parte nostra, sapendo riconoscere l'errore. Noto, infatti, che spesso nei nostri Paesi si rischia di creare un conflitto manicheo tra due errori: quello di brandire la nostra religione contro altri e quello di ritenere che tutto, in nome della correttezza politica, sia ammissibile in quanto proviene da altri, e che quindi tutto dobbiamo accettare come espressione di un'altra civiltà. Questi due errori sono simmetrici.

Noi abbiamo il diritto-dovere di reagire contro la violenza in nome di una qualunque religione. Non dobbiamo ritenere che quella violenza sia espressione di una civiltà che abbiamo il dovere di rispettare. Allo stesso tempo, dobbiamo evitare di attribuirci una superiorità precostituita, quasi che fossimo, o fossimo sempre stati, immuni da errori. Se saremo in grado di riconoscere che, nella sua storicità, qualunque religione, compresa la nostra, può essere stata tradita, saremo meglio in grado di capire che anche l'Islam viene tradito e saremo meglio in grado di cooperare con coloro che nel mondo islamico lo considerano tradito.

Se c'è una cosa che trovo culturalmente inammissibile, oltre che politicamente nefasta, è la domanda frequente: dov'è l'Islam moderato? Ecco, l'Islam moderato, tanto per cominciare, lo abbiamo in casa. Lo si ritrova nelle migliaia e migliaia di donne che sono venute come immigrate in Italia, che non sono ancora cittadine italiane e che sono quindi tuttora soggette alle leggi del loro Paese, che desiderano ardentemente poter essere come noi, che desiderano ardentemente non essere assoggettate ad una potestà maritale arbitraria, che desiderano poter non essere segregate



in casa, dove spesso i loro mariti finiscono per rinchiuderle. Loro sono islamiche e sono orgogliose di esserlo; considerano il loro essere islamiche più che compatibile con l'affermazione dei diritti della persona e della donna e più che compatibile con la negazione dell'uso violento del potere maschile che coincide, in più casi, con l'uso violento della religione.

Mi sono battuto in silenzio insieme a molti altri per un amico, un intellettuale iraniano, che frequentava noi, gli Stati Uniti e il Canada, affinché venisse liberato dalle galere iraniane nelle quali era stato rinchiuso verso la fine di aprile in quanto islamico moderato. Non ho visto molti scaldarsi per la sua causa. Ora, questo professore è nuovamente libero e può continuare insieme ad altri a lavorare per un dialogo tra le civiltà. Ce ne sono tanti altri come lui pronti a lavorare per un dialogo tra le civiltà: questo dev'essere il nostro scopo. Dobbiamo fare in modo che in quel mondo chi eccita alla violenza venga progressivamente messo nella condizione di risultare minoritario e isolato.

Questo è il mondo del quale abbiamo bisogno, non di uno nel quale i nostri eserciti, nel nome del nostro Dio, combattano i loro. Certo, dobbiamo contrastare il terrorismo; è un nostro dovere e lo stiamo compiendo, ma guai a noi se dovesse giungere il giorno in cui attribuiamo all'Islam la colpa di essere la fonte vera del terrorismo.

È nostro compito ritornare ad una lettura dei testi religiosi che sia tale da farne – come possono essere – il fondamento della pace. Permettetemi di dire – visto che ormai in quest'Aula parliamo di simili argomenti – che il messaggio cristiano o è di amore o cessa di essere cristiano.

A volte leggo troppo odio nel modo in cui si leva la voce nel nome della cristianità e sento in ciò il tradimento di quel messaggio che oggi – l'ho sostenuto – dà alla cristianità una posizione preminente nel mondo, proprio perché fede e ragione hanno trovato in essa una capacità di connettersi che storicamente e non in linea di principio altri hanno incontrato o stanno incontrando difficoltà a stabilire allo stesso modo e nella stessa misura. Ciò è avvenuto perché la cristianità ha appunto in questo senso dell'amore per l'altro e del riconoscimento dell'altro, quale che sia la condizione in cui l'altro si trova, la sua caratterizzazione fondamentale.

Per questo va difeso il Papa; per questo bisogna non chiedere scusa per ciò che ha detto; ma per questo bisogna non rompere, bensì costruire legami con chi possa non condividere la verità del Papa, ma condividere il senso di dialogo, e quindi di pace, che quello porta con sé.

Non arriveremo mai, in un mondo con più religioni, ad avere delle verità religiose condivise (questo mi sembra assolutamente ovvio), ma possiamo fare in modo che le religioni (ciascuna con la propria verità) concorrano ad un tessuto di pace e di riconoscimento reciproco.

Detto questo, mi limito ad aggiungere che il viaggio di Sua Santità sarà seguito da noi con la massima attenzione. Già oggi seguiamo con particolare attenzione – in questo caso parlo non a nome del Governo in generale, ma in particolare del Ministero dell'interno – ciò che accade lì intorno. In ogni caso quelle parole sono state pronunciate, quella citazione è

stata fatta, quel tipo di reazione è intervenuta e può essere il serbatoio di quello che in gergo è definito attentato vendicativo.

E noi, consapevoli di questo, pur non avendo, ve lo posso assicurare, nessun segnale specifico in questo momento, stiamo molto attenti a che nulla possa accadere. Non possiamo seguirlo in Turchia. Qui non siamo competenti. È affidata principalmente alla polizia turca e allo stesso Vaticano la definizione dei termini che possono garantire la sicurezza di Sua Santità in quel viaggio, ma sono contento che lo faccia e penso che la sua scelta di mantenerlo in un Paese che si trova ai confini dell'Europa, ma che è anche quello di San Paolo, significhi qualcosa non so se per il futuro dell'Europa – me lo auguro – ma di sicuro per quello del dialogo tra le religioni.

In questo senso, signor Presidente, con la massima delicatezza che il tema trattato esige, dal punto di vista regolamentare, esprimo l'assenso del Governo all'ordine del giorno comune da ultimo predisposto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, FI, UDC, DC-PRI-IND-MPA e del senatore Valentino*).

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un ordine del giorno «plurimodificato». L'ultima modifica è quella che trasforma il Santo Padre in Pontefice, peraltro non illustrata, come lei aveva chiesto venisse fatto.

Faccio finta di non aver ascoltato la *lectio magistralis* del Ministro dell'interno (diventato più dell'esterno), ma visto che questo documento, nonostante ciò che abbiamo ascoltato, sembra essere condiviso da tutta l'Assemblea, mi affido alla sua saggezza di Presidente del Senato perché non credo sia giusto votarlo senza che siano registrate le presenze di chi vota.

Pertanto, signor Presidente, non avanzo la richiesta a termini di Regolamento, chiedo che sia lei a decidere se i giornali domani potranno pubblicare anche i nomi dei presenti e non solo quelli degli assenti su un documento di tale importanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Storace, che ciò sia rimesso alla mia saggezza. Cercherò di esercitarla.

SANTINI (DC-PRI-IND-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, riallacciandomi a quanto espresso poc'anzi dal collega Storace, mi piacerebbe sapere chi è perché ha cambiato, in due parti dell'ordine del giorno, l'appellativo

di «Sua Santità» con quello di «Pontefice», sottolineando che il ministro Amato, nel suo discorso, ha continuato a chiamare il Papa «Sua Santità». Si tratta, quindi, di un atto di solerzia che non condivido e non capisco.

Posso immaginare – come ci insegna il collega che sta normalmente seduto qui in basso – che pensando male ci si indovina sempre e che dunque l’iniziativa sia partita dalla parte opposta di questo schieramento. (*Commenti dai Gruppi Ulivo e FI*).

Allora, ho pensato male e chiedo scusa, però vorrei chiedere a chi ha assunto tale iniziativa di rendersi interprete e promotore di analoga iniziativa al fine di chiamare il Dalai Lama con un appellativo differente da «Sua Santità», visto che per noi cattolici «Sua Santità» appartiene esclusivamente al Papa di Roma. Oggi, invece, in Parlamento si terrà una riunione per «Sua Santità» il Dalai Lama: prego, dunque, di correggere anche quel volantino.

PRESIDENTE. Per la verità, nel testo a disposizione della Presidenza non vedo questa correzione.

D’ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D’ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, ovviamente è una questione delicata, ma voglio dire al collega che mi ha preceduto che questa iniziativa è venuta personalmente da me per una ragione di ordine strettamente costituzionale: in base alla Costituzione italiana vige un rapporto speciale con la Santa Sede, concordato nel Trattato, e vige il riconoscimento pieno di qualunque religione per cui è stipulata l’intesa. Come Stato italiano, riconosciamo il Pontefice (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*); il termine «Santo Padre» è un fatto dei cattolici. È una questione, quindi, di ordine costituzionale.

Quanto al volantino, il giorno che diventasse oggetto di voto del Senato, sarei favorevole a non chiamare «Sua Santità» il Dalai Lama per le stesse ragioni. Riconosciamo i Pontefici, che sono Capi di uno Stato estero.

Ribadisco però che l’iniziativa è partita da me, secondo una cultura di laicità dei cattolici, molto importante a mio parere in questo Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e Ulivo*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, l’equivoco circa la sostituzione dell’espressione «Santo Padre» con l’espressione «Pontefice» e il fatto che per sbaglio la copia consegnata alla Presidenza non contenga la

sostituzione della parola «Santo Padre» con «Pontefice» è addebitabile a me. Ho sbagliato io.

Non so se cogliete il fatto che da questi due equivoci forse quello che emerge con grande evidenza è l'assoluta solidarietà di tutte le forze politiche rappresentate in questo ramo del Parlamento su quell'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Il senatore D'Onofrio e tutti gli altri si sono adoperati per un clima che rispettasse le opinioni di tutti. Credo che sia stato un fatto positivo. Ho apprezzato molto tale atteggiamento e voglio esprimere ciò di fronte all'intera Assemblea.

PIROVANO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, tra le varie considerazioni concordate per rendere digeribile da tutti la mozione, che poi s'è trasformata in un ordine del giorno, noto con un po' di preoccupazione che è sparito il termine «integralismo», come se non appartenesse al vocabolario della lingua italiana, sostituito dall'altro «fanatismo». Spero che questo non voglia dire che l'integralismo sia tollerato dall'Assemblea.

Vorrei che questo fosse esplicito e che tutti sapessero che gran parte dei senatori voteranno probabilmente e dovranno farlo per poter votare qualcosa, ma credo che alla fine nessuno si riconosca perfettamente in quest'ordine del giorno.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, condivido lo spirito che sia la collega Finocchiaro sia il collega D'Onofrio, sia la collega Palmeri hanno evocato. Poiché però è bene che a volte si narrino anche le riunioni all'esterno, quando avvengono in modo trasparente, vorrei fare una considerazione a proposito di ciò che diceva il collega Pirovano. Quindi, non per rivelare un fatto non segreto di una riunione, ma faccio notare che abbiamo lungamente discusso sul tema «integralismo-fanatismo» e la proposta, contro il mio parere, di evitare il termine «integralismo» all'interno della mozione è stata avanzata dal senatore Mantovano, quindi non da un senatore di sinistra.

Io personalmente ritengo che l'integralismo sia un insieme, un complesso di filosofia e di pensieri che, di per sé, avversiamo, ma evidente-

mente non tutti ritengono questo. Rispetto le altre opinioni. Il senatore Pirovano non si preoccupi se abbiamo lavorato con grande capacità di ascolto reciproco e di confronto reciproco.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire un fatto formale per poter chiudere questa pur interessante discussione. Formalmente questo ordine del giorno porta la firma di tutti i Capigruppo e allora sono loro che, nel loro giudizio, tengono in piedi questo strumento nell'Aula. Mi pare che non ci siano obiezioni tra i Capigruppo; non ci sono obiezioni nemmeno al fatto di usare, per la motivazione molto laica sottolineata dal senatore D'Onofrio, la parola «Pontefice».

Se è così io credo che, con il consenso dei Capigruppo, possiamo procedere nelle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno G2, che è poi l'oggetto della decisione finale.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Se è proprio necessario, ne ha facoltà; altrimenti credo che potremmo considerare superata questa difficoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, vorrei solo richiamare la sostanza politica dell'atto che ci accingiamo a compiere. È chiaro: su problemi della portata di quelli di cui stiamo discutendo, come la linea da seguire nella lotta contro il fanatismo islamico, contro la *Jihad*, e la necessità di tenere aperto il dialogo, esiste nelle diverse forze politiche presenti nell'Aula una varietà di posizioni e di sfumature anche importanti, all'interno – credo – di una convergenza sostanziale.

In questo momento ci troviamo alla vigilia del viaggio di Benedetto XVI in Turchia e credo che la sostanza, a cui vorrei richiamare tutti, sia che il Parlamento italiano, il popolo italiano, unanimemente sostengono lo sforzo di pace del Papa, difendono il suo diritto a parlare della verità, riconoscono l'importanza che la sua azione, e questo viaggio in modo particolare, hanno per instaurare un clima di libertà nel mondo, manifestano solidarietà ai cristiani perseguitati, richiamano il diritto alla libertà di religione, compresa la libertà di convertirsi (non dimenticate che nei Paesi in cui vige la *Sharia* la libertà di convertirsi non c'è).

Questo mi pare acquisito da tutte le forze politiche di questo Parlamento. Capisco che ognuno, se l'avesse scritto da solo, l'avrebbe fatto in modo diverso, ma questo è il bello della democrazia.

PRESIDENTE. Ora procederei con le dichiarazioni di voto. (*Proteste dai Gruppi Ulivo e FI*).

PISANU (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (*FI*). Signor Presidente, mi pare che la disputa di carattere semantico abbia risolto positivamente i dubbi residui sulla formulazione del documento, il quale, recando la firma di tutti i Capigruppo, non mi pare che abbia bisogno di ulteriori rifiniture o commenti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, FI e AN*).

Per tale ragione, mi permetterei di sostenere l'opportunità di passare al voto dell'ordine del giorno senza bisogno di ulteriori dichiarazioni.

SELVA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (*AN*). Signor Presidente, mi dispiace di non essere d'accordo su questo tema semantico con illustri colleghi, molto più esperti di me, ma in questa materia, la linguistica, una qualche esperienza l'ho anch'io. Mi dispiace, quindi, di non essere d'accordo con illustri colleghi come il senatore D'Onofrio e il senatore Buttiglione. Sarei d'accordo anche con l'espressione latina «Pontefice», aggiungendo però l'aggettivo «sommo», perché è «*Pontifex Maximus*». (*Proteste dai Gruppi Ulivo e FI. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per favore, fate finire il senatore Selva!

SELVA (*AN*). Mi dispiace di dover insistere, ma mi consentirete, se facciamo questioni di questo genere, entriamo nella più assoluta semantica italiana, latina e anche francese.

Quando il Presidente della Repubblica di Francia – che credo di tutto possa essere qualificato, salvo di essere un codino pontificio – si rivolge al capo della Chiesa cattolica, utilizza l'espressione «*Très Saint Père*», «Santissimo Padre», addirittura.

Il concetto di santo sta a me a cuore, proprio perché venga definita la diversa autorità; non è una questione puramente ridicola. La parola «Pontefice» mi va bene se si scrive «Sua Santità Pontefice Massimo», ma non credo che andrà bene ad altri.

Ecco la ragione per la quale insisto: mi dispiace – ripeto – non essere d'accordo, per una volta tanto, eccezionalmente, perché siamo d'accordo sul fondo della questione, per esprimere al Santo Padre tutta la nostra deferenza. Desidero, però, che sia mantenuta l'espressione – e se verrà adottata un'altra definizione dell'autorità del Santo Padre esprimerò voto contrario – «Sua Santità» o «il Santo Padre». (*Applausi del senatore Santini*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prima di lasciarle la parola, però, vorrei sottolineare che resta il fatto che si tratta di un ordine del giorno formalmente sottoscritto da tutti i Capigruppo.

SELVA (*AN*). Posso dire allora che il mio Capogruppo non interpreta il mio pensiero?

PRESIDENTE. La prego, senatore Selva, le ho dato la parola, ma questo documento ha una sua formalità: se confermato, è l'unico che oggi, dopo le dichiarazioni del Ministro, sarà posto in votazione. Quindi, il dibattito, per quanto interessante, deve pur avere una fine.

Prego, senatore Barbato, la invito ad essere breve.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, alcuni Gruppi non sono intervenuti nella discussione generale. Siamo disponibili ad adeguarci alla proposta del senatore Pisanu, con la raccomandazione però che le dichiarazioni di voto vengano consegnate alla Presidenza, se l'Aula è d'accordo.

PRESIDENTE. Questo è un altro argomento, senatore Barbato, poi lo affronteremo.

\* QUAGLIARIELLO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo*).

Per favore, colleghi, ho già detto che porremo un alt a questa discussione.

QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, desidero semplicemente segnalare che, al di là dei problemi terminologici, è importante che, da parte dei Gruppi, vi sia una risposta alle considerazioni politiche provenienti dal Governo: si tratta di un'esigenza politica. Allora, se non possono essere svolte in quest'Aula, vi è una ragione di convenienza, per cui, quantomeno, devono essere formulate in forma scritta. (*Applausi del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Desidero rassicurarvi sul fatto che dobbiamo iniziare le dichiarazioni di voto, quindi non esiste il problema di porre un alt alla discussione o all'esplicitazione delle idee, anche rispetto all'intervento che il rappresentante del Governo ha svolto.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, mi pare che stiamo facendo il giro dei Capigruppo – così dovrebbe essere – perché si esprimano sulla proposta del presidente Pisanu. Non abbiamo difficoltà, ovviamente, a che si voti subito, ma chiediamo a tutti i colleghi – e credo che ciò sia nell'interesse di tutti i Gruppi – che si possano depositare, però, le dichia-

razioni di voto, affinché diventino parte integrante del resoconto, così come suggeriva il senatore Barbato.

Mi permetto di svolgere due osservazioni. Innanzi tutto, desidero ringraziare il Ministro per l'attenzione con la quale ha seguito i nostri lavori e per il suo intervento, lucidissimo e colto, come sempre.

Inoltre, desidero rivolgermi affettuosamente al presidente Selva. Presidente, il valore di questa unanimità di tutti i Gruppi – proprio oggi, rispetto alla partenza del Pontefice per il suo viaggio all'estero – credo valga bene un aggettivo.

Glielo dico perché, appunto, considero questo un risultato non scontato in nessun modo.

Mi consentano anche i colleghi – facendo una cosa che probabilmente sfugge a quello che è il protocollo ordinario fra di noi – di ringraziare, a nome mio personale e del mio Gruppo, la senatrice Albertina Soliani per il lavoro svolto in questi giorni, che ha consentito di arrivare al risultato di oggi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e FI*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, la ringrazio, a nome della Lega Nord, per non aver aderito alla richiesta formulata da alcuni colleghi di rinunciare alle dichiarazioni di voto consegnando l'intervento. Ritengo che l'importanza dell'argomento dia diritto ai parlamentari che lo richiedano di esprimersi e, quindi, dopo le dichiarazioni di voto, di procedere al voto.

PRESIDENTE. Resta il documento, dopo il senso di questo dibattito e le dichiarazioni anche di alcuni Capigruppo, che l'unica modifica al testo è «Pontefice» invece di «Sua Santità» e «Santo Padre».

### **Sulla manifestazione dei liberi professionisti in corso a Roma**

VALENTINO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO (*AN*). Signor Presidente, come è noto, a Roma si sta svolgendo una manifestazione di lavoratori autonomi; essa si è tenuta con grande rigore e serenamente. Il corteo è partito dal Colosseo ed è giunto a piazza Venezia. Qui accade qualcosa – e sono lieto che sia presente in Aula il Ministro dell'interno – che è assolutamente intollerabile: non si consente a nessuno dei partecipanti al corteo di uscire dalla piazza. Si sta creando una situazione di enorme disagio.



CORONELLA (AN). I turisti sono prigionieri della piazza!

VALENTINO (AN). Il rigore con il quale si stanno trattando dei signori che legittimamente vogliono rassegnare alla pubblica opinione il loro disagio per questa situazione – che tutti noi conosciamo – complessa e dolorosa, per molti versi, aumenta tale disagio in ragione dell'atteggiamento che le forze dell'ordine stanno adottando. Siccome è presente il Ministro dell'interno, la prego vivamente, signor Presidente, di intervenire presso il Ministro per capire le ragioni di questo atteggiamento così rigoroso e, a mio avviso, ingiustificato. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno è qui. Credo che raccoglierà le sue osservazioni per esaminare e porre l'attenzione – se ci sono problemi – alla situazione così come lei l'ha presentata.

PARAVIA (AN). L'ordine è del Ministro.

CORONELLA (AN). Così ha detto il questore!

PRESIDENTE. Andiamo avanti, per favore, senatori! (*Vive proteste del senatore Coronella*). Ma non potete! Il senatore Valentino ha posto questo problema con correttezza, lasciamo stare queste cose!

CORONELLA (AN). È una vergogna per l'Italia! I turisti stanno morendo: nemmeno un'ambulanza può passare!

PRESIDENTE. Senatore Coronella, la prego!

**Ripresa della discussione  
delle mozioni nn. 23, 25, 26, 28 e 34 (ore 12,39)**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G2.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole al documento unico sottoscritto da tutti i Capigruppo.

CORONELLA (AN). Chiedo anche ai colleghi di intervenire!

PRESIDENTE. Senatore Coronella, adesso basta, la prego! Senatore Barbato, vada avanti, ci provi.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Popolari-Udeur, che rappresento, dichiaro voto favorevole all'ordine del giorno G2, sottoscritto da tutti i Capigruppo. Chiedo di poter consegnare la dichiarazione di voto in forma scritta agli Uffici. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, non voglio essere impopolare, ma visto che il Gruppo della Lega Nord ritiene giustamente di dover intervenire, non intendo consegnare il mio intervento alla Presidenza e preferisco svolgerlo in quest'Aula, come hanno fatto tutti i colleghi già intervenuti. D'altronde, la delicatezza dell'argomento richiede anche una capacità di ascolto degli altri; anzi, la problematica della capacità di ascolto degli altri...

PRESIDENTE. Senatore Cutrufo, non si giustifichi e vada avanti, è un suo diritto svolgere l'intervento! (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI*).

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, non mi sto giustificando, ma sto soltanto dicendo che quest'atteggiamento va proprio nel senso dei discorsi che svolgiamo in quest'Aula.

Uno dei maggiori obiettivi perseguiti costantemente dalla Chiesa cattolica, a cominciare da Papa Giovanni Paolo II, è stato quello di ispirarsi all'universalità e all'incontro fra tutte le religioni, la cui tendenza massima trascendentale è comunque quella di riferirsi a Dio, ma un Dio di pace e non di guerra. (*Brusìo*).

Signor Presidente, io parlo, ma vorrei anche essere ascoltato, altrimenti si rovesciano i diritti! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a mio giudizio, questa mattina in Aula si è svolto un dibattito di alto significato politico. Cerchiamo di concluderlo in quello spirito, anche con le parole, dato il rilievo dei fatti che seguiranno, dalla visita del Papa e così via.

Chi si vuole accomodare è pregato di uscire dall'Aula, lasciando che il senatore Cutrufo parli tranquillamente.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Grazie, signor Presidente, e grazie ai colleghi.

Come dicevo, la tendenza massima trascendentale è comunque quella di riferirsi ad un Dio di pace e non di guerra, di amore e non di odio, come ha testimoniato Cristo stesso e come professa lo stesso Islam.

Questa apertura culturale, conclamata più volte con la *pellegrinatio* del precedente Pontefice verso altri Paesi ed altre culture, ha trovato punti di sublimazione nella richiesta di perdono in un anno significativo per tutta la cristianità come quello del Giubileo. Come non riportare la memoria, infatti, al 2000, che ha rappresentato un importantissimo traguardo sia per la Chiesa tutta, sia per lo stesso compianto Giovanni Paolo II, che ha traghettato con umiltà e devozione nel nuovo millennio un miliardo di cattolici, chiedendo umilmente perdono per gli sbagli commessi nei secoli dalla Chiesa, come ad esempio le crociate o l'uso di metodi non evangelici nel servizio della fede. Questa strada è stata portata avanti da Benedetto XVI, se possibile, ancora con più calore.

Ingiusto, quindi, è stato il frettoloso, probabilmente per alcuni strumentale, giudizio che, per le vicende che abbiamo appena ricordato, mai può attagliarsi alla figura di Benedetto XVI, le cui affermazioni, presso l'università di Ratisbona, sono state peraltro ispirate ad un dialogo fra l'imperatore Manuele II ed un saggio persiano, in un testo del lontano 1391! Tale dialogo si estende su tutto l'ambito delle strutture di fede contenute nella Bibbia e nel Corano e si sofferma soprattutto sull'immagine di Dio e dell'uomo.

Non possiamo poi non tener presente che i *media* non hanno citato per intero il periodo dal quale la frase contestata è stata estrapolata; in tal modo, non è stato pubblicizzato il contesto della stessa, aprendo così il campo a speculazioni e a reazioni ostili, specialmente di una parte del mondo musulmano, che ci hanno portato oggi sin qui.

Mai ci ha sfiorato il pensiero che il Papa avesse, con le sue parole, voluto in alcun modo offendere la sensibilità dei musulmani, poiché ben sappiamo come egli, al contrario, nutra verso la loro religione, come verso le altre religioni e culture, un atteggiamento di grande rispetto ma soprattutto di dialogo. Ciò che sta a cuore al Santo Padre, per suo stesso successivo, personale e sincero chiarimento, è un radicale rifiuto di ogni motivazione religiosa della violenza.

Quindi, intristisce molto vedere come tutto il lavoro di apertura culturale, sin qui portato avanti con grande passione e trasporto dagli ultimi due Pontefici, possa essere, in modo anche un po' volgare, politicamente strumentalizzato. Ancor più intristisce apprendere che le parole di sincero rammarico del Papa non siano riuscite a placare le ire del mondo islamico più radicale, il quale ha sollevato una bufera che in, qualche modo, ha colpito le coscienze, la sensibilità e la vita di tutti noi.

Queste vicende, per quanto stridano violentemente e nel profondo con le nostre radici culturali, non devono in alcun modo demotivare il Pontefice e tutti i cristiani nella ricerca di ciò che unisce, piuttosto di ciò che divide, poiché non deve mai essere dimenticato che, su questa terra, siamo tutti figli di un unico Dio.

Altra cosa sono gli interessi particolari, le pulsioni umane non controllate dalla *ratio*, mentre le ragioni del trascendente ci unificano tutti inevitabilmente in un unico destino: polvere siamo e polvere ritorneremo. Laicamente bisogna tuttavia saper anche discernere.

Chi vi parla è stato nel recente passato tra coloro i quali, in Campidoglio, hanno favorito l'edificazione ed il completamento della moschea, qui, nella nostra amata capitale, la capitale del cattolicesimo, come segno massimo di apertura e accoglienza. Devo sinceramente confessare che ripercorrerei senza indugio la stessa strada, ma vi accompagnerei una imprescindibile richiesta di reciprocità, come segno tangibile di comprensione dell'importanza di un gesto come quello allora da noi compiuto.

La parità, la reciprocità, la volontà di approfondire la conoscenza della cultura e delle tradizioni altrui denotano la profonda saggezza che vedo pervadere ed ispirare l'Islam moderato. Un esempio sicuramente lampante è proprio quello della vicina Turchia, ove persistono contemporaneamente frange, per fortuna minoritarie, di fondamentalismo accanto a classi dirigenti che sanno ben distinguere il laicismo di uno Stato libero e democratico dalla convinzione religiosa e l'estremismo strumentalizzato.

Per tali motivi non posso che dimostrarmi ampiamente favorevole ad approfondire con serietà l'ipotesi dell'ingresso in Europa della Turchia. Sono, inoltre, assolutamente convinto dell'importanza altamente simbolica e culturale del viaggio di Benedetto XVI in quello stesso Paese e, sempre laicamente, chiedo che, per suggellare questa visita e per attribuirgli un significato di reale scambio culturale e di intelligente curiosità di conoscenza dell'altro, le autorità locali preposte, quelle turche, come accadde e accade già qui a Roma, favoriscano e si facciano promotrici di una rapida integrazione delle minoranze cristiane e cattoliche presenti sul territorio turco.

Pertanto, daremo il nostro voto favorevole a tutte quelle iniziative, come questo ordine del giorno, che pongano come questione centrale ed imprescindibile il riconoscimento reciproco della libertà di religione e di cultura e la difesa dei valori, come quello della vita e del dialogo fra i popoli. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e AN*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, mi parrebbe di sminuire l'importanza di questo tema ed anche il rispetto per la grande tensione della comunità, non solo di quella cristiana, se rinunciassi a una dichiarazione di voto. Mi sembrerebbe anche di sminuire il ruolo del Parlamento, che ha il compito di esprimersi su temi di grande rilevanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la voglia di rivalsa, lo devo ricordare, errata e dannosa dopo gli attentati dell'11 settembre ha portato alla guerra dell'Iraq e ha alimentato lo scontro di culture e di religioni, uno scontro che tende a minacciare sempre di più la pace nel mondo e ci espone ad attentati terroristici.

Abbiamo pertanto apprezzato il ruolo della Chiesa ed in particolare i messaggi commoventi di Papa Giovanni Paolo II in favore della pace, per il dialogo tra religioni e culture. Questa linea è stata pienamente prose-

guita da Papa Benedetto XVI, al quale vogliamo esprimere, a nome di tutto il Gruppo per le Autonomie, la nostra piena solidarietà.

Respingiamo, pertanto, con fermezza le strumentalizzazioni della lezione sul rapporto tra ragione e fede tenuta dal Santo Padre all'università di Regensburg: era un'analisi storica che in alcun modo voleva essere di offesa al mondo islamico.

Respingiamo quindi le minacce e gli attacchi ingiusti e inaccettabili rivolti al Papa e a tutta la Chiesa cattolica, attacchi e minacce mossi da una frangia, la più radicale, musulmana, ribelle, jihadista, antisemita e anticristiana, che si nutre purtroppo della disperazione di giovani emarginati e che ha come scopo quello di soffiare sul fuoco dell'intolleranza e della violenza. Il Pontefice, anche negli incontri con i rappresentanti islamici, ha ribadito invece la necessità di promuovere il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani.

Ha ragione il ministro Amato sul fatto che non dobbiamo scusarci per il discorso di Regensburg, ma dobbiamo ammettere naturalmente che anche la nostra religione, come tante altre nella loro storia, ha violato i propri principi etici.

Noi, signor Presidente, crediamo che questa sia la strada giusta da seguire, assieme all'impegno che lo Stato deve mantenere nel contrastare fermamente ogni forma di violenza, di integralismo e di intolleranza. In tal senso, esprimiamo soddisfazione per l'azione finora svolta dal Governo e dalle forze di polizia. Questa azione deve proseguire a tutela del Pontefice, dei luoghi di culto e di tutti i cittadini.

C'è bisogno di un dialogo autentico, che aiuti a superare insieme le tensioni, anche nell'incontro e nella convivenza con le comunità immigrate. Questo dialogo deve però prendere atto delle differenze e rispettarle, perché il rispetto reciproco è alla base di tutto e senza di questo non si può creare dialogo.

Riteniamo, infatti, che siano importanti la libertà di religione, il rispetto dei valori ed anche la tolleranza, che per noi è un atto dovuto nell'incontro con le culture e le religioni di altri Paesi e nel confronto con le persone e le famiglie immigrate. (*Brusio*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, non approfittiamo del fatto che il senatore Peterlini è un montanaro e va avanti comunque. Questo brusio arreca un forte disturbo, quindi vi prego di fare silenzio.

Continui pure, senatore Peterlini.

**PETERLINI** (*Aut*). Grazie, Presidente, ma purtroppo siamo abituati. Se c'è polemica su aspetti già concordati, su parole (come Santo Padre o altre) che con rispetto possiamo tutte usare allo stesso modo, allora ci sono urla e grande tensione in Aula. Se invece si desidera esprimere qualche pensiero serio, allora purtroppo non c'è alcuna attenzione.

Stavo dicendo che il rispetto che diamo e vogliamo dimostrare alle persone e alle famiglie immigrate chiediamo che venga riconosciuto anche a noi da parte degli altri, su basi di reciprocità. Chiediamo il rispetto del

nostro credo, dei nostri simboli e dei nostri valori cristiani, che abbiamo il compito di sostenere.

Vorrei essere molto esplicito su questo: non possiamo accettare che si chieda a noi di togliere la croce dalle aule scolastiche pubbliche, come noi non ci permetteremmo mai di chiedere questo ad altre religioni riguardo ai loro simboli nei loro Paesi. Puntando sul dialogo tra Paesi e popoli di culture e religioni diverse, fondato sulla parità, sulla reciprocità e sulla non violenza, si potrà scongiurare il pericolo di uno scontro tra le civiltà e le dignità culturali e religiose, quale unica deriva della crisi del nostro tempo.

Pertanto, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie sull'ordine del giorno presentato da tutti i Gruppi e firmato anche da noi, apprezzando questo grande esempio di solidarietà e di collaborazione di tutto il Parlamento e di tutte le forze politiche. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che talvolta si debba richiamare il comandamento di non nominare il nome di Dio invano.

Provo un po' di imbarazzo, dopo avere ascoltato la discussione e anche rispetto all'ordine del giorno, che comunque il nostro Gruppo voterà, perché vi sono tre aspetti che secondo me dovrebbero essere chiariti e ben definiti, prima di procedere oltre.

La prima questione, banale ma molto certa, è che non è compito di questo Parlamento fare l'analisi filologica o l'esegesi dei discorsi del Pontefice. E a parer mio non è compito di questo Parlamento nemmeno garantire sulle finalità e sulle intenzioni del Pontefice nei suoi atti culturali e religiosi, in quanto credo tra l'altro che egli sia in grado di chiarire e chiarirsi più che dignitosamente.

Concordo, quindi, con le sagge parole di Lidia Brisca Menapace, riguardo al fatto che forse sarebbe stato più utile un dibattito più parco e con meno certezze e meno proclami, o di superiorità, o sulle religioni e invece attestarci sul compito che questo Stato e questo Parlamento hanno di favorire la pace, il dialogo e le relazioni tra i popoli, tra le persone e gli Stati, in modo che questi non degenerino né in fanatismi, né in violenza né tanto meno in guerre.

Devo anche dire, però, che sono rimasto abbastanza scioccato da alcune dichiarazioni e da alcuni peana sollevati dai Gruppi in quest'Aula. Ad esempio, quando sento il rappresentante della Lega Nord ergersi a strenuo difensore dei sacri valori del cristianesimo, e sicuramente interprete delle leggi divine, non ci capisco più niente.

Non era lo stesso partito che andava alle foci del Po a onorare la sacra acqua di quel fiume con folcloristici e annessi miti pagani? Non è lo stesso partito che ha osato – che Dio perdoni! – portare la forca in Parlamento? Forse non ci capiamo su quali sono i valori cristiani e quale il valore della convivenza. Anche in questo Parlamento tutti ci siamo espressi contro l'uso politico della religione e su questo sono d'accordo, come sono anche d'accordo sul fatto che meno si fa uso della religione e più religiosi si è.

Tuttavia, anche in questo Parlamento siede un segretario di partito che ha nel suo simbolo la parola cristiana e la croce. Credo che, per pudore, non si sia presentato alle elezioni e si sia fatto eleggere in Forza Italia. Se, però, l'uso della religione in politica è vietato lo deve essere a tutti – sarei imbarazzatissimo a pretendere di rappresentare il cristiano e la croce in politica – e ciò deve valere quindi anche per il senatore Rotondi che comunque, giustamente, per pudore, lo ripeto, si è fatto eleggere da Forza Italia.

Quando poi sento la destra – non so se ancora si può chiamare così – dire che il grande problema è che le altre religioni non hanno un capo riconosciuto, non hanno la gerarchia, si tagliano 500 anni di dibattito, si taglia tutta la questione dei cristiani non cattolici. Forse perché la destra è così abituata alle gerarchie che, se non c'è una gerarchia, se non c'è qualcuno che deve sempre sottomettersi al volere altrui, non è in grado di recepire la libertà individuale, la sua irriducibilità, anche nel senso pieno della responsabilità. Probabilmente è questo il discorso. Di certo il problema del rapporto con le altre religioni che non hanno una gerarchia consolidata, come quella appunto della Santa Romana Cattolica Apostolica Chiesa e del Servo dei servi di Dio, mi pare davvero un'amenità storica e non degna di quest'Aula.

Andando avanti su questo fronte, ho condiviso in parte le parole del Ministro dell'interno quando comunque fa l'autocritica; non ho condiviso il fatto che abbia detto «il nostro Dio», perché la Repubblica italiana non ha più una religione di Stato; è laica e garantisce le differenze etiche, le differenziazioni culturali e religiose a chiunque.

Condividendo l'autocritica, fatta anche da altri onorevoli che sono intervenuti, devo però dire che questa certezza sul fatto che le religioni siano di per sé fattore di libertà, di emancipazione e di pace, e che questo sia poi il crisma della religione maggioritaria nell'Occidente, che, ripeto, non è solo il cattolicesimo, è il cristianesimo nelle sue differenti valenze, a me sembra un po' inopinata.

Voglio ricordare solo l'ultima tragedia in cui non c'entra l'Islam: in Ruanda sono morte più di un milione di persone. Il Ruanda è un Paese al 90 per cento cattolico e al 10 per cento protestante. Vogliamo dire che anche quelli sono stati sollecitati dall'integralismo-fanatismo islamico o vogliamo forse capire che queste manifestazioni, o comunque questo uso delle religioni, è altro rispetto alla religione stessa? Quando sento dire, ad esempio, dall'ex ministro Buttiglione che l'Islam non ha compiuto il processo di liberazione dello Stato, e quindi di emancipazione della co-

scienza religiosa rispetto alla coscienza politica, posso essere anche in parte d'accordo.

Tuttavia, vorrei ricordare che c'è un tentativo di cui Pera, ex presidente di questa Camera, si è fatto fortemente interprete: reintrodurre una battaglia contro il relativismo etico che – scusate – nella traduzione volgare di assolutismo etico, è nient'altro ciò che dice Mullah Omar, la teocrazia dell'Arabia Saudita e in parte anche alcuni teorici, secondo me anche poco avveduti, del concetto di libertà dato da Dio rispetto alle proprie azioni e responsabilità.

Ed allora di che cosa bisognava parlare e di cosa parliamo. Di una cosa giusta e necessaria ed è per questo che voteremo a favore della mozione. La cosa giusta e necessaria è il nostro rifiuto perché il dibattito culturale e la contaminazione – perché vi è anche un sincretismo religioso – fra i vari credo, la possibilità di relazionarsi e di essere facitori di pace e di curiosità deve essere garantito contro violenze, intimidazioni e contro la possibilità di esprimersi.

In questo senso la difesa è giusta e interessa il sovrano della città del Vaticano ma potrebbe essere rivolta anche ad un imam scacciato dalla propria moschea perché questo è il nostro compito, questo è il compito della nostra Repubblica e su questo crediamo molto.

Devo anche dire che poco si è sentito sulla libertà di culto. Chi urla sulla libertà di religione non mi pare poi che nel concreto riconosca possibilità di culto alle altre religioni in questo Paese, se non rendendo difficilissima ogni opzione che non sia interna a quella della Sacra Romana Cattolica Apostolica Ecclesia.

Concludo con un auspicio. So che la fede è una grazia e in quanto tale non si discute ma – lo ricordo – meno la religione interviene direttamente nella politica meglio è. Voglio ripeterlo perché se ne fa un uso strumentale. Anche Bush dice che Dio è con lui quando bombarda e i nostri cappellani militari ancora benedicono le armi come, credo, tutti i religiosi di tutto il mondo benedicono le armi dei loro Paesi perché lì è la volontà di Dio. Credo che Dio, come si dice, a forza di invocarlo si sarà un po' stufato.

Voglio allora richiamare l'attenzione di questo Parlamento su un punto, credendo in quello che è stato detto. Stiamo per esaminare una finanziaria in cui è previsto l'aumento delle spese destinate alle armi. Credo che tutti convengano che le spese destinate alle distruzioni e alla morte siano comunque spese che vanno oltre i diritti naturali. Non facciamo entrare la religione.

Poiché l'unica preghiera aggiudicata a Maria, una preghiera peraltro magnifica (anche se sappiamo che le cose non stanno proprio così) che si chiama, appunto, il Magnificat, dice che noi dobbiamo deporre i potenti dai troni, colpire i potenti e consolare le vedove, facciamo in modo che almeno per una volta non si armino i potenti e non si facciano altre vedove. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo. Commenti dal Gruppo LNP*).



LEONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, «Diamo a Cesare quel che è di Cesare...

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Silvestri, su cosa intende intervenire, sta parlando il senatore Leoni?

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Presidente, mi faccia il piacere di richiamare il collega che ha osato chiamarmi al femminile. (*La senatrice Palmeri chiede ripetutamente di intervenire*).

PRESIDENTE. Vorrei capire di cosa si sta discutendo. Pertanto, cedo la parola per un minuto alla senatrice Palmeri che ne ha fatto richiesta.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Presidente, si sono permessi di usare un termine femminile nei confronti del senatore Silvestri.

Lei non può far continuare questa seduta senza stigmatizzare questo fatto. La prego, non può passare indifferente all'Aula.

PRESIDENTE. Lasci stare.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Non lascio stare per niente.

PRESIDENTE. Lei, senatrice Palmeri, mi ha rivolto un invito. Al banco della Presidenza non è giunto nulla; io non ho sentito nulla. Tuttavia, qualsiasi offesa, qualsiasi atto irrispettoso e di mancanza di rispetto formulato in quest'Aula nei confronti di chiunque sarà da me fortemente stigmatizzato. Questi comportamenti non devono trovare accettazione e se personalmente vi assisterò saprò come comportarmi.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, come lei mi insegna, il problema non è ciò che lei ha sentito dallo scranno della Presidenza. Il problema è ciò che sta a verbale. Controlliamo il verbale. Se nel verbale c'è scritto... (*Vivaci proteste*).

Silenzio per favore.

PRESIDENTE. Vi prego, senatori. Del verbale, senatore, me ne occupo io.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Se nel verbale è riportato «bravissima», come io ho sentito, chiedo che l'Ufficio di Presidenza condanni questa vergognosa espressione di intolleranza. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. La prego, senatore, abbiamo detto che se c'è un'espressione di intolleranza la condanniamo. Verifichiamo se è a verbale e continuiamo il nostro dibattito. Più di questo non possiamo fare ora.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, mi scusi, ho chiesto la parola per primo e i miei colleghi Capigruppo hanno avuto l'opportunità di intervenire.

Per la verità, l'insulto è stato utilizzato anche dal collega che adesso si è lamentato e io non ho alzato ciglio. Ho solo comunicato al banco della Presidenza che avrei parlato per fatto personale alla fine dei lavori; dopo di che, tutti i Capigruppo della maggioranza, per un'illazione, hanno voluto prendere la parola.

VOCI DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Che illazione, senatore Cutrufo!

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Vi sono state, invece, accuse stupide e politicamente ignoranti da parte di un senatore, che ha parlato poco fa contro la Democrazia cristiana e, in particolare, contro un collega assente, dimostrando la sua ignoranza politica. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore, le darò la parola a conclusione dei lavori. Deve, però, sapere che ho concesso la parola ai colleghi soltanto perché, non essendosi sentita al banco della Presidenza alcuna espressione, vi era lo sforzo di capire di cosa si stava parlando.

Prego, senatore Leoni, riprenda il suo intervento.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, riprendo il mio discorso con la massima «Dare a Cesare quello che è di Cesare» in riferimento alla mozione, tramite la quale proprio la Lega ha offerto al Parlamento la possibilità di pronunciarsi su un fatto molto rilevante nel mondo della politica. Tuttavia, l'ampia discussione che si è svolta, purtroppo, non arriva all'esterno del nostro mondo, visto che la RAI ha preferito non far sapere come ben pensano, chi sono e come si comportano nei confronti di Sua Santità i parlamentari.

Ciò che più mi preoccupa e che non dobbiamo dimenticare, assieme all'assurda e strumentale risposta del mondo islamico e le scuse pronte da

parte della nostra Chiesa, è il fatto che abbiamo religiosi in giro per il mondo, che rischiano la vita in prima linea, come è avvenuto il giorno dopo per quella suora italiana in Africa.

Non dobbiamo dimenticare che i nostri martiri – la nostra gente – muoiono per un progetto di amore, mentre i martiri per l'Islam muoiono per poter portare morte in mezzo alle persone. È questa la grande differenza che c'è tra la nostra religione e le altre.

Il Primo ministro, però, come cittadino e cristiano cattolico mi ha lasciato fortemente perplesso e preoccupato. È proprio su questo punto che voglio spendere i miei pochi minuti di intervento, pervenendo ad una riflessione che voglio svolgere ad alta voce.

È risaputo che il progetto massonico teorizza che il modo migliore per controllare socialmente e demograficamente l'umanità è la diffusione del vizio e dell'immoralità e la creazione di società multirazziali, con lo scopo preciso – c'è, infatti, uno scopo preciso – di rovesciare e distruggere il cristianesimo, unico punto di forza e testimone fondante della nostra società.

Non faccio il poliziotto di mestiere, ma mi riferiscono che il nostro Presidente del Consiglio è un frequentatore assiduo di logge massoniche e che in una *convention* ad Aquisgrana, negli anni Ottanta, è stato investito di grande poteri e responsabilità.

PRESIDENTE. Senatore Leoni, non possiamo fare illazioni su persone che non sono presenti.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, non si può servire Dio e mammona in contemporanea. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Dicono anche che c'è una pratica di esoterismo e di magia, altra funzione fortemente criticata dal mondo cattolico. Mi interrogo su quanto ha detto il Presidente del Consiglio nei confronti del Santo Padre: «Ma si faccia difendere dalle guardie svizzere». In un clima di minaccia planetaria verso il Papa mi ha lasciato terrorizzato il disinteresse di una civiltà che il nostro Presidente – se questo mondo serve – spero vorrà abbattere. La logica l'ho trovata nel cognome del nostro Presidente del Consiglio: *prodi* è l'imperativo del verbo *prodeo* e significa «esci fuori», ma anche «tradisci». Mi chiedo allora se vuole tradire il mondo che rappresenta come cristiano. È questo che voglio capire perché il nostro Presidente, in nome della carica che ricopre, ha ricevuto l'ordine magari da quel mondo di cui continua a far parte.

Il nostro Presidente del Consiglio quando ha ricevuto la conferma e la cresima è diventato un soldato di Cristo e come tale non può delegare ad altri la sicurezza del Santo Padre; avrebbe quindi dovuto esprimersi in prima persona, impegnando in prima persona se stesso, il Governo e tutto il Paese che rappresenta. Forse però il detto «morto un Papa se ne fa un altro» giustifica come vanno le cose. Penso che il nostro compito sia quello di attivarci in tutti i modi per garantire a Benedetto

XVI una lunga vita perché con i suoi insegnamenti possa illuminare le nostre menti oscurate in un momento di secolarizzazione della nostra società.

La droga che è presente nel nostro mondo, come abbiamo avuto modo di apprendere in questi giorni dai giornali, sicuramente non è la massima espressione di tutti noi che rappresentiamo il Parlamento.

Cosa dire poi del rifiuto dell'Europa nell'inserire nella propria Carta costituzionale le radici cristiane? Il nome Benedetto, scelto dal cardinale Ratzinger è un messaggio preciso al popolo cristiano, perché San Benedetto fu il primo a raccogliere i resti dell'impero romano e a organizzare territorialmente la nascita di un'Europa con le fondamenta cristiane fino in fondo. Adesso difendiamo l'operato del Pontefice, su iniziativa della Lega: in altre situazioni politiche però ci siamo vergognati di dichiarare il nostro cristianesimo, com'è avvenuto nel momento della predisposizione della Costituzione europea.

Il mio Capogruppo ha sottoscritto l'ordine del giorno che il mio Gruppo voterà. Cedo il mio tempo eccedente al collega Fruscio che interverrà, penso, in dissenso rispetto a quanto da me detto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito nato con le dichiarazioni di voto ha messo in evidenza quanto la scelta che stiamo compiendo sia importante e anche difficile.

Capisco, quindi, che da parte di molti affiorino delle resistenze o la volontà di differenziarsi. È giusto che sia così, perché non siamo d'accordo su tutto quello che riguarda la religione e l'Islam. È importante, però, proprio per questo, che tutti gli italiani dichiarino di essere uniti nel sostegno all'azione di pace e di dialogo fra religioni e anche di dialogo nella verità iniziata da Benedetto XVI.

Perché il dialogo chiede identità, altrimenti non è dialogo, ma è cedimento. Benedetto XVI è entrato in questo dialogo con una identità forte che, io credo, non è soltanto l'identità dei cristiani, ma è l'identità dell'Occidente: un'idea di libertà, un'idea di verità e un'idea di ragione. Vi è entrato anche con una critica del nostro Occidente.

Vorrei dire al ministro Amato, che però non vedo, che nell'intervento del Papa c'è la piena comprensione della fatica che l'Occidente ha fatto per costruire questa idea di verità, a partire da una inevitabile base cristiana. Crediamo noi che l'Islam possa evolvere in questo senso? Certo che lo crediamo. Crediamo che l'Islam oggi ci sia? Ancora non c'è, tanto è vero che è scisso ed esistono delle tendenze integralistiche che sono un'effettiva minaccia.

Vorrei dire che se aprissimo un dibattito culturale, vi sarebbero molte cose su cui dissento dal ministro Amato. Quanto a questa idea del risen-

timento del mondo arabo contro il colonialismo occidentale, lo sa il ministro Amato che l'Arabia Saudita non è mai stata sotto un dominio coloniale occidentale? È stata sotto quello dei turchi, che occidentali non sono. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Lo sa il ministro Amato che l'Iraq non è mai stato sotto un dominio coloniale occidentale? Anche su questo faremmo bene a metterci d'accordo. Il mito delle crociate nasce nel secolo XX, tra il secolo XIX ed il secolo XX. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Prima di allora il mondo islamico non sente affatto le crociate come questa offesa straordinaria, anche perché le crociate furono la risposta alla *Jihad*, alla guerra santa, che aveva occupato territori precedentemente cristiani. Capisco la difficoltà che ha il ministro Amato nel tenere assieme una maggioranza la quale ha opinioni molto diverse su questi temi, però un minimo di consapevolezza storica richiama la consapevolezza storica.

Andiamo allora a una consapevolezza storica, ma reale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). I problemi dell'integralismo islamico nascono in ben altro modo, nascono con Michel Aflak, negli anni Trenta, con il movimento di liberazione arabo che poi si concretizza nel partito Baath, che guarda con grande ammirazione all'Italia, a Benito Mussolini, alla Germania, ad Adolf Hitler. Non dimentichiamo queste radici vere, concrete. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Quando questo nazionalismo laico fallisce – e fallì con Nasser – allora Said Qutb inizia a tradurlo in termini religiosi.

L'integralismo islamico ha poco a che fare con la storia millenaria dell'Islam, o, meglio: ha a che fare con la storia millenaria dell'Islam, ma ha a che fare anche con questo nazionalismo esagerato che si ritraduce in termini fascisti e nazisti. Quando si parla di fascismo islamico, di nazismo islamico, non si hanno tutti torti. Davanti a questo è giusto che ci difendiamo perché siamo gli aggrediti. Non dimentichiamo che è sempre bene avere memoria del passato, ma è anche bene avere memoria corretta del passato e affrontare i problemi del presente.

Detto questo, voterò a favore di questa mozione che rappresenta un momento alto di convergenza di diversi nell'affermare alcuni valori irrinunciabili, costitutivi dell'identità del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

FRUSCIO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, suscita in me vera gioia, grande compiacimento, constatare tanto spirito solidale e filiale dell'Aula verso il Santo Padre. Un Santo Padre che anch'io amo, quale capo della spiritualità cristiano-cattolica; che amo con la consapevolezza, pari al rammarico, di non essere costantemente e in ogni situazione degno, secondo aspettativa, del Padre dei Padri di tutti e di ciascuno di noi, credenti, non credenti, atei, agnostici.

Detto questo, mi tocca dire che non ho sottoscritto la mozione, depositata dal mio Gruppo parlamentare di appartenenza agli atti di questo ramo parlamentare; non l'ho sottoscritto in quanto persuaso che non tale documento, ma ogni e qualsiasi documento analogo, quindi anche quello compilato dai Capigruppo, manifesti profili di lesività del principio di sovranità democratica del Parlamento.

Un principio, quello della sovranità democratica, che non può contemplare più tipi di attori, ma uno solo, il cittadino, essendo la ragione d'essere stessa della sovranità democratica. Ma un cittadino, quello che sta nella mia preferenza, che vive la propria fede come un libero impegno della sua coscienza, non già, giammai, come un credente che più o meno in buona fede, in nome della volontà di Dio magari, indulge in pressioni per sospingere in avanti la propria religione.

Com'è chiaro, la questione che torna ad evidenza è quella di sempre, signor Presidente: quella della laicità dello Stato. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Una laicità da non vedersi come pura e semplice separazione e neutralità in tema di confessioni religiose, quanto e unicamente quale condizione per la realizzazione di una vera Città politica. Una Città che tutto comprenda, come nel nostro Paese tutto comprende. Anche Chiesa e culti religiosi, in posizione rilevante e significativamente positiva.

Una laicità che seguendo il tracciato del pensiero cartesiano è sinonimo di generosità, in quanto accredita a ogni essere umano la libertà e la facoltà di servirsene bene, come scriveva recentemente il noto filosofo contemporaneo Henri Peña-Ruiz.

Ma badate, signori senatori, la generosità laica, soprattutto quella laica dell'uomo di fede, è rifiuto del paternalismo ed invece è premessa che unisce gli esseri umani e li accomuna al di sopra dei loro particolarismi.

E qui, a questo punto, come non dire che siamo al centro del centro del messaggio religioso-esistenziale del Concilio Vaticano II? Ma se così è, la generosità laica di ciascuno di noi verso il Santo Padre a me pare debba consistere anche nell'avere la temperanza, la saggezza di non parlare al guidatore. Riconoscendo che ciò di cui Egli ha bisogno è il conforto della preghiera incessante dei credenti, non meno della fiducia e del calore dei non credenti e degli atei in ordine al suo essere valore universale di bene e di amore per l'uomo.

Da laici, non perdiamo la memoria storica. Ricordiamoci che le contiguità e i collateralismi fra potere politico e potere religioso, sempre e sistematicamente sono stati nefasti. Spesso sono sfociati in derive clericali. Così dall'imperatore Teodosio (380 d.C.); così dal fenomeno dell'*Ancien Régime*; così dal Syllabus; così dalla collusione di Papa Ratti con il fascismo.

Penso, amici del Senato, di aver espresso lievemente e come si può in poco tempo, la motivazione del mio voto, mediante astensione, per rispetto a tutti voi che avete compilato un comune scritto, sul documento predisposto dai Capigruppo. (*Applausi dei senatori Franco Paolo e Leoni*).

GAGLIARDI (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ha sottoscritto l'ordine del giorno unitario, insieme a tutti gli altri Gruppi qui rappresentati, per una ragione politica sostanziale: abbiamo così voluto contribuire ad una non divisione di questo ramo del Parlamento su una questione di tale delicatezza e complessità.

Allo stesso tempo però, e proprio questo dibattito per certi versi così pacato e civile lo conferma, stiamo parlando di questioni così complesse e difficili che la politica – sottolineo: la politica, non questo ramo del Parlamento – ha una grande difficoltà a rappresentare la molteplicità delle sensibilità, delle culture e dei punti di vista individuali. Questa difficoltà di rappresentazione ci ha spinto dunque a considerare, per il nostro Gruppo e per i nostri senatori, la libertà di voto e anche di non voto.

Colgo l'occasione di questa circostanza per esprimere un forte apprezzamento per il contributo che tanti colleghi hanno dato, ma in particolare per quello fornito qui dal Ministro dell'interno Giuliano Amato, che è stato culturalmente e politicamente di grande importanza e interesse.

Mi pare che il Ministro si sia soprattutto ispirato ad uno dei cardini della nostra visione di questi problemi, ovvero il rovesciamento – ne parlerò meglio tra qualche minuto – della tendenza più pericolosa in atto nelle nostre società, quella dello scontro di civiltà. Il ministro Amato ha parlato appunto della necessità di rovesciare questo termine: una delle nostre rotte si chiama oggi, infatti, dialogo delle civiltà. Da questo punto di vista il dialogo, se tale si può chiamare, che si è svolto oggi in Parlamento è funzionale anche a questa visione.

Vorrei richiamare brevemente le due questioni principali che sono state oggetto delle riflessioni e degli interventi. La prima riguarda il caso specifico da cui ha preso le mosse l'odierno dibattito in Senato, cioè il discorso di Ratisbona pronunciato da Papa Benedetto XVI. Mi pare ormai sia chiaro a tutti che ogni interpretazione strumentale, fanatizzante o tendente addirittura all'assunzione di una sorta di nuova guerra di religione sia da considerarsi infondata. Il Pontefice ha dato prova di notevole saggezza politica e di notevole abilità diplomatica, pur esprimendo certo una visione culturalmente molto definita.

Credo che, al di là dei grandi problemi irrisolti che si pongono sullo sfondo di quella lezione, delle reazioni e delle minacce che essa ha suscitato, dovremmo considerare chiuso non l'incidente, ma la propensione che ogni tanto è comparsa e che ogni tanto ricomparirà a tirare il Pontefice per la giacca, anzi – come sarebbe più appropriato dire – per la tonaca.

Penso ci sia qualcosa di irrispettoso, forse persino di dissacrante, in questa tentazione di utilizzare le parole del Pontefice, del capo della cattolicità, per fini di parte o di propaganda politica. Comunque, mi pare ab-

bastanza dimostrato anche da questo dibattito che Benedetto XVI, dal quale certamente noi laici siamo abbastanza lontani, che ha probabilmente – come spesso sostiene Lidia Brisca Menapace – una certa propensione neotemporalistica e che talora ripropone la morale cattolica come fonte di legittimazione della morale pubblica e, addirittura, della legislazione italiana, non sia assimilabile al pensiero *neocon* o al fondamentalismo evangelico che è in forte crescita in Occidente. Credo sia un punto analitico rilevante anche per il nostro comportamento, le nostre scelte e le nostre battaglie.

La seconda questione su cui volevo soffermarmi ha costituito l'oggetto centrale dell'intervento di Giuliano Amato: è il pericolo dello scontro di civiltà che incombe sulle nostre società. Non abbiamo il tempo per un'analisi approfondita che sarebbe certamente necessaria. Voglio solo sottolineare che tale questione, in particolare dall'11 settembre 2001 in poi, si sta esprimendo non solo nella tragica spirale guerra-terrorismo che attanaglia il pianeta, ma in una crisi più profonda della stessa civiltà occidentale, dove sono finite le grandi narrazioni novecentesche e dove rischiano di smarrirsi certezze e valori condivisi, talora perfino il senso della vita.

La pianta del fondamentalismo cresce in questo quadro e in questa crisi: è una risposta semplificata e fanatica, una scorciatoia identitaria e un elemento inquinante che contiene in sé violenza morale e materiale. Quando dico fondamentalismo – lo voglio sottolineare – aggiungo anche, però, che non è esatto identificarlo con islamismo, come si tende impropriamente a fare. Il fondamentalismo è in crescita in tutte le religioni e in tutte le culture. C'è anche, per esempio, il fondamentalismo del mercato che fa della sua logica l'unica possibilità di salvezza per le società. C'è il fondamentalismo laicista, c'è perfino un fondamentalismo della scienza e dell'Occidente come risposta parallela alla demonizzazione che dello stesso Occidente una parte del mondo islamico sta portando avanti.

Ebbene, credo che una siffatta semplificazione sia straordinariamente pericolosa per tutti noi e debba, in qualche modo, renderci consapevoli della necessità e dell'urgenza di contrastare tale tendenza, di marginalizzarla e combatterla culturalmente, a partire, appunto, dalla parola d'ordine del dialogo delle civiltà. Non lo facciamo solo in nome degli antichi valori europei di cui siamo portatori e eredi orgogliosi, come il dialogo, il confronto e la custodia dei valori di libertà; lo facciamo anche in nome dei valori nuovi che i movimenti del ventunesimo secolo ci stanno consegnando, sia pur dentro una narrazione ancora non organica e incompiuta: i valori del meticcio, della contaminazione e dell'incontro, di una crescita dell'umanità e delle culture che può avvenire oggi in un mondo sempre più grande e incontrollabile, ma sotto molti aspetti sempre più piccolo.

Può avvenire qualcosa che non è mai avvenuto finora. Lo ripeto: sto parlando della capacità dell'umanità e delle persone di conquistare un ruolo davvero centrale nella definizione di quel sogno che io chiamo «nuova identità umana», rispetto al quale le battaglie, anche della sinistra,



oggi possono collocarsi, attraverso l'assunzione fino in fondo dell'ottica, della teoria e della pratica della non violenza.

Ho concluso, signor Presidente, e spero di non avere debordato oltre il tema che ci era prospettato. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni*).

MANTOVANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, signor Ministro – che non vedo –, colleghe e colleghi, quella che stiamo svolgendo non è, né può essere, una discussione di carattere teologico. Come ben ricordava il senatore Buttiglione, non può essere neanche l'occasione per revisioni storiografiche. Al Ministro dell'interno vorrei dire che, se ne ha voglia, ci sono sedi diverse per approfondire la questione delle crociate o l'esegesi di locuzioni evangeliche.

Vorrei solo aggiungere in relazione al suo discorso – che mi sembra scritto più con il compasso che con la penna – (*Applausi dai Gruppi AN e FI*) che quanto accaduto a Poitiers nell'VIII secolo, a Lepanto sul 1571, sotto le mura di Vienna nel 1683 non è qualcosa di cui vergognarsi, ma è qualcosa di cui essere fieri come occidentali; non come «cosiddetti occidentali», ma come occidentali ed eredi della tradizione cristiana (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP*).

Infatti, in quelle come in altre circostanze, e come accade anche oggi, non era in gioco un'ingiusta aggressione di cui pentirsi, ma la difesa della civiltà. Se oggi non siamo un Paese islamico e se oggi tante colleghe contribuiscono in modo felice e determinante ai lavori anche di questo Senato invece di essere costrette a casa sotto un *burqa*, lo si deve anche al sacrificio degli eroi di Poitiers, di Lepanto e di Vienna. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP*).

Non possiamo e non dobbiamo esprimere valutazioni sulla lezione del Santo Padre a Regensburg, non ci compete. Questo voto non è né pro né contro il Pontefice; il suo tema centrale – che è anche l'oggetto principale dalla mozione – è quello della libertà religiosa. Su questo vorrei spendere qualche parola perché sul tema delicato dei rapporti tra religione, cultura e politica il dibattito pubblico sembra quasi bloccato. Sembra che esistano solo due posizioni: da un lato il laicismo e dall'altro il fondamentalismo, quando invece le opzioni sono quantomeno tre.

Vi è certamente l'opzione laicista del potere tecnico fine a sé stesso, per la quale conta esclusivamente il *know-how* e la religione è ridotta ad una dimensione esclusivamente privatistica, sicché tra fede, cultura e politica esiste un muro invalicabile. Vi è, certamente, l'opzione fondamentalista, tipica oggi del radicalismo islamico, per la quale religione, cultura e politica coincidono. Vi è, tuttavia, una terza ipotesi, quella del *let it*, che non conosce una separazione netta e radicale tra fede, cultura e politica, ma riconosce loro una opportuna distinzione.

Si tratta di quella che è stata chiamata la laicità positiva, per la quale ci sono principi di diritto naturale riconoscibili da chiunque sui quali si fonda il nostro vivere civile, ma che sono negati sia dal fondamentalismo laicista, sia da quello di altre confessioni religiose. Questi diritti sono riconoscibili con l'uso di ragione e in questo la nostra cultura differisce dal radicalismo islamico. Tali diritti includono quello a professare liberamente la propria fede; includono, cioè, la libertà religiosa.

Quando in Stati con i quali abbiamo intensi scambi economici e commerciali la fede diventa elemento di discriminazione e di persecuzione, il tema acquista una drammatica concretezza e perde ogni connotato di astrattezza. Dovremmo disinteressarci, come ha fatto il Presidente del Consiglio nel suo recente viaggio in Cina, della sorte di migliaia di fedeli cinesi di svariate confessioni religiose: dai protestanti ai musulmani, dai buddisti ai tibetani, dal Falun Gong fino ai cattolici? (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Polledri*).

Dovremmo ignorare, sullo stile del presidente Prodi, la lista interminabile di vescovi e di sacerdoti, talora ultraottantenni, arrestati, detenuti, torturati o comunque impediti nel loro ministero? La lettura dei nomi dei religiosi che solo in Cina sono stati fatti scomparire senza lasciare tracce farebbe superare abbondantemente i dieci minuti oggi a mia disposizione. Non parlo ovviamente di ciò che accade nei Paesi a maggioranza musulmana perché è troppo noto e le condanne a morte delle ultime settimane lo confermano.

Comunque, non è necessario andare così lontano perché quando un altro Parlamento, come quello europeo, considera ostativa per l'incarico di Commissario europeo un'opinione frutto di un'impostazione etica ed, in ultima analisi, religiosa – è il caso del collega Buttiglione – vuol dire che c'è qualcosa di cui preoccuparsi anche dalle nostre parti! (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI*). Ciò può apparire paradossale, ma è significativo.

Radicalismo islamico e fondamentalismo laicista convergono nel perseguire i medesimi risultati di marginalizzazione della religione dalla nostra vita quotidiana. Sul rifiuto del riconoscimento della libertà religiosa si fonda la reazione irrazionale e fanatica alle parole del Santo Padre a Regensburg: si fonda cioè sull'irrazionale rifiuto di constatare che la religione non ha soltanto un'intima dimensione privata, ma ha anche un importante spazio pubblico.

Ciò spiega la mozione presentata dal Gruppo Alleanza Nazionale, poi confluita nell'ordine del giorno unitario che voteremo: si vuole impegnare il Governo a rendersi promotore nelle istituzioni europee di iniziative che tutelino la libertà religiosa.

Siamo lieti che il Senato nella sua interezza voti questo importante documento; siamo lieti che ciò avvenga su iniziativa delle forze politiche della Casa della libertà. Abbiamo soltanto il rammarico di non averlo potuto fare tempestivamente, visto che qualche settimana fa, nell'imminenza dei fatti gravi, il Senato con un solo voto di scarto ci ha impedito la possibilità di discuterlo. Non è mai, però, troppo tardi!

Con questo ordine del giorno si vuole impegnare il Governo ad impedire che il richiamo religioso sia strumentalizzato per atti di violenza o di intimidazione: deve farlo, però, non in modo generico o astratto, ma con misure concrete; deve farlo, signor Presidente, senza condividere la formula attribuita di recente al primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, secondo cui oggi la religione è il tabacco del popolo.

Si tratta di una formula che fa pensare, perché in qualche misura aggiorna l'espressione «oppio del popolo». Mentre l'equivalenza marxista tra religione ed oppio riflette ancora un approccio violento al fatto religioso, il tabacco evoca invece un tratto a metà tra il divieto e la tolleranza: il tabacco è escluso da qualsiasi spazio pubblico, scuole, parlamenti e luoghi di lavoro; se proprio qualcuno si ostina a voler accendere la sigaretta deve farlo in luoghi appartati, deve stare a distanza dal suo prossimo, deve evitare la propalazione del fumo passivo, deve portare in giro pacchetti pieni di scritte contro il fumo.

Se è valida l'analogia, sostituite al tabacco la religione intesa in senso ampio. Nell'accezione laicista va trattata alla stessa maniera: la religione – e più in generale ogni discorso relativo a princìpi o a richiami etici – andrebbe tenuta a distanza dai luoghi pubblici, andrebbe etichettata come gravemente nociva alla salute, ne andrebbe vietata la propaganda soprattutto ai minori ed andrebbe scongiurato il rischio di un proselitismo anche indiretto, cioè passivo.

Allora, lungi da me – e concludo il mio intervento, signor Presidente – l'idea di violare la cosiddetta legge Sirchia. Credo, però, costituisca un nostro preciso impegno di italiani, di europei, di occidentali – e non di cosiddetti occidentali – e di eredi di una tradizione che anche per chi non crede è una tradizione cristiana, impedire che la cosiddetta legge Sirchia sia estesa alla religione e a quei princìpi per i quali vale la pena di lottare e di impostare anche l'impegno politico. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP. Congratulazioni*).

\* QUAGLIARIELLO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, comprendo che le conclusioni di questo dibattito, che giudico molto positive, abbiano fatto venire più di qualche mal di pancia ad alcuni colleghi senatori; per questo vi è stato il tentativo di gettarla chi in accademia, chi in sagrestia, chi infine perfino in goliardia. Ma vorrei che noi stessimo al punto politico di questo dibattito, quello che evidentemente più ci compete.

La mozione, nella sua prima parte, dà un'interpretazione del discorso di Ratisbona del Santo Padre. Su questo concordo con la collega Brisca Menapace: ne avremmo potuto fare a meno, se non altro per motivi di stile. Chiunque conosca i canoni della retorica medievale ai quali quel discorso si rifà, sa che Benedetto XVI non aveva fatto sue le parole del im-

peratore bizantino, dalle quali il suo discorso aveva solamente retoricamente preso le mosse. Ma non è questo il punto. Il punto è un altro: e se anche le avesse condivise quelle parole? (*Applausi dal Gruppo FI*).

Avremmo potuto ritenere inopportuno il suo comportamento, lo avremmo potuto criticare dal punto di vista diplomatico, ma mai avremmo dovuto ritenerlo responsabile delle violenze che il suo discorso ha scatenato e che hanno portato alla morte di Suor Lionella (*applausi dal Gruppo FI*) e alla distruzione di alcune chiese.

Questo è il vero punto politico. Questo episodio, si dirà, si inserisce nel quadro di un più lungo attacco nei confronti della cristianità e dell'Occidente, che in particolare si è acuito dopo l'11 settembre 2001. Questa volta, però, vi sia stata una circostanza in particolare che deve preoccupare e che giustamente la mozione unitaria richiama.

Prima di richiamarla, mi sia concessa una considerazione riferita all'intervento del ministro Amato. Nell'ascoltare il suo invito a storicizzare e i suoi richiami alla responsabilità del colonialismo occidentale mi è venuto prepotente il richiamo – mi permetta, lo dico senza offesa – al titolo di un libro di Popper che dovrebbe esserle caro: «La miseria dello storicismo». (*Applausi dal Gruppo FI*).

Perché quelle argomentazioni dal punto di vista storico, e non storicista, non hanno alcun tipo di sostanza e fondamento. Il problema sarebbe piuttosto indagare cosa è successo nel mondo islamico dagli anni Ottanta ad oggi e come la fine del bipolarismo mondiale abbia portato alla saldatura tra due estremismi, uno di matrice laica e l'altro di matrice religiosa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Non è questo il punto politico. Così come non lo sono i cosiddetti «islamici moderati». Sappiamo, e non abbiamo bisogno di lezioni in questo senso, che il mondo moderato islamico, semmai, è una parte sotto attacco come noi, visti gli attentati terroristici che ha dovuto subire. Proprio per questo, ministro Amato, piuttosto che richiamare la condizione delle donne islamiche che vivono segregate nel nostro Paese – e la pregherei di considerarle anche nel momento in cui c'è da discutere di immigrazione, essendo un po' meno lascivo nei confronti degli schemi del multiculturalismo che costringono quelle donne a una condizione di segregazione (*applausi dal Gruppo FI*), perché riconoscono i diritti della comunità prima dei diritti della persona – mi preoccuperei, e questo è il punto politico del quale la mozione giustamente si preoccupa, dell'atteggiamento che in questo caso hanno assunto alcuni di quei Governi islamici che in passato avevano sempre ricercato un contatto con l'Occidente.

Questo è stato un segno di pericolosità che dovrebbe far suonare un campanello di allarme e ci dovrebbe far ricordare quanto sia stato importante nella storia, in particolare in quella dei totalitarismi, il ruolo delle minoranze attive. Sappiamo che le masse islamiche non sono masse fanatiche o estremiste, ma sappiamo anche che ci sono minoranze attive, che, se non contrastate, possono prendere il sopravvento su di esse.

Per questo la mozione che come Forza Italia avevamo presentato non concedeva nulla al giustificazionismo, bensì reagiva ad ogni limitazione

preventiva al diritto della libertà religiosa e soprattutto alla libertà di espressione.

Questo significato non è stato smarrito dall'ordine del giorno presentato congiuntamente: ci siamo trovati insieme per difendere con più efficacia la libertà di espressione. Per noi non è mai stato in discussione se fosse opportuno chiedere scusa. (*Applausi dei senatori Amato e Rebuzzi*). Era e resta in discussione come reagire al cospetto dell'insopportabilità di ogni atteggiamento che lede la possibilità di esprimersi.

Credo che in questo emiciclo molti colleghi, anche dell'altra parte, si siano accorti che non a caso, dopo il discorso di Ratisbona, è stato censurato Mozart e penso si siano chiesti, come me, quando verrà censurato Dante e verranno posti i puntini sospensivi in luogo di alcune espressioni usate dal sommo poeta. (*Applausi dai Gruppi FI, LNP, UDC e AN*).

Allora, se tutto ciò è vero, questo ordine del giorno è un invito che il Senato della Repubblica rivolge a tutti a non aver paura. È un testo che non fa accademia; non è la ricerca affannosa di una terza via. Vuole invece essere un aiuto concreto ai tanti cristiani che si trovano a testimoniare il loro impegno in zone difficili del mondo, un'esortazione ad andare avanti.

Credo che questo sia il significato più vero dell'ordine del giorno presentato unitariamente, e per questo il Gruppo Forza Italia voterà a favore. (*Applausi dai Gruppi FI, LNP, UDC e AN. Molte Congratulazioni*).

SOLIANI (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Presidente, esprimo volentieri il voto favorevole del Gruppo dell'Ulivo sull'ordine del giorno G2 che, per il consenso unanime del Senato, costituisce il segno di una nuova fondata speranza, che è un impegno forte dell'Italia. Il Gruppo dell'Ulivo è lieto di avere dato forza a questa speranza e a questo impegno.

Signor Presidente, considerate le circostanze temporali, poiché penso che le parole impegnative abbiano bisogno di un contesto impegnativo e, soprattutto, poiché è più importante il voto che insieme ci apprestiamo ad esprimere, lascio agli atti la mia dichiarazione di voto, non senza aver fatto notare che l'ordine del giorno è firmato da tutti i Capigruppo del Senato della Repubblica in ordine alfabetico. Non so se sia la prima volta, certo è un segno nuovo nella politica italiana: insieme, alla pari, con l'umiltà, il rispetto, la misura che le cose grandi che ci sono di fronte richiedono.

Oggi, signor Presidente e cari colleghi, è una buona giornata. Grazie. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, FI e UDC*).

PISANU (*FI*). Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (*FI*). Signor Presidente, come altri colleghi, ho avuto dei dubbi sulla opportunità politica di questa discussione. L'ordine del giorno li ha fugati, ma una parte del dibattito li ha confermati.

Desidero perciò sottolineare che darò il mio voto favorevole considerando del tutto estraneo a qualsiasi tentativo di strumentalizzare i valori religiosi a fini politici, perché questa è la cifra di tutti i fondamentalismi che impestano il mondo. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

\* SELVA (*AN*). Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (*AN*). L'onorevole Soliani ha attribuito un qualche valore all'ordine alfabetico; a maggior ragione potrei io attribuire un valore politico al significato dell'attribuzione che viene data per me al Santo Padre attraverso il nome di Sommo Pontefice.

Dopo la inequivoca ed elevata dichiarazione di voto del collega Mantovano sulla libertà religiosa, non sarà la sostituzione del titolo Santo Padre con quello di Pontefice che mi impedirà di esprimere un voto convinto all'ordine del giorno. Certo che anche il valore dell'unità che oggi riscontriamo in quest'Aula è importante in un atto formale, ma questa unità con i cattolici la vorrò vedere ripetuta a sinistra quando valori che attengono al grande messaggio del Pontefice romano saranno da tradurre in pratica. Quella sarà la prova concreta di un'unità vera sul documento che questa mattina ci accingiamo a votare. (*Applausi dei senatori Santini e Baldassarri*).

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Le parole del collega Pisanu mi hanno colpito. Se le ho capite bene, esse possono riguardare tutti e ciascuno di noi. Ho ascoltato con una certa sofferenza interventi che davano per scontate premesse, culturali ed ideologiche, sulle quali mai potrei consentire. Tanto per alleggerire questa valutazione, confesso al collega di Forza Italia che ha appena parlato che quando sento parlare di miseria dello storicismo mi vengono i brividi. Ma non è questa la sede per rivendicare l'altezza, la grandezza di un pensiero che ha fatto la cultura contemporanea e anche la nostra cultura di italiani (*Applausi del senatore Calvi*).

Considero, con tutto il rispetto che ho per un pensatore di media grandezza e mai lo citerei come autorità in questa Aula... (*Commenti dal Gruppo FI. Applausi dal Gruppo Ulivo*). Vorrei, quindi, che noi stessimo al punto. L'impegno dei Capigruppo e di coloro che hanno lavorato a stretto contatto con loro ha prodotto un testo laicamente condivisibile da molti di noi, e forse da ciascuno di noi. Si tratta, tuttavia, di un testo che il

Senato vara qui, su cui esprime un voto, che non vincola il nostro pensiero, le nostre opzioni, la nostra libertà di essere credenti e non credenti, perché altrimenti si stabilisce un precedente che non è utile al lavoro di un'istituzione laica come il Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com. Commenti dal Gruppo FI*).

ZANONE (*Ulivo*). Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, voterò a favore dell'ordine del giorno G2, ma desidero sia precisata l'interpretazione che ritengo si debba dare all'ottica della reciprocità che compare nell'ultimo paragrafo del testo.

Il principio di reciprocità implica un criterio di scambio e io non credo che il problema della libertà di religione e della sua tutela possa essere oggetto di scambio nella politica internazionale e debba essere affermato quindi senza condizioni.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2, presentato dai senatori Castelli, Cutrufo, D'Onofrio, Finocchiaro, Formisano, Matteoli, Palmeri, Peterlini, Russo Spina, Schifani, Alberti Casellati, Gagliardi, Mantovano, Ripamonti, Polledri, Soliani e Barbato.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	217
Senatori votanti .....	216
Maggioranza .....	109
Favorevoli .....	208
Contrari .....	0
Astenuti .....	8

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

POLITO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLITO (*Ulivo*). Signor Presidente, per un ritardo nell'uso del sistema elettronico non sono riuscito a votare la mozione di solidarietà al Santo Padre; vorrei quindi che il mio voto favorevole fosse registrato.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione risulterà sul Resoconto.

Comunico all'Aula che l'altro punto all'ordine del giorno, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge per il rifinanziamento della missione in Libano, è rinviata alla seduta antimeridiana di martedì prossimo.

### **Per fatto personale**

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, intervengo per fatto personale poiché un collega, precedentemente, nel suo intervento in dichiarazione di voto sull'argomento oggi all'ordine del giorno, non so per quale motivo – forse non lo sa nemmeno lui, perché si tratta ovviamente di ignoranza nella materia della politica in senso generale – ha confuso il simbolo di un partito con la sua critica e ha voluto nominare un collega oggi assente, il segretario di un partito che non ha il simbolo che lui ha denunciato, volendolo strumentalizzare per una sua opinione, strettissima anche alla logica politica.

Prego questo collega, che peraltro a sua volta si è offeso perché qualcun altro l'ha appellato in un certo modo, di usare per lo meno nei confronti dell'Assemblea e dei colleghi lo stesso metro che egli vuole sia usato con sè. Questo già rappresenterebbe un indice di intelligenza politica.



Lo richiamo in questo senso e immagino che egli stesso si vorrà scusare con l'interessato, che non sono io, ma il segretario del mio partito.

### **Sulla manifestazione dei liberi professionisti tenutasi a Roma**

MUGNAI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, il mio è un argomento che è già stato toccato questa mattina dal collega Valentino.

Avendone, peraltro, signor Presidente, avuto cognizione diretta e avendolo sperimentato sulla mia persona, come su quella dei colleghi Giuseppe Menardi e Andrea Pastore, credo sia necessario denunciare all'Assemblea che cosa è accaduto questa mattina nel cuore di Roma.

Abbiamo assistito, signor Presidente, alla prima prova, riuscita, di un autentico Stato di polizia. Il cuore di Roma, a fronte di una manifestazione assolutamente pacifica, che non dava motivo alcuno di preoccupazione per ciò che atteneva all'ordine pubblico, è stato letteralmente sigillato, impedendo ai cittadini di transitare, addirittura laddove vi fossero le più elementari esigenze da soddisfare.

I parlamentari sono riusciti a transitare attraverso piazza Venezia solo dopo ripetute insistenze. Cordoni tripli di Polizia e Carabinieri, automezzi che sigillavano completamente ogni varco e questo solo, signor Presidente, perché questa mattina vi era una manifestazione di professionisti e di lavoratori autonomi, che in alcun modo dava preoccupazioni di sorta.

Mi chiedo, signor Presidente, memore anche di ciò a cui abbiamo assistito nei cinque anni precedenti, quando liberamente si veniva a manifestare sotto il Senato della Repubblica e sotto la Camera dei deputati, che cosa sarebbe accaduto. Oggi abbiamo assistito a persone anziane a cui è stato impedito di raggiungere un bar, sequestrandoli di fatto da una parte all'altra di piazza Venezia.

Riecheggiano, allora, le parole del Presidente del Consiglio, quando ha cupamente minacciato coloro che avessero avuto l'ardire di scendere in piazza. Stamani abbiamo capito per la prima volta cosa volesse dire.

La nostra voce, signor Presidente, non la farà tacere nessuno. Risuona oggi qui, risuonerà alla Camera e faremo in modo che continui a risuonare nel Paese. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mugnai. Questa mattina il senatore Valentino ha posto il problema al Ministro dell'interno e anch'io mi sono associato alla richiesta. Mi farò parte attiva per avere elementi di giudizio su quello che lei ha appena denunciato.

**Sulla votazione delle dimissioni della senatrice Turco**

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, sono costretto ad intervenire brevemente per una puntualizzazione rispetto a quanto accaduto ieri in Aula, durante la votazione pomeridiana.

A differenza di quanto riporta la stampa odierna, che vorrebbe far pensare ad una mia assenza volontaria dall'Aula, unitamente al senatore Formisano, al momento della votazione delle dimissioni della senatrice Turco, rispondente, chissà, a quale fantomatico disegno politico, voglio precisare semplicemente che la mancata presenza alla suddetta votazione è derivata da un semplice allontanamento dall'Aula, nell'errata considerazione che la votazione si sarebbe svolta qualche minuto più tardi. Abbiamo solo ricevuto, in un locale adiacente l'Aula, un prefetto della Repubblica italiana.

La mia affidabilità e la mia lealtà nei confronti della maggioranza – tenevo a precisarlo perché non consentirò a nessuno, né oggi né mai, di creare in modo strumentale *fumus* sulla mia persona – non possono di certo essere messe in discussione per l'assenza ad una sola votazione dettata dalle ragioni contingenti che ho appena esposto.

Desidero che tale dichiarazione – che, ribadisco, rappresenta una ferma smentita alle illazioni contenute in alcuni articoli giornalistici – compaia sul Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione figurerà sul Resoconto.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,07*).

Allegato A

## MOZIONI

**Mozioni sulle vicende connesse al discorso tenuto  
da Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

(1-00023) ) (Nuovo testo) (12 ottobre 2006)

**Ritirata**

CASTELLI, POLLEDRI, STEFANI, PIROVANO, DAVICO, GABANA, STIFFONI, CALDEROLI, LEONI, DIVINA, GALLI, FRANCO Paolo, MALAN, PASTORE, STRACQUADANIO, BALDASSARRI, VIESPOLI. – Il Senato,

premessi che:

una nuova ondata di ostilità e di violenza verso la comunità cattolica mondiale si è sollevata nell'ultima settimana da parte dell'estremismo musulmano; questi atteggiamenti mettono in serio pericolo una delle più preziose ed importanti conquiste del mondo occidentale: la libertà di pensiero, fondamentale principio sancito in tutte le costituzioni dei popoli liberi del mondo;

il pretesto a queste irragionevoli e violente reazioni sarebbero state le parole pronunciate da Papa Benedetto XVI presso l'università di Ratisbona, in cui si citava un testo del 1391, un dialogo tra l'imperatore Michele II Paleologo e un saggio persiano. Tra i temi del testo medievale anche il rapporto tra fede e violenza. Secondo il documento l'imperatore spiega che la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole;

appare davvero strumentale accusare il papa di provocazione al mondo musulmano se si tiene presente che, a Ratisbona, Benedetto XVI non ha pronunciato un discorso, ma ha tenuto una «lezione accademica»: ha quindi commentato ed esplicitato un testo erudito i cui contenuti, anche per ragioni di contestualizzazione storica, hanno una valenza legata a chi li ha scritti;

in seguito Papa Ratzinger ha chiarito ampiamente il significato delle proprie parole e offerto dialogo e rispetto al mondo musulmano in occasione dell'Angelus di domenica 17 settembre 2006;

mercoledì 21 settembre, nell'udienza generale, il Papa è ritornato sull'argomento sottolineando che il fine autentico del suo intervento era quello di affrontare il tema del rapporto tra fede e ragione. Ha ribadito il suo «rispetto profondo per le grandi religioni e in particolare per i mu-

sulmani che adorano l'unico Dio, con i quali siamo impegnati a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà»;

tra le tante reazioni, assume particolare gravità in termini politici e diplomatici il pronunciamento del parlamento pakistano che ha ufficialmente aspramente condannato le parole del Papa;

considerato che:

domenica 17 settembre 2006 una suora italiana, suor Leonella, da 36 anni in Africa come missionaria, è stata uccisa da un commando armato in Somalia. Questo vile atto pare sia stato posto in essere dopo che un *leader* musulmano somalo, legato al potente movimento delle corti islamiche, che controlla la città, aveva chiamato i musulmani a «vendicarsi» contro chi recasse offese al Profeta Maometto;

il livello di minaccia messo in moto dai proclami dei *leader* religiosi e politici islamici e le aperte minacce fatte oggi da Al Qaeda alla città di Roma hanno fatto sì che il Ministero dell'interno abbia predisposto un livello di sorveglianza e di allerta attorno al Vaticano e in tutta la città, pari solo a quello del 1981, conseguente all'attentato al Papa, e che si tema oggi per la sicurezza interna del Paese, per quella dei turisti occidentali nel mondo e per la sorte delle nostre truppe impegnate nelle operazioni di *peace-keeping* nei paesi arabi e musulmani,

impegna il Governo:

a manifestare solidarietà piena e concreta al Papa e alla Chiesa cattolica in questo momento così delicato;

ad operare attraverso la rete diplomatica e ad orientare la propria politica estera nel senso della più netta presa di posizione per il riconoscimento di una genuina reciprocità e contro ogni azione, politica, culturale, violenta o dimostrativa ai danni del mondo cattolico posta in essere da singoli esponenti, comunità e Paesi musulmani, giungendo, nei casi estremi di perdurante dimostrata ostilità, all'interruzione dei rapporti diplomatici;

ad adoperarsi presso gli altri Paesi europei al fine di ampliare il fronte di solidarietà, anche nel comune pericolo, rappresentato per l'Occidente, dagli inviti alla violenza che alcuni esponenti islamici non perdono pretesto per reiterare.

---

(1-00025) (20 settembre 2006)

**Ritirata**

MANTOVANO, MATTEOLI, ALLEGRINI, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, CURTO, DE ANGELIS, DIVELLA, FLUTTERO, MARTINAT, MENARDI, MUGNAI, PONTONE, RAMPONI, SAPORITO,

STRANO, TOFANI, TOTARO, VALENTINO, VIESPOLI, BALDASARRI. – Il Senato,

premessi che:

la lezione tenuta il 12 settembre 2006 da Benedetto XVI all'Università di Ratisbona è stata presa a pretesto, attraverso la estrapolazione e la strumentalizzazione di brani del discorso, per avviare da parte di gruppi e organizzazioni ultrafondamentaliste di matrice islamica, aggressioni verbali e minacce nei confronti del Pontefice, accompagnate da violenze verso singoli cristiani e da danneggiamenti e devastazioni di singoli edifici della sede cattolica;

violenze e intimidazioni sono valutate di obiettiva gravità, se hanno indotto in Italia e nel mondo le autorità preposte alla sicurezza a intensificare i controlli e la prevenzione contro possibili atti di terrorismo;

considerato che:

senza entrare nel merito del magistero pontificio, ogni giorno in varie zone del mondo la libertà religiosa viene sistematicamente violata;

il tema del rispetto, da garantire sempre, ovunque e a chiunque, del fondamentale diritto a professare senza coercizione la propria confessione religiosa, non appare avvertito come prioritario dalle istituzioni europee e da larga parte delle istituzioni dei singoli Paesi europei,

impegna il Governo a rendersi promotore, nei competenti Consigli dei ministri dell'Unione europea, e comunque nelle istituzioni europee e nei consessi internazionali ai quali prende parte, di iniziative tese a garantire il rispetto della libertà religiosa, qualunque sia la confessione di appartenenza, e a impedire che il richiamo religioso sia strumentalizzato per atti di violenza o di intimidazione.

---

(1-00026) (20 settembre 2006)

**Ritirata**

SCHIFANI, QUAGLIARIELLO, ALBERTI CASELLATI, CANTONI, SACCONI, PIANETTA, NOVI, BIANCONI, TOMASSINI, ASCIUTTI, FERRARA. – Il Senato,

premessi:

gli atti di intimidazione, minaccia, violenza da parte di organizzazioni e gruppi fondamentalisti islamici che hanno fatto seguito all'intervento di Benedetto XVI presso l'Università di Regensburg e che sono culminati con il barbaro omicidio a Mogadiscio di Suor Leonella Sgorbati;

le iniziative diplomatiche assunte da Governi di Stati islamici che hanno ritenuto opportuno convocare i nunzi apostolici e, in alcuni casi, sono giunti fino al punto di richiamare in patria i propri ambasciatori presso la Santa Sede;

considerato che tali iniziative fanno seguito a precedenti episodi che hanno posto in dubbio l'effettiva esplicazione della libertà di satira, d'espressione e, infine, della stessa libertà di culto,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative diplomatiche e le misure di pubblica sicurezza atte ad assicurare l'incolumità dei cittadini italiani – ministri di culto o volontari in organizzazioni cattoliche –, che stanno prestando la loro missione o il loro servizio in quei Paesi nei quali il radicalismo islamico è pericolosamente attivo;

ad assumere altresì iniziative – sia in sede interna che di Comunità europea – tese a tutelare l'effettivo esercizio della libertà religiosa e a evitare che la libera espressione della propria fede possa divenire motivo di discriminazione o d'insicurezza personale.

---

(1-00028) (27 settembre 2006)

### **Ritirata**

BUTTIGLIONE, D'ONOFRIO, BACCINI, ZANOLETTI, CICCANTI, TREMATERRA, MARCONI, DE POLI, EUFEMI, FANTOLA, FORTE, LIBE', MAFFIOLI, MANINETTI, MANNINO, MONACELLI, NARO, PIONATI, POLI, RUGGERI. – Il Senato,

considerata la vicenda relativa al discorso che il Papa ha pronunciato all'Università di Ratisbona ed alle numerose reazioni islamiche;

ritenendo che in ogni processo culturale e in ogni forma di giudizio non si possano tenere disgiunti i principi di libertà e di verità sui quali si fonda la nostra cultura, presenti in ogni indirizzo ideale, e che il Papa Benedetto XVI con assoluta chiarezza richiama e ai quali si ispira in ogni suo intervento;

rifiutando con forza e indignazione ogni forma di intimidazione che viene rivolta alla persona sacra e inviolabile del Santo Padre, al nostro stesso paese e agli Stati e ai popoli di religione cristiana, anche perché questo clima ha già generato le prime vittime fra i cristiani in Iraq e l'uccisione di suor Leonella Sgorbati in Somalia; verso queste vittime innocenti del fanatismo e del fondamentalismo va il nostro rispetto e il nostro cordoglio all'indirizzo delle loro famiglie;

esprimendo profonda preoccupazione per lo scatenarsi di polemiche ingiustificate e pretestuose che sono seguite alle parole del Papa;

auspicando il più fecondo e ampio dialogo con i Paesi, i popoli e gli esponenti di tutte le culture e religioni, fondando tale dialogo sulla parità, la reciprocità e la non violenza;

rilevando la contraddizione fra l'aspirazione della Turchia ad entrare a far parte dell'Unione europea e i pronunciamenti, da condannarsi con forza, di questo Stato in riferimento al discorso del Papa; auspicando,

di conseguenza, che la prossima visita del Santo Padre in Turchia possa costituire un'occasione utile per superare la predetta contraddizione;

impegna il Governo perché, con l'unità delle forze politiche e delle istituzioni pubbliche, si offrano al Capo della Chiesa cattolica la solidarietà e la protezione previste dal Trattato e dal Concordato fra la Santa Sede e l'Italia.

---

(1-00034) (11 ottobre 2006)

**Ritirata**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, RIPAMONTI, FORMISANO, RUSSO SPENA, PALERMI, GAGLIARDI, PETERLINI, SOLIANI, SODANO. – Il Senato,

premessi che:

il 12 settembre 2006 Sua Santità Benedetto XVI ha tenuto presso l'Università di Ratisbona una lezione accademica dedicata al tema del rapporto tra ragione e fede, nel corso della quale il Pontefice ha citato un passaggio di un dialogo tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo ed un dotto persiano sul rapporto tra Cristianesimo ed Islam;

un'interpretazione politica assolutamente impropria di quel discorso ha attribuito al Papa intenzioni denigratorie nei confronti dell'Islam, mentre la lettura integrale del testo dimostra in modo inequivocabile la sincera premura di Benedetto XVI per il dialogo tra le culture e tra le religioni;

le ripetute iniziative di incontro con i rappresentanti della religione islamica assunte da Benedetto XVI nei giorni successivi alla pronuncia del discorso di Ratisbona non possono che confermare la volontà del Pontefice di promuovere il dialogo interreligioso;

considerato, altresì, che:

la promozione della reciproca comprensione tra le religioni ha sempre caratterizzato l'azione dello Stato italiano, sulla base dei principi costituzionali di separazione e collaborazione per il bene comune tra lo Stato, le Chiese e le comunità religiose, nonché di eguale libertà di tutte le confessioni religiose e, infine, di impegno per la pacifica convivenza tra le Nazioni;

il Parlamento italiano è impegnato a porre ogni attenzione affinché i propri atti siano esplicitamente orientati al massimo rispetto di tutte le fedi e di tutte le opinioni, oltre che a contrastare ogni forma di violenza;

al fine di scongiurare la prospettiva di uno scontro tra le civiltà e tra le identità culturali e religiose quale possibile e drammatico esito delle crisi culturali e spirituali del nostro tempo, il Parlamento italiano è prioritariamente impegnato a contrastare attivamente ogni forma di integralismo e intolleranza,

impegna il Governo:

ad esprimere al Pontefice Benedetto XVI la piena solidarietà dell'Italia per gli ingiusti attacchi e per le inaccettabili minacce che sono state rivolte nei confronti della Sua persona e delle istituzioni della Chiesa cattolica;

a proseguire nell'azione di prevenzione e di tutela, sinora efficacemente svolta dalle forze di polizia italiane, a salvaguardia della sicurezza della persona del Pontefice e dei luoghi di culto su tutto il territorio nazionale, nonché a garanzia dell'incolumità dei cittadini;

a rendersi promotore, nell'ambito dell'Unione europea e presso gli Organismi internazionali cui l'Italia partecipa, di iniziative volte a riaffermare i principi di libertà religiosa, dialogo tra i popoli, rispetto dei diritti civili e dialogo interreligioso, che costituiscono parte integrante delle tradizioni costituzionali comuni dell'Europa.

---

## ORDINI DEL GIORNO

### **G1**

CUTRUFO, SANTINI, STRACQUADANIO, ANTONIONE, GIRFATTI, MANUNZA, MASSIDDA, PISTORIO, ROTONDI, SARO

### **Ritirato**

Il Senato della Repubblica,

premesso che la lezione tenuta il 12 settembre 2006 da Benedetto XVI all'Università di Ratisbona, dedicata al rapporto fra ragione e fede, in cui si citava un testo del 1391, relativo ad un dialogo tra l'Imperatore Manuele II Paleologo ed un dotto persiano, è stata presa a pretesto da parte di gruppi ed organizzazioni di matrice fondamentalista islamica per aggressioni verbali e minacce nei confronti del Pontefice;

rilevato che la lettura del testo dimostra, contro ogni tentativo denigratorio strumentale, il sincero impegno del Pontefice per il dialogo fra le culture e le religioni;

considerato altresì gli atti di violenza da parte dei gruppi fondamentalisti che hanno fatto seguito all'intervento di Benedetto XVI all'Università di Ratisbona e che sono culminati nel barbaro omicidio a Mogadiscio di Suor Leonella Sgorbati,

esprime al Pontefice Benedetto XVI la piena solidarietà dell'Italia per gli ingiusti attacchi e le inaccettabili minacce che sono state rivolte nei confronti della Sua persona e della Chiesa cattolica;

impegna il Governo:

1) a rafforzare l'azione di prevenzione e di tutela della persona del Pontefice e dei luoghi di culto su tutto il territorio nazionale;



2) a promuovere, nei competenti Consigli dei Ministri dell'Unione Europea e negli organismi internazionali cui l'Italia partecipa, iniziative tese a garantire il rispetto della libertà religiosa ai fini di evitare che la libera espressione della propria fede possa divenire motivo di discriminazione o di insicurezza personale.

---

## **G2**

CASTELLI, CUTRUFO, D'ONOFRIO, FINOCCHIARO, FORMISANO, MATTEOLI, PALERMI, PETERLINI, RUSSO SPENA, SCHIFANI, ALBERTI CASELLATI, GAGLIARDI, MANTOVANO, RIPAMONTI, POLLEDRI, SOLIANI, BARBATO

### **Approvato**

Il Senato della Repubblica,

premesse che:

il 12 settembre 2006 il Pontefice Benedetto XVI ha tenuto presso l'Università di Ratisbona una lezione accademica dedicata al tema del rapporto tra ragione e fede, nel corso della quale il Pontefice ha citato un passaggio di un dialogo tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo ed un dotto persiano sul rapporto tra Cristianesimo ed Islam;

un'interpretazione politica assolutamente impropria di quel discorso ha attribuito al Papa intenzioni denigratorie nei confronti dell'Islam, mentre la lettura integrale del testo dimostra in modo inequivocabile la sincera premura di Benedetto XVI per il dialogo tra le culture e tra le religioni;

le ripetute iniziative di incontro con i rappresentanti della religione islamica assunte da Benedetto XVI nei giorni successivi alla pronuncia del discorso di Ratisbona non possono che confermare la volontà del Pontefice di promuovere il dialogo interreligioso;

considerato altresì che:

il Parlamento italiano è impegnato a porre ogni attenzione affinché i propri atti siano esplicitamente orientati al massimo rispetto di tutte le fedi e di tutte le opinioni, oltre che a contrastare ogni forma di violenza;

al fine di scongiurare la prospettiva di uno scontro tra le civiltà e tra le identità culturali e religiose quale possibile e drammatico esito delle crisi culturali e spirituali del nostro tempo, il Parlamento italiano è prioritariamente impegnato a contrastare attivamente ogni forma di intolleranza e fanatismo,

impegna il Governo:

ad esprimere al Pontefice Benedetto XVI la piena solidarietà dell'Italia dopo gli ingiusti attacchi e le inaccettabili minacce che sono state rivolte contro la Sua persona e contro le istituzioni della Chiesa cattolica, e dopo le violenze mosse nei confronti di singoli fedeli e di comunità;

a proseguire nell'azione di prevenzione e di tutela, sinora efficacemente svolta dalle forze di polizia italiane, a salvaguardia della sicurezza della persona del Pontefice e dei luoghi di culto su tutto il territorio nazionale, nonché a garanzia dell'incolumità dei cittadini;

a rendersi promotore, nell'ambito dell'Unione europea e presso gli Organismi internazionali cui l'Italia partecipa, di iniziative volte a riaffermare i principi di libertà religiosa e di rispetto dei diritti civili, a favorire il dialogo tra i popoli e il dialogo interreligioso, che costituiscono parte integrante delle tradizioni comuni dell'Europa;

ad adoperarsi presso gli Stati europei, e nell'ambito della UE, al fine di ampliare il fronte di solidarietà contro le esortazioni alla violenza di esponenti del radicalismo islamico, peraltro espresse anche contro altre confessioni religiose e di fronte anche alle immotivate diffidenze manifestate da qualche Governo;

a dare continuità e rafforzare la politica estera italiana, con particolare riferimento alla cooperazione e alle relazioni economiche, per l'affermazione del diritto alla libertà religiosa e di parola, contro ogni persecuzione, in un'ottica di reciprocità. Per libertà religiosa si intende la libertà di praticare la propria fede, di cambiarla o di non averne alcuna.

---

Allegato B**Dichiarazione di voto del senatore Barbato sull'ordine del giorno G2  
presentato nella discussione sulle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026,  
1-00028 e 1-00034**

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, anche in Senato viene valutata la vicenda che vede il Papa al centro delle recenti polemiche, sorte all'indomani delle parole da lui pronunciate durante la lezione accademica all'Università di Ratisbona.

A difesa di Benedetto XVI si sono schierati il senatore Buttiglione ed altri colleghi, con una mozione che ha anticipato quella che di fatto è partecipazione corale dell'intero ramo del Parlamento, e quanti hanno inteso difendere la persona sacra ed inviolabile del Santo Padre da aggressioni insensate.

Così come noi dell'UDEUR, partito di ispirazione cristiana e da sempre ben saldo ai principi di fede cattolica, sentiamo il dovere d'intervenire sull'argomento per sottolineare l'indiscutibilità di quei valori di libertà e di verità, sottesi alla nostra cultura occidentale e richiamati a Ratisbona.

Si è trattato di parole estrapolate nel contesto della *lectio magistralis* tenuta all'università bavarese e giudicate a torto offensive della cultura islamica e dei musulmani, viceversa espressione di una considerazione del Santo Padre sul rapporto tra fede e violenza.

Del resto, è opinione diffusa nel mondo di stampo cristiano che il ricorso alla violenza nel contesto religioso è inconcepibile per la visione della fede intesa come «porgi l'altra guancia» e che professa fratellanza e carità, capisaldi che non intaccano le tradizioni delle altre fedi.

Di qui accusare il Papa di provocazione del mondo musulmano è mera strumentalizzazione, è sinonimo di ostilità e pretesto di violenza verso la comunità cattolica.

Il clima va disteso, perché l'estremizzazione operata da alcuni dei precetti islamici, di per sé pacifici, ha già comportato vittime innocenti a cui va tutta la nostra solidarietà. Ora più che mai, le istituzioni, sia pur laiche, devono difendere ed incitare il valore del dialogo e della moderazione, con l'auspicio che la tolleranza della fede avulsa da sentimenti settari sia valida guida nei rapporti interculturali.

Nel contempo, però, non possiamo permettere che il nostro libero arbitrio venga piegato dalle aperte minacce e dal timore legato ai proclami dei *leader* religiosi e politici islamici. Perciò, tutto il nostro sostegno deve essere rivolto al Santo Padre e alla Chiesa cattolica in questo momento così delicato.

Tra l'altro, a Papa Ratzinger va la gratitudine di noi politici per la sua ferma volontà di confermare il viaggio in Turchia programmato in

tempi non sospetti, evitando in tal modo il probabile incidente diplomatico.

Da ultimo e per concludere, ho apprezzato notevolmente la proposta del senatore D'Onofrio, che ha esortato tutti rendendo univoca la voce di politici e delle istituzioni nazionali in difesa del Santo Padre. E per la stessa ragione esprimo a nome dei Popolari-UDEUR il voto favorevole alla mozione in oggetto.

*Sen.* BARBATO

**Dichiarazione di voto della senatrice Soliani sull'ordine del giorno G2  
presentato nella discussione sulle mozioni 1-00023, 1-00025, 1-00026,  
1-00028 e 1-00034**

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, nella laicità di quest'Aula noi oggi affermiamo, nello stesso tempo, il valore della libertà del pensiero e della ragione, il valore e la dignità delle religioni che accompagnano l'umanità nel suo cammino, il valore del dialogo e del confronto che soli assicurano ai popoli della terra, al posto della violenza, il bene della pace.

È in questo crocevia che, per l'imprevedibile e complesso corso delle vicende, si è trovato il Papa Benedetto XVI, a Ratisbona, il 12 settembre scorso, testimone per tutti della difficoltà e della grandezza di una delle più grandi sfide che attraversano il nostro tempo, nella dimensione globale del mondo, al cospetto delle idee e delle emozioni del mondo, dentro la semplificazione mediatica della comunicazione.

Questa sfida conferisce a tutti più grandi responsabilità. Innanzitutto alla politica, così necessaria nel tempo nuovo che stiamo vivendo, perché a tutti sia dato un futuro di sicurezza e di pace.

L'assunzione di responsabilità di quest'Aula oggi, nella convergenza su un medesimo ordine del giorno di tutti i Gruppi politici, è la forza di una speranza nuova per l'Italia, l'Europa, il mondo. L'Ulivo è lieto di aver dato forza a questa speranza. La firma in ordine alfabetico dei Capigruppo sotto l'ordine del giorno è un segno nuovo nella politica italiana. Insieme, alla pari, con l'umiltà, il rispetto, la misura che si devono alle cose grandi che ci stanno di fronte.

La piena solidarietà dell'Italia, che oggi il Senato della Repubblica, a nome del popolo italiano, esprime a Benedetto XVI, se nasce dall'infausta esplosione delle polemiche nel mondo islamico a seguito della interpretazione impropria e fuorviante delle sue parole, intende in realtà rappresentare anche di più, e cioè l'intera responsabilità politica che sentiamo nostra.

Gli attacchi e le minacce alla persona del Pontefice e alle istituzioni della Chiesa cattolica, le violenze subite dai cristiani, come la recente uccisione di suor Leonella Sgorbati sono tanto più ingiusti e inaccettabili se consideriamo il fatto che sono state attribuite al Papa intenzioni denigratorie nei confronti dell'Islam del tutto contraddittorie con il suo pensiero, le sue dichiarazioni e spiegazioni, i suoi atti, la sua volontà e la sua sollecitudine nel promuovere il dialogo interreligioso e la pace tra i popoli.

È certo, lo dice l'ordine del giorno, lo ha detto poco fa il Ministro Amato, l'impegno dell'Italia, delle istituzioni e delle forze di polizia per l'azione di prevenzione e di tutela a salvaguardia della persona del Pontefice e dei luoghi di culto, nonché a garanzia dell'incolumità di tutti i cittadini.

Ma vi sono momenti, e siamo in uno di questi, che permettono di avvertire più a fondo la portata delle sfide che ci investono. Le crisi conten-

gono sempre nuovi rischi ma anche nuove opportunità. E qualche domanda in più per il nostro pensiero politico, anche nel dialogo con l'Islam che ci riguarda.

L'intero discorso di Ratisbona, dedicato al tema del rapporto tra ragione, religione, violenza, ha portato il Papa a parlare dell'Occidente, a parlare all'Occidente, a denunciare l'insufficienza della ragione strumentale occidentale, ad affacciarsi sullo spazio che è oltre i confini dell'Occidente.

La politica, per parte sua, stia attenta a non tentare di confinare il Capo della Chiesa universale entro il perimetro dell'Occidente. Non vi riuscirebbe, comunque, perché ormai è aperta una riflessione nuova ed esigente, capace di produrre più articolate categorie culturali e politiche.

I fondamentalismi sono insidiati non dallo scontro frontale, che anzi essi alimentano e da cui sono compattati, ma dal confronto dialettico sul terreno culturale, religioso e politico che può scardinare la loro presa globale sul pensiero, sulla religione, sulla politica e infine sulla vita.

Ma il cuore della nostra responsabilità politica per contribuire a costruire nel mondo nuove condizioni per la convivenza pacifica di popoli con culture e religioni diverse, appartiene al ruolo che vogliamo che l'Italia rappresenti in Europa e nel mondo.

Il mondo ha bisogno di Paesi, come l'Italia, tra l'altro così prossima al centro della Chiesa universale, che assumono iniziative volte ad affermare il principio della libertà religiosa, che appartiene all'universo della libertà umana, i principi del dialogo tra i popoli, del rispetto dei diritti umani e civili, del dialogo interreligioso che costituiscono parte integrante della tradizione costituzionale italiana e delle tradizioni comuni dell'Europa.

È qui, in Europa, che si sono incontrate le tre religioni monoteiste che si richiamano alla comune radice di Abramo, è qui la memoria di un passato segnato da divisioni, ostilità, guerre, persecuzioni, ma anche dall'incontro, dal confronto, dall'integrazione.

È qui la radice di quella libertà spirituale degli europei che dall'antichità fino a Montesquieu e alla democrazia contemporanea ci consente oggi di vivere il pluralismo culturale e religioso nel solco fecondo della democrazia.

Questa è la nostra responsabilità, questo è il nostro lavoro. Il destino dell'Italia nel Mediterraneo e tutt'uno con i destini dell'Europa.

È il nostro contributo all'unità plurale dell'Europa, al ponte con il Medio Oriente e l'Asia, all'incontro con l'Africa (l'Islam è anche lì), al legame con l'America.

Le nuove generazioni hanno estremo bisogno di questa visione della politica: dalla scuola che accoglie i minori immigrati, all'Università del Mediterraneo, luogo misto di studenti dell'Europa e del Nord Africa. Questo è dialogo con l'Islam. Così come lo sono la missione in Libano e lo sforzo per dare pace e sicurezza a Israele e alla Palestina.

Il confronto, ci dice anche la vicenda che ha fatto così discutere in queste settimane, è esigente quanto inevitabile. È ora. E non da ora.

Abbiamo bisogno di uno spirito forte, della spirito della pace, che si dedica a costruire ponti, a far crescere la fiducia nell'altro, ad affermare la categoria politica dell'altro, dell'impegno con gli altri, non dello scontro con gli altri.

Abbiamo bisogno di uno spirito forte che si alimenta della storia, della cultura, dell'arte del nostro Paese, luogo dell'incontro, del fecondo intreccio di cristiani, di ebrei, di arabi.

Quello che, nella distinzione dei ruoli, vede collaborare per il bene comune lo Stato, le Chiese e le confessioni religiose, secondo il principio di laicità della nostra Costituzione.

Comprendiamo bene oggi più di ieri come al posto delle ormai datate dispute tra laici e cattolici noi dobbiamo coltivare quella matura e comune laicità che ci consente di aprire qui e con gli altri paesi del mondo il grande cantiere del dialogo tra le culture e le religioni, del riconoscimento reciproco e del rispetto delle identità, dell'integrazione a tutti i livelli della vita sociale e civile, dentro la vita quotidiana delle persone.

È in questo cantiere e in questo spazio che le donne avranno un ruolo strategico per sé e per la società multiculturale.

Solo così potremo ridisegnare gli spazi della vita culturale, sociale e civile del nostro Paese, dalle scuole agli edifici di culto, nel rispetto dei principi della Repubblica.

È urgente che lo facciamo, il ministro Amato lo sta facendo, così come lo stanno facendo altri Paesi, per esempio la Francia.

Abbiamo bisogno di uno spirito forte per cercare l'unità di realtà distanti tra loro nel mondo che si è fatto piccolo e uno, per «promuovere tra gli uomini relazioni di universale fraternità» (Benedetto XVI, nel messaggio per l'incontro interreligioso di Assisi, a inizio settembre).

Abbiamo bisogno che si affermi la stima tra le religioni, che esse non siano fonti di divisione ma di avvicinamento. Abbiamo bisogno che il diritto dell'uomo non sia in contrasto con il diritto di Dio.

Vi sono luoghi nel Medio Oriente, in Turchia e nel Nord Africa dove comunità ebraiche, cristiane, mussulmane vivono insieme, testimoniando che il dialogo è possibile. Non è stato facile, ma il dialogo è possibile.

Se avremo capito qual è il nostro compito e la nostra responsabilità, anche il «Dialogo» ormai diventato famoso tra l'imperatore di Bisanzio Manuele II Paleologo e il saggio persiano Mudarris, peraltro di grande livello intellettuale, balzato dallo spazio marginale della *lectio magistralis* all'attenzione del mondo, non avrà fatto irruzione invano dalla lontana fine del XIV secolo nei giorni nostri, nell'alba accesa del nostro XXI secolo.

*Sen. SOLIANI*

### Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Mozioni relative alle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona. Odg G2, Castelli e altri	217	216	008	208	000	109	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)  
 C = Voto contrario (in votazione palese)  
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)  
 A = Astensione  
 M = Senatore in congedo o missione  
 P = Presidente di turno  
 R = Richiedente la votazione e non votante  
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate  
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni  
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione



Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADRAGNA BENEDETTO	F	
ALBERTI CASELLATI M. E.	F	
ALLEGRIANI LAURA	F	
AMATO PIETRO PAOLO	F	
ANDREOTTI GIULIO	M	
ANTONIONE ROBERTO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BACCINI MARIO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	F	
BALDASSARRI MARIO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BANTI EGIDIO	F	
BARBATO TOMMASO	F	
BARBOLINI GIULIANO	F	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	F	
BELLINI GIOVANNI	F	
BENVENUTO GIORGIO	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BIANCO ENZO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BINETTI PAOLA	F	
BOBBA LUIGI	F	
BOCCIA ANTONIO	F	
BOCCIA MARIA LUISA	A	
BODINI PAOLO	F	
BONADONNA SALVATORE	A	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORDON WILLER	F	
BORNACIN GIORGIO	F	

Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BOSONE DANIELE	F	
BRISCA MENAPACE LIDIA	A	
BRUNO FRANCO	F	
BRUTTI MASSIMO	F	
BRUTTI PAOLO	F	
BUBBICO FILIPPO	F	
BULGARELLI MAURO	F	
BUTTI ALESSIO	F	
BUTTIGLIONE ROCCO	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALVI GUIDO	F	
CAMBER GIULIO	F	
CAPRILI MILZIADE	F	
CARLONI ANNA MARIA	F	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASOLI FRANCESCO	F	
CASTELLI ROBERTO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
COLLI OMBRETTA	F	
COLLINO GIOVANNI	F	
COLOMBO EMILIO	F	
CONFALONIERI GIOVANNI	F	
CORONELLA GENNARO	F	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSSUTTA ARMANDO	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CURSI CESARE	F	
CURTO EUPREPIO	F	
CUTRUFO MAURO	F	

Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'AMBROSIO GERARDO	F	
DANIELI FRANCO	F	
DAVICO MICHELINO	F	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	F	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	
DINI LAMBERTO	F	
DI SIENA PIERO	F	
DIVINA SERGIO	F	
DONATI ANNA	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
ENRIQUES FEDERICO	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FANTOLA MASSIMO	F	
FAZIO BARTOLO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FILIPPI MARCO	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISICHELLA DOMENICO	F	
FLUTTERO ANDREA	F	
FOLLINI MARCO	F	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	F	
FORMISANO ANIELLO	F	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRUSCIO DARIO	A	
FUDA PIETRO	F	

Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GABANA ALBERTINO	F	
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	A	
GAGLIARDI RINA	F	
GALARDI GUIDO	F	
GALLI DARIO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHIGO ENZO	F	
GIAMBRONE FABIO	F	
GIARETTA PAOLO	M	
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRILLO LUIGI	F	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IOVENE ANTONIO	F	
IZZO COSIMO	F	
LADU SALVATORE	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEONI GIUSEPPE	F	
LEVI-MONTALCINI RITA	M	
LIBE' MAURO	F	
LIVI BACCI MASSIMO	F	
LORUSSO ANTONIO	F	
LOSURDO STEFANO	F	
LUNARDI PIETRO	F	
LUSI LUIGI	F	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGISTRELLI MARINA	A	
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	F	
MALAN LUCIO	F	
MANINETTI LUIGI	F	

Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MANNINO CALOGERO	F	
MANTOVANO ALFREDO	F	
MANZELLA ANDREA	M	
MANZIONE ROBERTO	F	
MARCONI LUCA	F	
MARINI FRANCO	P	
MARINI GIULIO	F	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	F	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	
MASTELLA CLEMENTE	M	
MATTEOLI ALTERO	F	
MAURO GIOVANNI	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	F	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MOLINARI CLAUDIO	A	
MONACELLI SANDRA	F	
MONGIELLO COLOMBA	F	
MONTALBANO ACCURSIO	F	
MORGANDO GIANFRANCO	F	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	M	
MUGNAI FRANCO	F	
NANIA DOMENICO	F	
NEGRI MAGDA	F	
NESSA PASQUALE	M	
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	F	
PALERMI MANUELA	F	
PALLARO LUIGI	M	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PALUMBO ANIELLO	F	

Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PAPANIA ANTONINO	F	
PARAVIA ANTONIO	F	
PASETTO GIORGIO	F	
PASTORE ANDREA	F	
PECORARO SCANIO MARCO	F	
PEGORER CARLO	F	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	F	
PERRIN CARLO	M	
PETERLINI OSKAR	F	
PIANETTA ENRICO	F	
PICCIONI LORENZO	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINZGER MANFRED	M	
PIROVANO ETTORE PIETRO	F	
PISANU BEPPE	F	
PISTORIO GIOVANNI	F	
POLLASTRI EDOARDO	F	
POLLEDRI MASSIMO	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
PROCACCI GIOVANNI	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RANDAZZO ANTONINO	F	
RANIERI ANDREA	F	
REBUZZI ANTONELLA	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
ROILO GIORGIO	F	
RONCHI EDO	F	
ROSSA SABINA	F	
ROSSI FERNANDO	A	
ROSSI PAOLO	F	
RUBINATO SIMONETTA	F	
RUGGERI SALVATORE	F	

Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAIA MAURIZIO	F	
SANCIU FEDELE	F	
SANTINI GIACOMO	F	
SAPORITO LEARCO	F	
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCARPETTI LIDO	F	
SELVA GUSTAVO	F	
SILVESTRI GIANPAOLO	F	
SINISI GIANNICOLA	M	
SODANO TOMMASO	M	
SOLIANI ALBERTINA	F	
STANCA LUCIO	F	
STEFANI STEFANO	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STORACE FRANCESCO	F	
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	F	
STRANO NINO	F	
TADDEI VINCENZO	F	
TIBALDI DINO	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	F	
TOTARO ACHILLE	F	
TURCO LIVIA	M	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERNETTI GIANNI	M	

Seduta N. 0052 del 12-10-2006 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VICECONTE G. WALTER C.	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	F	
VITALI WALTER	F	
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	F	
ZANETTIN PIERANTONIO	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZANONE VALERIO	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	



### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi, Cossiga, Giaretta, Levi Montalcini, Pallaro, Scalfaro e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato senatori: Berselli, De Gregorio, Divina, Marini Giulio e Perrin, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Sodano, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente; Manzella, Morselli, Nessa, Pinzger e Sinisi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Commissione parlamentare per le questioni regionali, composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i senatori: Silvana Amati, Fiorenza Bassoli, Antonio Battaglia, Franco Bruno, Giovanni Confalonieri, Andrea Fluttero, Giuseppe Marco Follini, Enzo Giorgio Ghigo, Fabio Giambrone, Luigi Lusi, Augusto Massa, Claudio Molinari, Maria Celeste Nardini, Filippo Piccone, Gaetano Quagliariello, Fernando Rossi, Giuseppe Saro, Vincenzo Taddei, Giuseppe Valditara, Walter Vitali.

Il Presidente della Camera dei deputati, ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati: Maurizio Acerbo, Giovanni Crema, Alberto Filippi, Raffaele Fitto, Gabriele Frigato, Oriano Giovanelli, Salvatore Greco, Antonio La Forgia, Ugo Lisi, Sergio Mattarella, Ivano Miglioli, Riccardo Migliori, Chiara Moroni, Marisa Nicchi, Leoluca Orlando, Paola Pelino, Mauro Pili, Emanuele Sanna, Renzo Tondo, Domenico Zinzi.

### **Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, i senatori: Salvatore Bonadonna, Rosario Giorgio Costa, Aniello Formisano, Giorgio Pasetto e Carlo Pegorer.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati: Angelo Alessandri, Gianfranco Conte, Alberto Fluvi, Maurizio Leo, Ruggero Ruggeri e Giuseppe Ruvolo.

**Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, i senatori: Daniela Alfonzi, Luigi Bobba, Gennaro Coronella, Aniello Formisano, Vidmer Mercatali, Filippo Piccone, Silvana Pisa, Dino Tibaldi e Guido Viceconte.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati: Sabatino Aracu, Lorenzo Bodega, Luciano Ciocchetti, Emilio Delbono, Renato Galeazzi, Nino Lo Presti, Adriano Musi, Marilde Provera e Valter Zanetta.

**Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, i senatori: Paolo Bodini, Marcello De Angelis, Federico Enriques, Domenico Fisichella, Aniello Formisano, Claudio Grassi, Franco Malvano, Giovanni Mauro, Stefano Morselli, Gianpaolo Silvestri.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte dello stesso Comitato i deputati: Marco Airaghi, Ciro Alfano, Isabella Bertolini, Mauro Betta, Giuseppe Caldarola, Roberto Cota, Titti Di Salvo, Luigi Fabbri, Mercedes Lourdes Frias, Sandro Gozi.

**Commissione parlamentare per l'infanzia, composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia, i senatori: Emanuela Baio Dossi, Laura Bianconi, Maria Burani Procaccini, Anna Maria Carloni, Mauro Cutrufo, Gerardo D'Ambrosio, Marco Filippi, Luca Marconi, Colomba Mongiello, Franco Mugnai, Maria Agostina Pellegatta, Enrico Pianetta, Massimo Polledri, Giovanni Procacci, Franca Rame, Antonella Rebutti, Anna Maria Serafini, Renato Guerino Turano, Giuseppe Valditara e Tiziana Valpiana.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati: Lucio Barani, Dorina Bianchi, Mariella Bocciardo, Sandro Brandolini, Luigi Cancrini, Sandra Cioffi, Giulia Cosenza, Leopoldo Di Girolamo, Daniela Dioguardi, Anna Teresa Formisano, Laura Froner, Marilina Intrieri, Simonetta Licastro Scardino, Gianni

Mancuso, Maurizio Paniz, Patrizia Paoletti Tangheroni, Donatella Poretti, Americo Porfidia, Domenico Volpini e Luana Zanella.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro interno

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1083)

(presentato in data 11/10/2006)

*C.1704 approvato dalla Camera dei deputati;*

DDL Costituzionale

On. Boato Marco, Leoni Carlo, Zanella Luana, Balducci Paola, Francescato Grazia Carla, Lion Marco

Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte (1084)

(presentato in data 11/10/2006)

*C.193 approvato in testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati (TU con C.523, C.1175, C.1231).*

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1083)

previ pareri delle Commissioni 4ª Difesa, 5ª Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.1704 approvato dalla Camera dei deputati;*

(assegnato in data 12/10/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

dep. Boato Marco

Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte (1084)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 4ª Difesa

*C.193 approvato in testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati (TU con C.523, C.1175, C.1231);*

(assegnato in data 12/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Calvi Guido

Delega al Governo per la revisione e la razionalizzazione delle sedi e degli uffici giudiziari (482)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 12/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Calvi Guido

Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato (963)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz.

(assegnato in data 12/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Ripamonti Natale

Norme integrative alla disciplina dei comitati per la raccolta dei fondi (979)

previ pareri delle Commissioni 6ª Finanze

(assegnato in data 12/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Ripamonti Natale

Nuove norme in materia penitenziaria e istituzione del programma di reintegrazione sociale (991)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 11ª Lavoro, 12ª Sanità

(assegnato in data 12/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Ripamonti Natale

Modifica all'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visite agli istituti penitenziari per la trasparenza sulle condizioni di detenzione (1000)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 12/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Saro Giuseppe ed altri

Modifiche al codice civile in materia successoria e abrogazione delle disposizioni relative alla successione necessaria (1043)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 12/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Salvi Cesare, sen. Caruso Antonino

Modifica al codice civile in materia di tutela temporanea della salute dei soggetti impossibilitati a provvedervi personalmente (1050)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 12ª Sanità

(assegnato in data 12/10/2006);

*4ª Commissione permanente Difesa*

sen. Ramponi Luigi

Interventi in favore dei cittadini italiani avviati ai lavori forzati nei campi di prigionia nazisti (844)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio

(assegnato in data 12/10/2006)

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

sen. Eufemi Maurizio

Istituzione dell'osservatorio nazionale sui musei scientifici (965)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 12/10/2006);

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

sen. Ripamonti Natale

Divieto di impiego di animali nei circhi e spettacoli viaggianti e promozione dello spettacolo circense (992)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/10/2006);

*8ª Commissione permanente Lavori pubb.*

sen. Eufemi Maurizio

Ordinamento del trasporto delle merci pericolose (964)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/10/2006);

*11ª Commissione permanente Lavoro*

sen. Ripamonti Natale

Norme per la tutela e la promozione del telelavoro (966)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/10/2006);

*11ª Commissione permanente Lavoro*

sen. Ripamonti Natale

Disciplina del salario di attività sociale e norme a favore delle politiche sociali per l'occupazione e la qualità della vita (994)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/10/2006);

*Commissioni 1ª e 4ª riunite*

sen. Ripamonti Natale

Nuove norme in materia di esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato ai processi penali che proseguono con le norme previgenti (972)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia

(assegnato in data 12/10/2006);

*Commissioni 2ª e 13ª riunite*

sen. Bulgarelli Mauro

Delega al Governo per l'istituzione presso i tribunali di una sezione specializzata per i reati ambientali (535)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 9ª Agricoltura

(assegnato in data 12/10/2006);

*Commissioni 2ª e 13ª riunite*

sen. Ripamonti Natale

Delega al Governo per l'istituzione presso i tribunali di una sezione specializzata per i reati ambientali (995)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 9ª Agricoltura

(assegnato in data 12/10/2006);

*Commissioni 8ª e 13ª riunite*

sen. Donati Anna

Delega al Governo per la trasformazione della Società « Stretto di Messina S.p.a. », di cui alla legge 17 dicembre 1971, n. 1158, al fine di aumentare la dotazione di infrastrutture e servizi sostenibili nei collegamenti tra la regione Sicilia e la regione Calabria (920)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/10/2006).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

*A nome della 11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

in data 12/10/2006 il Senatore Bobba Luigi ha presentato la relazione sul disegno di legge:

sen. Gasbarri Mario

«Istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia» (546).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha approvato il disegno di legge: Deputato Realacci. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse» (768-B), (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*), con modificazione.

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 11 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, la comunicazione concernente la nomina dell'architetto Mario Virano a Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle attività finalizzate ad approfondire gli aspetti ambientali, sanitari ed economici relativi all'asse ferroviario Torino-Lione.

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 11 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giulio Maninchedda a Commissario straordinario del Governo per la gestione delle aree del territorio del Comune di Castel Volturno.

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 9 ottobre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Sauro Turrone a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dei Monti sibillini (n. 18);

del dottor Aldo Cosentino e del dottor Silvio Vetrano a Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano (n. 19);

del dottor Aldo Cosentino e del dottor Massimo Avancini, rispettivamente, a Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi (n. 20);

del dottor Giuseppe Rossi a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise (n. 21);

del dottor Giuseppe Graziano a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Aspromonte (n. 22);

dell'avvocato Giuseppe Nerio Carugno a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago toscano (n. 23);

del dottor Giuseppe Tarallo a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (n. 24).

Tali comunicazioni sono trasmesse, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 2 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 luglio 2000, n. 209, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati (*Doc.* CLXXXIII, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, la relazione sulla sperimentazione per il superamento del sistema della tesoreria unica, per l'anno 2005 (*Doc.* LXII, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

### **Commissione europea, trasmissione di atti e documenti**

Nel periodo dal 25 settembre al 12 ottobre 2006, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.



I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

---

---

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 ottobre 2006)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 8

CAFORIO: su presunte irregolarità relative alla revoca dell'incarico di un Direttore sanitario (4-00406) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

CURTO: sulle procedure per la disapplicazione di una norma di uno statuto comunale (4-00131) (risp. PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DE PETRIS: su presunte irregolarità nella gestione amministrativa di una struttura ospedaliera (4-00112) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

GRAMAZIO: sulla realizzazione di alcune scene di una miniserie televisiva ambientate all'interno di un ospedale (4-00258) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

PELLEGATTA: sulla proposta di riconoscimento filatelico per un insigne letterato (4-00116) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)

POLLEDRI: su un'ipotesi di riorganizzazione del servizio postale di Piacenza (4-00100) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)

SCARPA BONAZZA BUORA: su alcuni esperimenti su animali di allevamento (4-00321) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

VALPIANA: sul progetto di un teatro all'aperto in provincia di Vicenza (4-00400) (risp. RUTELLI, *ministro dei beni e delle attività culturali*)

### Mozioni

SCALERA, CORONELLA, DE GREGORIO, PROCACCI, PAPANIA, BARBATO, GIAMBRONE, DE SIMONE, PALUMBO. – Il Senato, premesso che:

annualmente molte università italiane svolgono una selezione tra giovani diplomati per determinare un numero limitato e predefinito di accessi alla facoltà di Medicina e Chirurgia;

tale selezione avviene attraverso *quiz* che si sviluppano su temi assai diversi ed articolati, compresi argomenti di «cultura generale» assolutamente secondari, che nulla hanno a che vedere con una qualsiasi preparazione scientifica di base;

non esiste alcun rapporto reale tra i risultati delle singole Università, determinando l'inaccettabile, assurda conseguenza che, pur essendo la programmazione dei posti nazionale, pur avvenendo le prove in un giorno unico comunemente stabilito, pur essendo identici i *quiz* di accesso determinati da una Commissione ministeriale nazionale, candidati che ottengono l'identico risultato in una determinata sede vengono tranquillamente esclusi, mentre in un'altra figurano regolarmente tra i vincitori;

tale griglia di accesso finisce inevitabilmente per determinare, tra l'altro, un progressivo invecchiamento della classe medica italiana, con conseguenti ricadute anche sul piano delle esperienze professionali di perfezionamento all'estero che oggi appaiono sempre più limitate, in ragione della forte diminuzione di laureati che il «numero chiuso» ha finito per determinare negli ultimi dieci anni;

nel frattempo, tale situazione ha sviluppato l'improvvisa insorgenza, in molte città italiane, di corsi di preparazione per le prove selettive legate all'accesso alla facoltà di Medicina ed un'ampia proliferazione di libri di testo che contengono *quiz* «orientativi» per la prova in esame;

tale rilievo ha prodotto il probabile risultato di non portare a reali livelli di meritocrazia il risultato delle prove stesse, finendo anzi per dare maggiori possibilità di successo a diplomati appartenenti a famiglie particolarmente abbienti, in grado di potersi consentire la spesa di decine di migliaia di euro per la specifica preparazione,

impegna il Governo:

a rivedere, per quanto di competenza, ogni programmazione legata all'accesso alla facoltà di Medicina e Chirurgia;

a sviluppare, da subito, un concreto approfondimento per verificare se non sia più logico definire un comune anno universitario, di libero accesso, per le facoltà di Medicina, Biologia e Chimica, premiando poi, attraverso un'opzione legata alla fine del primo anno accademico, gli iscritti che avranno meritato «sul campo», attraverso un reale itinerario meritocratico legato alla media dei risultati degli esami sostenuti, l'esercizio di tale opzione alla facoltà di Medicina e Chirurgia;

a valutare, alla luce di tale impostazione e in attesa di tale processo di riforma, solo ed esclusivamente per l'anno accademico 2006-2007 un più ampio libero accesso alla facoltà di Medicina e Chirurgia delle Università italiane.

(1-00036)

### **Interpellanze**

CENTARO, DELOGU, BACCINI, BORNACIN, PALMA, MANTICA, SANTINI, FERRARA, ZANOLETTI, MONACELLI, PISTORIO, AMATO, FAZZONE, MARINI Giulio, GRAMAZIO, ALLEGRINI, TO-

TARO, IANNUZZI, BALDINI, IZZO, BATTAGLIA Antonio, MALVANO, MUGNAI, D'ALÌ, SARO, MASSIDDA, SAIA, CALDEROLI, BUTTI, PONTONE, VEGAS, EUFEMI, STORACE, MANNINO, MARCONI, FLUTTERO, STRANO, CARUSO, PIROVANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto risulta agli interpellanti, nel corso della XIV legislatura il Ministro *pro tempore* aveva disposto un'ispezione presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, finalizzata a verificare la fondatezza degli assunti contenuti in alcuni esposti ed atti di sindacato ispettivo presentati dal sen. Bucciero aventi ad oggetto condotte poste in essere dal sostituto procuratore dr. Luigi De Magistris;

gli organi di stampa avevano conferito alla notizia ampio risalto creando una legittima aspettativa nell'opinione pubblica certamente avvertita dell'esigenza di conoscere la sostanziale compatibilità tra le funzioni esercitate dal magistrato ed i comportamenti che gli venivano attribuiti;

successivamente all'espletamento della ricordata attività ispettiva le cui conclusioni, peraltro, sono ben note nell'ambiente giudiziario catanzarese, benché non ancora utilizzate ai fini disciplinari, il De Magistris si è reso responsabile di una serie ulteriore di condotte, a giudizio degli interpellanti, assolutamente distoniche rispetto alla sua qualità di magistrato ed alla funzione esercitata;

in particolare, il presidente dell'ufficio GIP/GUP di Catanzaro, dr. Massimo Vecchio, in un provvedimento di archiviazione delle posizioni processuali di due parlamentari della Repubblica, ha stigmatizzato la utilizzazione *contra legem* di intercettazioni – peraltro irrilevanti – afferenti conversazioni intercorse tra i due parlamentari ed altri soggetti, ritenendo concretizzata la palese violazione di norme di portata costituzionale;

ancora, analoga violazione dell'art. 68 della Costituzione è stata denunciata dal sen. Giancarlo Pittelli al Ministro in indirizzo ed ai Presidenti delle due Camere, che hanno trasmesso le relative segnalazioni alla Giunta per le autorizzazioni a procedere;

enorme scalpore ha suscitato l'emissione, da parte dello stesso dr. De Magistris, di un provvedimento di fermo nei confronti di decine di soggetti già detenuti, provvedimento che, dapprima, veniva dichiarato decaduto per la mancanza di richiesta di convalida, ed in seguito annullato dal GIP poiché motivato apertamente con l'allegazione della circostanza secondo la quale esso si rendeva necessario, atteso il fatto che il GIP tardava ad emettere ordinanza di custodia cautelare;

altrettanto clamoroso è apparso il caso del fermo operato nei confronti di una nota ed apprezzata insegnante catanzarese, Rosa Felicetti, protagonista di iniziative encomiabili nel mondo del volontariato, provvedimento adottato in violazione di legge e per tale ragione annullato prontamente dal GIP;

suscitano grande perplessità le sistematiche divulgazioni degli atti relativi ad indagini affidate al dr. De Magistris, accompagnate da interviste tese a rafforzare le opinioni accusatorie, provocando così pregiudizio alle indagini e devastante discredito nei confronti degli indagati i quali,

stando alle statistiche, vengono puntualmente ritenuti estranei ai fatti così enfaticamente loro attribuiti dall'inquirente di cui si discute;

tale stato di cose suscita obiettivo discredito sulle attività della Procura di Catanzaro, oggetto di continue critiche, e determina gravissima lesione dell'immagine della magistratura catanzarese con altrettanto grave perdita di fiducia da parte dei cittadini nei confronti dell'amministrazione della giustizia, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre l'immediata acquisizione della relazione ispettiva espletata, per verificare se già alla luce di quelle prime conclusioni sussistano elementi per l'avvio del procedimento disciplinare a carico del dr. De Magistris;

se non si ritenga, altresì, di disporre una ulteriore attività ispettiva sui fatti che non hanno formato oggetto della prima verifica e che sembrano evidenziare profili di particolare gravità, nonché abusi francamente intollerabili.

(2-00072 *p. a.*)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della giustizia e della difesa.* – Si chiede conoscere:

il giudizio del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri interpellati sulla imbarazzata precisazione del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno nella quale si ammettono i contatti continui, lo scambio di informazioni e la fornitura di materiale elettronico per le intercettazioni tra l'antenna della CIA di Milano e la DIGOS della Questura di Milano, asserendo che tutto ciò sarebbe stato autorizzato dall'Autorità giudiziaria, autorità che nessuna competenza ha in materia di rapporti tra organi dello Stato e servizi di informazione e sicurezza esteri, competenza esclusiva del potere esecutivo e specificamente della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

quale sia questa autorità giudiziaria che avrebbe autorizzato la DIGOS di Milano;

inoltre, se non si ritenga di porre finalmente ordine nei rapporti tra autorità giudiziaria e polizia giudiziaria secondo le norme della Costituzione della Repubblica, che prevedono la utilizzazione diretta ma non la dipendenza, come invece arbitrariamente stabilito nelle norme di attuazione del nuovo Codice di procedura penale, norme che agevolano lo sconfinamento dell'autorità giudiziaria in territori ad essa completamente estranei e vietati dalle leggi generali.

(2-00073)

### **Interrogazioni**

ZANETTIN. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

da notizie di fonte giornalistica («il Sole-24 Ore») si è appreso di un progetto del Ministero della giustizia per la soppressione del Tribunale di Bassano del Grappa;

si deve ricordare, a tale proposito, che il Tribunale suddetto serve un'area economicamente molto sviluppata, che necessita di adeguati servizi;

negli ultimi anni il Ministero ha investito circa 11 milioni di euro per la ristrutturazione degli immobili e per la realizzazione della relativa cittadella della giustizia;

a fronte di tali investimenti una chiusura dell'ufficio sarebbe del tutto incongrua e assolutamente inaccettabile;

va, peraltro, sottolineato che il distretto di Corte di appello di Venezia, nel quale il Tribunale di Bassano del Grappa si colloca, è all'ultimo posto in Italia nel rapporto fra magistrati addetti e cittadini residenti, per cui la chiusura del Tribunale di Bassano del Grappa finirebbe col penalizzare un'area già in sofferenza;

il dato appare vieppiù sconcertante alla luce del dinamismo economico della Regione Veneto, che, come universalmente noto, è una delle più industrializzate d'Italia;

attualmente il Tribunale di Bassano del Grappa, nonostante le carenze di organico, sia per i magistrati, che per il personale di cancelleria, riesce a garantire tempi di definizione dei procedimenti assolutamente accettabili,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in ordine al Tribunale di Bassano del Grappa.

(3-00173)

*VIESPOLI. – Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che:*

la Avio S.p.A. di Pomigliano d'Arco sta affrontando una grave crisi occupazionale, generata dalla contestata decisione di Alitalia di affidare, a seguito di gara, a società straniera la revisione dei motori della flotta dei velivoli McDonnell Douglas, nonostante la presenza di patti sottoscritti nel 1992 che prevedevano che la stessa Alitalia dovesse riservare, in via esclusiva, la manutenzione dei motori, in Alfa Romeo Avio, della quale Avio S.p.A. è legale successore, fino al 2010, compromettendo il futuro di un'eccellente realtà industriale nella Regione Campania;

nel luglio 2006 le rappresentanze sindacali dei lavoratori della Avio hanno avuto numerosi incontri con rappresentanti del Governo nazionale e della Regione Campania (Assessorato alle attività produttive e III Commissione consiliare permanente), perché potessero incidere sulle determinazioni dell'Alitalia in ordine alla commessa non più affidata, dopo 19 anni e l'esperienza fatta, all'Avio S.p.A.;

il 7 agosto 2006 la Carlyle Group e la Finmeccanica, proprietarie dell'Avio S.p.A., hanno sottoscritto un contratto per la vendita di Avio S.p.A. a fondi gestiti da Cinven Ltd;

Finmeccanica ha ufficialmente dichiarato che riacquisterà contestualmente una quota del 15% di Avio;

allo stato, nonostante gli incontri istituzionali e gli impegni presi sia in sede nazionale che regionale, nulla è stato fatto per evitare la messa in cassa integrazione di numerosissimi lavoratori;

considerato che:

con un giro d'affari di 700 milioni e circa 60 aziende, il polo aerospaziale della Campania rappresenta oggi un importante volano per lo sviluppo del territorio grazie alla competenza tecnologica generata dai principali marchi dell'industria aerospaziale italiana e da una costellazione di aziende di varie dimensioni che vi gravitano intorno;

la Regione Campania spende in ricerca circa l'1 per cento del proprio PIL (in linea con il dato medio nazionale); un quinto di queste risorse è investito in ricerche in ambito aerospaziale e, a dimostrazione dell'importanza del comparto, ha favorito la nascita del Campania Aerospace Research Network al quale partecipa con Cira, Alenia, Avio, Cnr e le due Università di Napoli;

a questo *network* si aggiungono anche l'Imast (distretto di ricerca specializzato sui nuovi materiali), il centro dedicato ai materiali innovativi della Piaggio Avio a Pozzuoli e i laboratori – unici al mondo, presenti al Cira –, l'Icing Wind Tunnel per esperimenti in condizioni di ghiaccio, il Plasma Wind Tunnel per la simulazione delle alte temperature generate dal rientro in atmosfera di navicelle spaziali e Lisa, Laboratorio d'Impatto Strutture Aerospaziali;

Napoli est potrebbe rappresentare un altro caso di zona industriale nella quale ingegneria e ricerca spaziale potrebbero convivere anche con successo grazie a numerose aziende;

infine, sono ormai in fase avanzata le procedure per la realizzazione dell'aeroporto di Grazzanise, che necessiterà della vicinanza di realtà industriali specializzate nella revisione delle diverse ed innumerevoli tipologie di motori di aeromobili, che allo stato, per lo più, viene fatta nel Nord-Europa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le iniziative che si intendano intraprendere per la conservazione dei posti di lavoro alla Avio S.p.A., in una regione già afflitta da innumerevoli crisi occupazionali;

quale ruolo si possa ipotizzare per una società come la Avio S.p.A. con lunga tradizione nella revisione di motori aerei e quali iniziative s'intendono porre in essere per valorizzare tale realtà campana con le società aeree che operano e che in un prossimo futuro opereranno nella Regione, anche alla luce dei benefici economici di cui già beneficiano alcune compagnie;

se, considerate le realtà industriali esistenti sul territorio, s'intenda sostenere ulteriormente il polo aerospaziale con annessa officina di manutenzione aerea, cogliendo le opportunità offerte dal mercato dei Paesi del Mediterraneo.

(3-00174)

PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Risultando all'interrogante che:

in data 19 settembre 2006 l'interrogante ha presentato l'interrogazione 3-00121 riguardante i «XVI Giochi del Mediterraneo – Pescara 2009» nella quale si riferiva, fra le altre cose, che:

il 18 ottobre 2003 la città di Pescara – attraverso le attività dell'apposito Comitato promotore – ha ottenuto la designazione di Città Sede per lo svolgimento dei «XVI Giochi del Mediterraneo – Pescara 2009»;

a seguito di tale determinazione dei competenti Organismi sportivi internazionali, è stato regolarmente costituito il Comitato organizzatore che si è da subito dotato degli organismi necessari, anche attraverso l'avvio delle attività organizzative e finanziarie propedeutiche alla realizzazione dei Giochi;

in data 2 dicembre 2005, con legge 248/2005 il Governo ha stanziato 30 milioni di euro e ha definito con apposito decreto del 21 ottobre 2005 i «Giochi del Mediterraneo 2009» quale «Grande Evento»;

ciò nonostante, e malgrado i quotidiani attacchi strumentali e di natura squisitamente politica rivolti – da alcuni rappresentanti singoli e istituzionali – al vertice del Comitato Organizzatore, esso ha sin qui svolto positivamente e con il massimo impegno, tutte le attività connesse al proprio ruolo e attribuite dal proprio Statuto;

i «Giochi del Mediterraneo 2009» sono considerati un evento della massima importanza e rivestono un ruolo di volano non solo sportivo ma anche sociale, culturale ed economico, non solo per la città di Pescara, ma per tutta la Regione Abruzzo ed in sostanza per l'intero Paese ospitante, anche in vista dell'anno 2010 e dell'apertura sostanziale del «libero scambio fra i paesi del Mediterraneo»;

una cattiva riuscita di tale evento, o peggio ancora l'annullamento dello stesso ed il trasferimento in altro paese del Mediterraneo, si tradurrebbe quindi in un gravissimo danno sostanziale e di immagine con pesanti ripercussioni nell'immediato e per gli anni a venire anche in termini di credibilità internazionale;

a determinare il fallimento dell'evento potrebbe concorrere anche la mancanza di adeguati contributi economici statali;

l'interrogante ha dovuto predere atto con estremo rammarico che nella finanziaria 2007, ad esempio, a fronte di stanziamenti di oltre 40 milioni di euro per la realizzazione della Cittadella di Tor Vergata – da utilizzare per i «Mondiali di Nuoto di Roma» nel 2009 – per i Giochi del Mediterraneo (che si svolgeranno appunto nello stesso anno) la somma stanziata è invece pari a zero;

tale oggettiva situazione è stata perciò segnalata recentemente dall'interrogante all'opinione pubblica, attraverso gli organi di informazione, stigmatizzando tale scelta del Governo e addebitandone parte della responsabilità «politica» al Sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive Giovanni Lolli;

quest'ultimo, decidendo di replicare mediante interviste televisive, ha scelto di non rispondere sul merito, usando però, da un lato, toni arroganti verso l'interrogante, colpevole di aver segnalato il problema e, dall'altro, rivolgendo pesanti quanto non documentate accuse contro la gestione del Comitato organizzatore;

infine, sempre nel corso di tale replica, il sottosegretario Lolli, a quanto consta all'interrogante, ha chiaramente affermato che fondi per i «Giochi del Mediterraneo 2009» sarebbero disponibili, ma che in realtà non verranno mai stanziati, prescindendo dall'utilità generale dell'evento, sino a quando non verrà modificato l'assetto del Comitato organizzatore (e quindi di fatto rimosso l'attuale Presidente, «colpevole» di non essere politicamente omogeneo agli attuali Governi nazionale e regionale);

tali affermazioni sono, a giudizio dell'interrogante, di estrema gravità, soprattutto, se attribuibili alla volontà di un rappresentante del Governo,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritengano opportuno dissociarsi, a nome del Governo, nella forma e nella sostanza, dalle affermazioni del sottosegretario Giovanni Lolli;

se non valutino opportuno, anche alla luce di quanto richiamato nella presente interrogazione, provvedere a stanziare immediatamente, con gli strumenti più idonei, un apposito finanziamento (per l'annualità 2007) a favore dei «XVI Giochi del Mediterraneo – Pescara 2009», testimoniando, così, il fattivo impegno del Governo a favore dell'evento in questione e dissipando, in relazione alle affermazioni del sottosegretario Lolli, ogni possibile dubbio circa la presunta determinazione dell'esecutivo di rendere «omogeneo» l'evento sportivo secondo la propria appartenenza politica.

(3-00175)

AMATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che: il 9 ottobre 2006, a Milano in via Ventura, ha aperto l'Istituto arabo-italiano;

l'istituto, frequentato da 150 bambini islamici, molti dei quali figli di coppie miste italo-egiziane, ha iniziato la propria attività didattica, nonostante la mancanza di regolari autorizzazioni, indispensabili per l'avvio dell'attività stessa;

considerato, inoltre, che:

l'istanza di autorizzazione di scuola straniera, presentata in data 4 maggio 2006, ha avuto esito negativo, ovvero non ha ricevuto l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione;

l'avvio dell'attività senza autorizzazione di una scuola straniera, che ha rapporti con autorità consolari straniere, al di fuori di accordi intergovernativi, è in aperto contrasto con la normativa vigente e soprattutto



con i principi sanciti dalla Costituzione italiana in tema di diritti umani ed ordinamento civile;

non solo la documentazione prodotta, tardivamente, dall'Istituto è stata valutata negativamente dal Ministero della pubblica istruzione, ma vi sono anche problemi sul rispetto della normativa anti-incendio,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di ristabilire una situazione di legalità, e sospendere immediatamente l'attività dell'Istituto;

altresì, quali provvedimenti intenda adottare affinché sia assicurato il rispetto delle garanzie, previste dalla legge italiana, a tutela delle famiglie e degli studenti.

(3-00177)

DIVINA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizia apparsa su quotidiani locali del 11 ottobre 2006, si apprende che il 10 ottobre 2006 a Trento una cinquantina di giovani a volto coperto, appartenenti ad un gruppo «no global», ha occupato arbitrariamente un edificio abbandonato di proprietà del Comune, nell'area ex Zuffo;

il gruppo ha provveduto ad annunciare l'occupazione con un comunicato pubblicato pochi minuti dopo sul loro sito *internet*;

è stata ripetuta la stessa azione di quattro anni fa, quando giovani appartenenti allo stesso gruppo qualificatosi come «disobbedienti» si sono impossessati del medesimo edificio, danneggiandolo ed imbrattandolo;

in quella occasione, ventisette giovani finirono sotto processo per occupazione abusiva di edificio; processo conclusosi solo nei mesi scorsi con una sentenza di assoluzione generalizzata e, da quanto riportato dalla stampa, con la comminazione di una multa di 400,00 euro per uno soltanto degli occupanti, con un'attenuante dell'aver agito per motivi di «alto valore morale»;

analoga azione si è ripetuta nel febbraio 2006 con l'occupazione nello stesso comune di altra palazzina, sgomberata solo a seguito di una lunga trattativa con il sindaco e le autorità comunali;

la grave violazione compiuta nei giorni scorsi rappresenta dunque l'ennesimo atto di illegalità e spregio delle regole di civile e democratica convivenza e non pare destinata a facile soluzione poiché i giovani sono intenzionati a persistere nelle loro azioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti accaduti nel Comune di Trento e quali iniziative intenda assumere per assicurare il ripristino dell'ordine e della legalità.

(3-00178)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTOVANO, MORSELLI, MUGNAI, MARTINAT, MENARDI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data odierna 12 ottobre 2006 era in corso di svolgimento una manifestazione degli Ordini professionali che avrebbe dovuto concludersi a Piazza Venezia;

le Forze dell'ordine, con particolare rigore, hanno di fatto impedito lo svolgimento di una democratica protesta,

si chiede di sapere:

chi abbia dato disposizione alle Forze dell'ordine in tal senso;

quali siano le ragioni di tale ingiustificabile atteggiamento;

quali provvedimenti si intendano assumere una volta accertate eventuali responsabilità.

(3-00176)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MARTINAT. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è stata discussa, nell'ambito della politica regionale in Valle d'Aosta, la questione afferente l'opportunità da parte della Regione, per il tramite della società controllata Finaosta, di addivenire all'acquisto di un compendio immobiliare di proprietà privata e composto, principalmente, dalla struttura alberghiera denominata Grand Hotel Billia, ma anche da altri immobili siti in Saint Vincent;

il compendio immobiliare si sviluppa in prossimità del sito ove sorge il Casinò di Saint Vincent e, dunque, è apparso a taluni necessario, per rilanciare l'attività del Casinò, in costante e cronico calo, procedere all'acquisto dei beni che, come spesso è stato detto, di fatto «accercchiavano» il Casinò, costringendo la gestione di questo (anch'essa regionale) ad accordi con la proprietà del compendio immobiliare spesso gravosi, frieri di costante contenzioso tra le parti.

accentrandosi nelle mani della Regione la gestione del compendio immobiliare, sarebbe in ipotesi possibile procedere al rilancio dell'attività del Casinò;

la Giunta, per il tramite della controllata Finaosta, ha provveduto alla valutazione del complesso immobiliare di interesse per l'esercizio della casa da gioco di Saint Vincent: dapprima conferendo mandato per la valutazione del compendio immobiliare alla società PALANDRI HORWATH s.r.l che nel marzo del 2003 ha fissato nell'importo di 30 milioni di euro il valore, oggi conferendo mandato ad altro *advisor* KPMG, l'importo è stato fissato in 58 milioni di euro;

sul risultato di questa ultima stima si è addivenuti alla stipula di un contratto preliminare di cessione di azienda e di beni immobiliari tra la Finaosta il Grand Hotel Billia s.r.l.;

nella vicenda appaiono profilarsi inquietanti profili circa l'economicità dell'acquisto;

infatti, nel corso degli anni, pur a fronte: del costante calo di introiti mediante il gioco nel Casinò di Saint Vincent, del progressivo peggiorare delle condizioni di conservazione del patrimonio immobiliare, del venir meno di un contratto «vuoto per pieno» intercorrente tra il Casinò ed il Grand Hotel Billia che assicurava a quest'ultimo un gettito sicuro annuo di 20 miliardi di vecchie lire indipendentemente dall'effettivo utilizzo da parte della clientela, e a fronte, soprattutto, della attuale situazione contabile della Società venditrice che presenta parametri finanziari fortemente negativi (perdita di esercizio – pari a 4.354.352 euro/ *cash flow* negativo – pari a 1.306.732/ R.O.E. negativo (*return on equity*) – 110,5%), è assai singolare che il prezzo di vendita del compendio immobiliare in questione sia cresciuto da 30 milioni a 58 milioni di euro;

la Regione, per il tramite della controllata Finaosta, ha deciso di procedere all'acquisto con delibera n. 2102 del 26 luglio 2006 per 58 milioni di euro oltre imposte;

peraltro, è assai singolare che: le stime del compendio immobiliare siano sempre state affidate a soggetti privati esterni all'amministrazione ed i pareri in ordine alla fattibilità giuridica e legale dell'acquisto siano stati affidati anch'essi a soggetti esterni all'amministrazione (studi legali privati);

nonostante nell'ambito regionale sussistono idonei servizi e professionalità in capo ai pubblici dipendenti in grado di procedere a valutare l'economicità e l'efficacia secondo i noti canoni costituzionalmente fissati all'art. 97 della Costituzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, considerati gli ingenti contributi dati dallo Stato alla Regione, intenda promuovere ogni utile indagine ed approfondimento sui fatti sopra descritti.

(4-00694)

BULGARELLI, DONATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Risultando agli interroganti che:

tra il 4 e il 6 ottobre 2006, la società Demos & Pi ha condotto un sondaggio telefonico con tecnica CATI avente per tema il progetto di costruzione di una base statunitense nell'area dell'aeroporto civile Dal Mo-

lin di Vicenza; al campione, composto da 1.502 persone residenti nei comuni di Vicenza e Caldogno, è stato chiesto se fosse a conoscenza o meno del progetto, quale fosse l'opinione al riguardo e quale la motivazione;

dai risultati resi noti emerge che 7 cittadini su 10 sono a conoscenza del progetto e che il 61% degli intervistati nel comune di Vicenza e il 65% di quelli del Comune di Caldogno è contrario;

importanti sono anche le motivazioni fornite dagli intervistati del fronte del «No»: il 28% non condivide l'idea che eventuali attacchi militari verso il Medio Oriente possano partire proprio da Vicenza, una persona su quattro teme che la nuova base esponga la città ad attentati terroristici, una percentuale simile è preoccupata per l'impatto ambientale e urbanistico sul territorio, il 17% ritiene che la presenza di truppe americane sul territorio vicentino si sia protratta anche troppo a lungo;

il sondaggio certifica un dato già chiaramente emerso negli ultimi mesi, durante i quali sono state organizzate numerose iniziative e manifestazioni contro il progetto della nuova base USA e sono state raccolte oltre 10.000 firme a sostegno di tali iniziative;

il Governo, in numerose occasioni, ha reso noto di voler subordinare la realizzazione del progetto alla volontà della comunità locale, che, a questo punto, appare del tutto evidente nella sua contrarietà,

si chiede di sapere se non si ritenga doveroso, essendo emersa in varie e ripetute occasioni la netta contrarietà della popolazione vicentina alla realizzazione del progetto di insediamento della base USA nell'area dell'aeroporto civile Dal Molin, prendere atto in via ufficiale di tale contrarietà e recedere dalla realizzazione del progetto.

(4-00695)

**BULGARELLI.** – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Risulta all'interrogante che:

da oltre 10 anni è in costruzione la variante alla strada di grande comunicazione S.G.C. 131, dal chilometro 6+409 al chilometro 10+623, tronco Sassari – Truncu Reale – Porto Torres; il percorso di tale variante, fortemente contestato dagli abitanti del luogo, che hanno presentato ricorsi al TAR, costituito un comitato e raccolto numerose firme, ha causato, nel solo tronco B (lunghezza del lotto solo 4,214 chilometri), la demolizione di 13 fabbricati utilizzati come prima casa, creando non pochi disagi ai residenti;

la strada scorre a meno di venti metri di distanza dalle abitazioni, arrecando di conseguenza notevoli problemi di inquinamento, in particolare acustico;

gli abitanti del luogo hanno pertanto richiesto all'Anas (ente proprietario della strada), in data 28 giugno 2004, la posa in opera di barriere antirumore lungo il tracciato del lotto B, allo scopo di eliminare parzialmente i disagi per la popolazione;

la Prefettura di Sassari, in data 17 gennaio 2005 (prot. 1587/Area II/W) ha comunicato al comitato di abitanti promotore della raccolta di firme che la società Anas aveva in corso di elaborazione le «Linee guida per la predisposizione e redazione dei Piani di contenimento ed abbattimento del rumore lungo le fasce di pertinenza delle infrastrutture stradali», concepite come allegato a un nuovo emanando decreto ministeriale di modifica del decreto del Ministro dell'ambiente del 29 novembre 2001;

nella medesima risposta, il Prefetto ha informato il comitato che l'Anas avrebbe proceduto alle necessarie verifiche e ai conseguenti interventi in merito a quanto richiesto dagli abitanti, non appena in possesso degli atti di legge definitivi;

alla data odierna, tuttavia, nessun lavoro di posa in opera delle barriere antirumore è stato realizzato, né si hanno indicazioni sui tempi dei lavori,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno fin qui impedito la realizzazione delle barriere antirumore;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per sollecitare la posa in opera di dette strutture, strumento indispensabile per alleviare i gravi disagi che la costruzione della variante ha comportato per gli abitanti della zona.

(4-00696)

AZZOLLINI, GIULIANO, TADDEI, VALENTINO, MORRA, BUC-CICO, IZZO, VICECONTE, NESSA, GENTILE, LORUSSO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

in seguito alla legge sull'indulto sono tornati in libertà contemporaneamente migliaia di detenuti;

nonostante molti annunci, nessun concreto provvedimento è stato adottato per favorire il loro reinserimento;

il problema sta assumendo dimensioni quantitative e qualitative rilevanti, con gravi conseguenze economiche e sociali in molte città, ed in particolare nel Mezzogiorno d'Italia;

se non adeguatamente e tempestivamente fronteggiata, la questione rischia di degenerare con relevantissimi rischi per i cittadini, innanzitutto personali, ma anche patrimoniali;

per di più, non risultano vigenti disposizioni specifiche per un coordinamento efficace tra tutte le istituzioni preposte ad affrontare il problema in tutti i suoi aspetti;

poiché le istituzioni che si trovano ad affrontare e subire il fenomeno sono i Comuni, peraltro privi di uomini, risorse e competenze per fronteggiarlo, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti e iniziative concrete ed urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare.

(4-00697)

FORMISANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 2 marzo 2004, l'interrogante presentava l'atto di sindacato ispettivo 4-06257 all'allora Ministro della giustizia nel quale venivano evidenziate notevoli carenze di organico presso la sede del Tribunale di Torre Annunziata, Sezione distaccata di Torre del Greco;

in quel periodo l'associazione Forense «E. De Nicola» di Torre del Greco aveva posto in essere diverse azioni tese a sensibilizzare l'opinione pubblica, azioni che hanno trovato ampio riscontro sulla stampa locale, e avuto vari incontri con le autorità preposte a porre rimedio alla situazione;

a sostegno delle esigenze del personale amministrativo ed a tutela della domanda di giustizia che proviene dai cittadini, gli avvocati di Torre del Greco, a mezzo dell'associazione «E. De Nicola» hanno proclamato ripetute astensioni dalle udienze (da ultimo quella iniziata nel mese di giugno 2006 e tuttora in corso);

gli avvocati iscritti all'associazione, che in passato avevano lamentato l'esistenza di voci che davano imminente la superiore volontà di sopprimere la Sezione distaccata del Tribunale di Torre del Greco, voci poi smentite da parte dell'allora Sottosegretario di Stato per la giustizia on. Michele Vietti, con nota del 20 gennaio 2004, da allora devono comunque confrontarsi con una cronica carenza di organico del personale del predetto Tribunale;

in data 23 settembre 2004 il Ministro *pro tempore* rispondeva:

«In relazione all'interrogazione in oggetto, nella quale vengono lamentate carenze di organico nella sede di Torre del Greco, sezione distaccata del Tribunale di Torre Annunziata, si comunica quanto segue. L'ufficio è stato interessato da modifiche della pianta organica con il decreto ministeriale 30 dicembre 2000, per effetto del quale la dotazione degli operatori giudiziari B2 è stata ridotta in ragione di una unità (da 4 a 3). È tuttavia da tener presente il contestuale ampliamento di un posto che con lo stesso decreto si è determinato nella dotazione organica degli ufficiali giudiziari C2.

Le seguenti tabelle riportano le dotazioni organiche attuali.

Personale della cancelleria	Posizione economica e profilo professionale	Organico
C2	Cancelliere	1
C1	Cancelliere	4
B3	Cancelliere	1
B2	Operatore giudiziario	3
A1	Ausiliario	1
Totale . . .		10

Allo stato, considerata una unità in soprannumero della posizione economica B2 ed un centralinista non vedente, non conteggiato nell'organico, risultano presenti 11 dipendenti.

Personale dell'ufficio notifiche, esecuzioni e protesti	Posizione economica e profilo professionale	Organico
C2	Ufficiale giudiziario	1
C1	Ufficiale giudiziario	3
B3	Ufficiale giudiziario	3
B2	Operatore giudiziario	2
Totale . . .		9

Attualmente sono presenti 8 unità.

Risulta vacante il posto di ufficiale giudiziario C2, istituito con decreto ministeriale 6 aprile 2001, con il quale sono state ridefinite le dotazioni organiche dell'Amministrazione giudiziaria in conformità del nuovo ordinamento professionale delineato dal contratto collettivo integrativo, sottoscritto il 5 aprile 2000, che potrà essere coperto all'esito delle procedure di riqualificazione riservate al personale dipendente in funzione delle quali è stato istituito.

Alla definizione delle medesime procedure di riqualificazione potrà essere coperto l'unico posto vacante nella Sezione di Torre del Greco (cancelliere C2).

Non appaiono quindi giustificati i timori diffusi circa una supposta volontà di sopprimere alcuni uffici giudiziari.

Anche di recente, inoltre, si è ribadito che non vi è intenzione di procedere ad accorpamenti di alcun genere relativamente agli uffici giudiziari della magistratura togata. «;

dal 2004 ad oggi, nonostante l'encomiabile impegno profuso dagli operatori, tutti i servizi di Cancelleria, civile e penale non sono più in grado di sostenere l'incremento del carico di lavoro, aumentato in modo esponenziale, soprattutto a seguito della sopravvenuta competenza della Sezione distaccata su processi in passato di cognizione del Tribunale in composizione collegiale, mentre le due vacanze organiche, rilevate dall'allora Ministro, sono aumentate per il pensionamento di altra unità;

lo stesso organico del personale amministrativo operante presso la Sezione distaccata di Torre del Greco è di gran lunga inferiore a quello di altre Sezioni distaccate del Tribunale di Torre Annunziata, aventi un carico di lavoro analogo o inferiore;

in questi anni, di tale precaria situazione sono stati ripetutamente resi edotti sia il Presidente del Tribunale di Torre Annunziata, sia il Presidente della Corte di appello di Napoli, che la Direzione generale del personale del Ministero della giustizia, senza che venisse adottata, da alcuno degli stessi, nessuna concreta iniziativa;

l'ulteriore protrarsi della denunciata, cronica carenza di personale amministrativo condurrà, a breve, alla totale paralisi della giustizia a Torre del Greco, terza città per numero di abitanti della Campania,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la denunciata situazione di insufficienza del personale amministrativo esistente presso la Sezione distaccata di Torre del Greco del Tribunale di Torre Annunziata.

(4-00698)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00178, del senatore Divina, sull'occupazione di un edificio abbandonato.

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00177, del senatore Amato, sull'istituzione di una scuola islamica.